This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE
ASHMOLEAN
LIBRARY
OXFORD
*
Presented by
Sir Edward
Robinson

302121010A

DESCRIZIONE

DEGLI

STATERI ANTICHI

ILLUSTRATI CON LE MEDAGLIE

PER

DOMENICO SESTINI

R. ANTIQUARIO DI S. A. I. E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA, PROFESSORE ONORARIO DELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, E SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI MONACO.

FIRENZE

DALLA STAMPERIA PIATTI

MDCCCXVII.

ASHMOLEAN
OXFORD
LIBRARY

A SUA MAESTÀ

MASSIMILIANO GIUSEPPE

RE DI BAVIERA

SIRE

Causa ed effetto sono i due gran motori, sopra cui si aggira l'Universo. Se alla MAESTÀ VOSTRA ho domandato il permesso di dare alla pubblica luce questo mio Libro, fregiato

dell'AUGUSTO Suo NOME, ne fu causa l'aver io osservato nel Museo della Reale Accademia delle Scienze di Monaco un tesoro che verun altro Monarca può annoverare, ed è la doviziosa e ricca Serie degli Stateri in oro appartenenti a più e diverse città fondate dalle Colonie Eoliche, e Joniche, che in antico dalla Grecia emigrando, si stabilirono sulle coste marittime dell' Asia Minore: ed avendomelo benignamente la MAESTÀ VOSTRA accordato, lo mando in luce all'ombra del valevole Patrocinio di un Monarca, qual Voi siete, favoreggiatore munifico delle Arti, e delle Scienze, le quali a gran passi e con somma rapidità si vanno felicemente avanzando, a vantaggio del Vostro Reame, e a perpetua Vostra Gloria. Il Mondo tutto Letterario, e in particolar modo gli Studiosi della Numismatica del Vostro Regno ve ne sapranno al certo buon grado, ed io vo lieto e fastoso d'unirmi seco loro a celebrare

le gesta di un tanto RE, augurando a questa mia opera, qualunque siasi, una benigna accoglienza, mentre che ad alto pregio mi reco il potermi con la più umile devozione, e col più profondo rispetto protestarmi

Di VOSTRA MAESTÀ

Firenze 15 Novembre 1817.

Umil.mo e Devot.mo Servo
DOMENICO SESTINI.

DESCRIZIONE

DEGLI STATERI ANTICHI.

Prima che mi accinga a parlare degli Stateri delle città Asiatiche, d'uopo sarà premettere un racconto istorico dell'origine delle Colonie Greche, che andarono a popolare le vaste contrade dell'Asia Minore, lasciando il loro paese natio, non che del come, e quando, e sotto quali Duci furono in principio condotte, e formate.

L'emigrazioni delle diverse nazioni, o popoli si possono ridurre a due principali, l'*Eolica*, e la *Jonica*. La prima è anteriore di quattro generazioni alla seconda (1). Gli Eolj scacciati dai Dorj da quella

(1) Strab. L. XIII. » Etenim traditum est, Aeolicam coloniam quatuor aetatibus Ionica priorem fuisse, et moras traxisse ac longius tempus, principem deducendae Coloniae fuisse Orestam. »

Noi riporteremo la nota aggiunta all'edizione dello Strabone pubblicata ultimamente in Oxford, con la quale si viene a fare la numerazione dei quattro Capi o Conduttori che succedettero, e formarono le quattro generazioni prima delle Colonie Joniche.

» Haec computatio generum quatuor inter Aeolicas et Ionicas migrationes cum historiae veritate quadrat. Aeolica prima sub Archelao, vel Echelato fuit. Ionica prima sub Codri filio Nileo. Genera hoc modo describere liceat.

Agamemnon	Penthilus, Periclymeni filius, fratris Nestoris.
Orestes	Borus.
Penthilus	Andropompus.
Archelaus vel Echelatus	Melanthus.
Graus	Codrus.
	Medon Nileus.

In hac serie Nileus Coloniae Ionicae ductor, quartus est ab Andropompo; Andropompus Penthilo aequalis, qui primus Aeolicae expeditionis fuit Author. »

parte del Peloponneso, che essi aveano usurpata al tempo di Pelope, aprirono la strada dell'Asia agli altri Greci. Oreste fu dichiarato condottiere di questa prima Colonia, ma essendo morto nell'Arcadia, Pentile suo figlio la condusse in Tracia sessanta anni dopo l'assedio di Troja. Archelao suo successore impegnò i suoi patriotti a passare il Bosforo, e a stabilirsi sulle coste della Propontide, dove fondarono più città nelle vicinanze del monte Ida. Grao figlio d'Archelao estese fino alle sponde del fiume Granico il dominio degli Eolj. Clevo e Malao, altri Capi di questa nazione, che si erano sul principio fermati nella Locride, erano passati in Asia, ove fabbricarono Cuma, nel tempo che Pentile era ancora nella Tracia.

La popolazione dell'Attica essendosi molto aumentata, e non potendo quel piccolo cantone alimentare tutti i suoi abitanti, una parte si trovò costretta sotto il regno, o l'amministrazione di Jone ad andare a stabilirsi nella Egialea, chiamata in appresso Achaia. Questi Greci allora dettero a quella Provincia il nome di Jonia; da quello del principe, di sopra nominato, e la divisero in dodici parti. Essi non vi goderono per lungo tempo di quella quiete, della quale si erano lusingati, lasciando la loro patria, dove le armi degli Eraclidi, i quali erano in possesso del Peloponneso, gli obbligarono ben tosto a ritornare.

L'esempio degli Eolj determinò quelli sventurati fuggitivi a prendere il partito di cercare lontane regioni dove potessero formare più durevoli stabilimenti. Le circostanze favorirono questo disegno. Codro Re d'Atene si era sacrificato alla salvezza della sua patria, e dopo la sua morte era entrata la discordia tra Medone e Neleo suoi due figli maggiori. Quest'ultimo disprezzava il fratello, perchè era zoppo, e giurava che non l'avrebbe ubbidito giammai. Essendo stata rimessa la loro vertenza alla decisione dell'Oracolo di Delfo, la Pizia pronunziò a favore di Medone, che fu però solamente rivestito della carica d'Arconte perpetuo, perchè la regia dignità era stata abolita.

Androcle, Cidralo, Damascito, Prometeo, Andremone, Damaso, Naoclo, Cnopo ec. si unirono al loro fratello Neleo, che malcontento di questo giudizio volle abbandonare Atene. Temendo questi prin-

cipi di non esser più come prima considerati in quella città, allorchè vivea il loro padre, determinarono tutti di mettersi alla testa degli Jonj. Si unirono ad essi sotto la condotta di diversi capi dei Tebani, degli Orcomenj, dei Miniani, dei Focesi, o Focidj, e degli Abanti dell'Eubea, e furono di concerto di stabilirsi in Asia. I Dorj che poco dopo gli seguirono, non erano in sì gran numero. Essi facevano parte di quelli, che aveano fondata Megara, ma non avendo voluto stabilirvisi come i loro compatriotti, approdarono gli uni all'Isola di Candia, e gli altri alle coste dell'Asia.

Prima di parlare degli stabilimenti formati da tutte queste Colonie, è necessario riportare in poche parole l'origine dei popoli con i quali esse ebbero delle vertenze nel loro arrivo. I *Pelasgi* che dopo essersi riuniti pensarono a fare delle conquiste, o assoggettarsi gli altri selvaggi, o per passare in più fertili contrade, presero il nome di *Lelegi*, che significa letteralmente *uomini scelti*, cioè separati dal resto della nazione o collegati tra di loro. Questi Pelasgi confederati si distinsero ancora con particolari sopranomi, sotto dei quali sono stati in appresso conosciuti, per esempio sotto quello di Lidj, di Misj, di Cauconi (1), di Carj ec. Gli Scrittori dell'antichità si accordano a considerare questi ultimi come Lelegi. Si unirono a loro dei Cretesi, e s'immaginarono di aver da se soli popolata la Caria, perchè componevano una volta una medesima nazione di questa contrada.

I *Carj* uniti dai vincoli di consanguinità con i *Lidj*, e con i *Misj*, avevano una comune origine e parlavano la stessa lingua, cioè un dialetto Ellenico, che si allontanò di più dagli altri idiomi usitati nella Grecia, e nelle sue Colonie a misura, che essi ebbero meno relazione con essa, prima della conquista dell'Asia fatta da Alessandro, e fino alla formazione dei regni di Bitinia, e di Pergamo. I Greci disprezzavano molto i *Carj* a motivo del loro corrotto linguaggio, o perchè avevano i primi fatto il mestiere di soldati mercenarj (2). Si dicea comunemente *la sorte di un Cario*, per

(1) Strab. L. XII. » Sed ante res Trojanas haec erant. Tum enim Pelasgorum natio, et Cauconum Lelegum erat. »

(2) Strab. L. XIV.

significare uno stato vile; e il nome di quel popolo era sovente quello degli Schiavi, che i Poeti comici introducevano sulla scena.

Malgrado questo disprezzo, che si affettava di avere per i *Carj*, gli scrittori della Grecia non poterono fare a meno di render giustizia al loro valore, ch'era anche passato in proverbio, ed a cui senza dubbio erano debitori dell'impero del mare, del quale furono in possesso nei tempi più remoti. Sembra ancora che debba referirsi ad una data non meno antica una specie di confederazione, che vi è apparenza che i *Carj* avessero fatto coi Frigj, e coi Misj. Questi tre popoli mandavano ogni anno dei deputati a Milassa per offrire in loro nome un sacrifizio comune a Giove Cario. Tali furono i nemici che dovettero combattere le greche colonie arrivando nell'Asia: essi ne occupavano una parte delle coste meridionali della medesima. Omero ci dice, che i *Carj* andarono in soccorso di Troja sotto la condotta di Nastes, e che erano i padroni del Monte Phteiro, e Micale, delle sponde del fiume Meandro, e di Mileto.

Questa Città fu una delle prime, che cadde in potere degli Jonj. Neleo loro capo sterminò tutti i loro abitanti, cioè i *Carj*, eccettuate le donne e le fanciulle, con le quali i Greci si unirono in matrimonio. L'origine delle Colonie ha dunque offerto in ogni tempo spettacoli di crudeltà e di barbarie.

Dei Capi degli *Jonj* si impossessarono alcuni di una città, e gli altri d'un cantone, dove ne fondarono delle nuove. Androcle fece uno sbarco in Efeso, e scacciò i *Lidj* e i *Lelegi* dalla città alta. Avendogli quelli che occupavano i contorni del tempio di Diana prestato giuramento di fedeltà, permise loro di rimanervi. Dopo aver battuti i *Carj*, questo principe assicurò ai suoi compatriotti la proprietà di *Lebedo*. I *Licj*, i *Panfilj* che si erano riuniti ai Cretesi per abitare *Eritre*, furono parimente forzati ad abbandonare quella città da *Cnopo*, che la popolò di *Jonj*. I *Carj* di *Teos* furono più felici: si accordarono con i Greci, e divisero il territorio con gli Ateniesi e coi Beozj, che passarono a stabilirvisi. Clazomene e Focea non esistevano avanti delle colonie greche; la prima fu fondata dai Cleonei, dai Fliasj, e da alcuni altri, i quali dopo il ritorno dei *Dorj* nel Peloponneso erano stati obbligati ad abbandonare la loro

antica dimora. La seconda fu fabbricata dai Focidj del Monte Parnaso, che passarono in Asia sotto il comando di Filogeno, e di Damone Ateniesi, e vi si stabilirono col consenso degli *Eolj* di Cuma, o Cyme loro vicini. Epitò figlio di Neleo gettò i primi fondamenti di Priene, e Filolao che vi condusse dei Tebani, ebbe l'onore di vederla terminata.

Damasittone, e Prometeo ambedue figli di Codro, dopo la morte di Neleo, e di Androcle loro fratelli, di capi che erano della Colonia Jonica ne divennero i Re, Essendo entrata tra di loro la discordia, e la cattiva intelligenza, Prometeo ammazzò Damasittone, e se ne fuggì a Nasso, dove morì. Il di lui cadavere fu riportato ne' suoi stati; e i figli lo sotterrarono, e salirono verisimilmente sul trono. La storia non dice se tutte le città della Jonia obbedirono subito ai due suddetti principi, ma pare che la maggior parte ne avessero in seguito dei particolari. Si facea vedere in Efeso il palazzo reale degli *Jonj*, e i discendenti di Androcle vi portavano il nome di Re. Essi avevano anche conservati molti onori, e prerogative annesse a questa dignità. Era loro permesso di vestirsi d'abiti color di porpora, e di portare un bastone invece dello scettro. Si concedeano loro i primi posti nei pubblici giuochi, e loro apparteneva la soprintendenza dei misterj di Cerere Eleusina.

Quando Focea, secondo Pausania, entrò nell'associazione delle città Joniche, lo fece col patto di scegliere i suoi Re nella famiglia di Codro, e in conseguenza ne prese tre da Eritre, e da Teos, cioè, Oëte, Pericle, e Abarte. Questa regola però non era generale: molte città faceano cadere la elezione su principi della stirpe di Glauco, e altri indifferentemente su i membri di queste due famiglie. Si può concludere da questi fatti che la reale dignità era stata non solo elettiva nella Jonia, ma ancora che ella era stata divisa in una sola città, o in un sol cantone tra diverse persone. Succederono ai Re gli *Esimneti*, come lo prova un prezioso monumento dei Tej. La loro autorità era nella sua origine molto assoluta e tirannica, lo che dovette ben tosto impegnare gli Jonj a non più riconoscerla. Alcune città, come quella di Teos, non conservarono altro che il nome di questi *Esimneti*, che allora divenne quello de' loro primi magistrati.

Le greche colonie dell'Asia non trovandosi sotto un medesimo capo, aveano bisogno d'essere unite per mezzo di qualche legame, che impedisse loro di divenire la preda dei barbari. Composte d'uomini radunati da varj luoghi, dovevano esse naturalmente temere, che non entrasse fra di loro la disunione, subitochè avessero fatta la divisione delle conquiste. Affine di prevenire questo male, e di rammentarsi continuamente che la loro salvezza dipendea dalla loro unione, i greci Asiatici fabbricarono dei tempj a spese comuni; gli Jonj presso il promontorio di Micale, e i Dorj a Triopio non lungi da Gnido. Essi vi andavano ogni anno colle loro mogli, e figli, assistevano ai pubblici sacrifizj, e facevano in comune delle oblazioni agli Dei dopo la celebrazione delle feste, e dei giuochi Ginnici, che erano accompagnati da corse di cavalli, e da disfide di musica. Inoltre adempivano scambievolmente ai doveri di consanguinità, e viepiù stringevano i nodi di loro amicizia. Se insorgeva qualche differenza tra le città, si prendea l'occasione dalle assemblee per iscegliervi degli arbitri, e terminare con ciò tutte le contestazioni. Finalmente vi si prendevano delle risoluzioni generali contro le barbare o vicine nazioni, quando l'esigeano le circostanze.

Non tutte le città Doriche e Joniche avevano il diritto di assistere a queste generali assemblee. Tra le prime se ne contavano da principio sei, indi furono ridotte a cinque. Godevano esse del privilegio di sacrificare nel tempio di Apollo a Triopio, e di aver parte nei giuochi, che in quel luogo si celebravano. Coloro che rimanevano convinti d'aver trasgredite le leggi, o gli usi di quel tempio, n'erano esculsi. Gli Atleti vittoriosi erano obbligati a conservarvi i tripodi di bronzo che si davan loro in premio. Agasicle di Alicarnasso non volendo assoggettarsi a questa regola, appese il suo nella propria casa. I suoi concittadini approvarono probabilmente un tal passo, o si ostinarono a non punirlo; a tal effetto le città di Lindo, di Gialissa, e di Camiro, con quelle di Cos, e di Gnido risolverono di non più ricevere nella loro confederazione quella di Alicarnasso, e proibirono ai suoi abitanti di venire a Triopio.

Gli Jonj aveano conservato nella emigrazione gli usi civili, e religiosi d'Atene. Portavano eglino una volta, come gli abitanti di questa città, delle tuniche di lino, e delle cicale d'oro su i lor capelli, e si adunavano con i medesimi a Delo per celebrarvi le feste di Diana, prima che fossero stabilite a Efeso. Quelli d'origine puramente Ateniese si distinguevano dagli altri per la celebrazione delle Apaturie, che duravano tre giorni, e dove le famiglie si riunivano, mangiavano insieme, e sacrificavano a Giove Sociale. Solamente gli Efesini, e i Colofonj ne furono esclusi a motivo di qualche omicidio che aveano commesso. Il diritto di partecipare ai sacrifizj che si facevano sul promontorio di Micale in onore di Nettuno Eliconio, e di essere ammesso ai pubblici giuochi, e nelle assemblee generali della nazione, chiamate perciò *Panionie*, fu ristretto a 12 città. Crede Erodoto, che esse non ne volessero altre nella loro associazione, perchè l'Acaia, dove gli Jonj avevano sul principio abitato, non era divisa che in 12 cantoni rappresentati dai territorj di Mileto, di Myunte, di Priene, di Efeso, di Colofone, di Lebedo, di Teos, di Clazomene, di Focea, di Samo, di Scio, e di Eritre.

L'origine di queste assemblee risale al tempo, nel quale i Greci vennero sotto la condotta di Neleo ad abitare la Caria, e gli altri paesi marittimi dell'Asia. Non sappiamo se a quest'epoca la città di Mileto fosse aggregata al numero di quelle, delle quali ho parlato, o se avesse acquistato questo privilegio lungo tempo dopo la sua fondazione. È almeno certo, che a motivo dell'insolenza dei suoi abitanti, le altre città Joniche avendole dichiarata la guerra, l'esclusero dalla loro associazione. Esse vi riceverono Smirne, allorchè questa città fu presa sopra gli Eolj prima della guerra dei Persiani, e non già per la protezione di Attalo, e di Arsinoe sua moglie, come racconta Vitruvio. Può darsi, che quelli di Smirne ne fossero privati per un qualche particolar delitto, e questo principe, e questa principessa ve li facessero rientrare. Le cattive esalazioni d'una palude formata dalle inondazioni del Meandro costrinsero i cittadini di Myunte ad abbandonare la loro città, e a ritirarsi a Mileto. Fin d'allora la prima di queste città non fu più

contata tra quelle della confederazione Jonica, le quali trovaronsi, come anticamente, fissate a dodici.

Micale non fu sempre il luogo delle assemblee Panionie. Nelle guerre che l'ambizione, e la rivalità di Atene e di Sparta aveano suscitato, gli Jonj cessarono di portarvisi, e di farvi i consueti sacrifizj. Essi allora si riunirono presso Efeso in un luogo meno esposto agl'insulti dei Greci per rendere i loro omaggj a Nettuno Eliconio, e ad assistere ai giuochi Panionj. Una simile interruzione, e il cambiamento che cagionò pare che non abbia avuto altro esempio presso gli Jonj. Anche nel tempo delle conquiste di Creso, e di Ciro, questo popolo, a riserva dei Milesj che si erano dati a quest'ultimo principe, continuò a tenere le sue assemblee a Panionio, ove deliberò di difendersi con vigore, di fortificare le sue piazze, e di mandare dei deputati a Sparta per chiedervi del soccorso.

Allorchè gli Jonj si accorsero, che era loro impossibile il resistere all'armi del Monarca Persiano, cercarono dei mezzi per non subire il giogo. *Biante* di Priene propose loro di ritirarsi in Sardegna, e di fissare quivi il loro domicilio. Il parere di *Talete* di Mileto fu molto stimato e degno di quel grand'uomo. Egli volle indurre le città Joniche a stabilire fra di loro un vero governo federativo. Secondo questo progetto Teos, situato nel centro della Jonia, sarebbe stato il luogo, in cui i loro deputati avrebbero potuto riunirsi per formare un consiglio generale della nazione, ed ogni città avrebbe sempre conservata la sua particolare costituzione, e continuato a governare colle proprie leggi.

Il piano non fu adottato, perchè gli Jonj non aveano energia bastante per eseguirlo, nè sufficiente coraggio per sostenere una tale risoluzione: esso ci prova per altro, che le assemblee di Panionio non erano che un consiglio di confederazione Achiva.

Le sole circostanze degli eventi, e l'occasione di trovarsi radunati in un medesimo luogo, furono il motivo, che gli Jonj prendessero talvolta delle risoluzioni relative ai loro interessi. Quando un imminente pericolo li minacciava, come al tempo di Dario, mandavano a Panionio dei Deputati, per concertare tra loro quel che dovea farsi, perchè la situazione di quel luogo lo rendeva comodo

alla maggior parte delle città Joniche sì per terra, che per mare, ed anche per questo vi si promulgavano le loro particolari deliberazioni. Noi leggiamo un Decreto del Senato, degli Jonj Lebedj, che ordina d'incidere sopra una pietra a Panionio, il giudizio che esso avea dato riguardo al Sacerdozio di Giove *Mouleio*.

Nelle Assemblee Panionie si decretavano ai generali le ricompense dovute ai loro servigj. Ettore dopo aver disfatti gli Abanti, e i Carj di Scio, passò a fare un sacrifizio a Panionio, dove ricevè un tripode in premio del suo valore. Questo luogo fu sempre considerato come sacro, perchè destinato ad essere il centro del pubblico culto degli Jonj, e non già per tenervi la Dieta generale di questa nazione. Eustazio ha dunque ragione d'assicurare che le feste Panionie erano dell'istessa natura delle Panatenee, nelle quali tutti gli abitanti dei cantoni dell'Attica si riunivano per onorare Minerva loro Dea tutelare, come quelli delle citta Joniche si adunavano per rendere omaggio a Nettuno loro protettore.

Fra queste ultime la presidenza nei sacrifizj era accordata à Priene a motivo che Panionio era nel suo territorio, e perchè i suoi fondatori erano venuti da Elice nell'Acaja, d'onde essi aveano portato il culto di Nettuno in Asia. In conseguenza un giovine di Nettuno era il Re dei sacrifizj, e n'avea la soprintendenza. Pare, che in seguito questa prerogativa appartenesse all'*Asiarca*, o capo delle città greche d'Asia, che era rivestito della dignità di Sommo Sacerdote.

Quanto ho riferito concorre ugualmente a provare che gli Jonj non ebbero mai una costituzione federativa, ma solo una religiosa associazione, la quale riunendoli, e vieppiù stringendo la loro unione, gli obbligava a darsi dei vicendevoli soccorsi, e a provvedere alla comune sicurezza. L'esempio dei Licj loro vicini avrebbe dovuto determinarli a preferire a questo stato precario una forma di governo più relativa alla loro situazione, e necessaria alla conservazione della loro libertà.

La Licia era stata popolata da alcune Colonie di Creta, e le sue leggi erano in parte quelle di quest'Isola, ed in parte quelle di Caria, ma la forma del suo governo fu di Repubblica federativa. Vi si contavano ventitre città, che tutte aveano diritto di suffragio nel

Consiglio generale della Nazione Licia: Xanto, Patara, Pinara, Olimpo, Myra e Tlos, le sei più ragguardevoli aveano ciascuna, mediante i lor Deputati, tre voti, le meno grandi due, e le piccole uno. In questa Dieta si eleggevano il *Liciarca*, o Capo della Confederazione Licia, e gli altri magistrati; si deliberava della pace, della guerra, e delle alleanze; si decidevano definitivamente tutti gli affari civili, ogni città contribuiva ai pubblici pesi, ed avea parte nelle elezioni a proporzione dei suffragj. »Se si dovesse, dice » Montesquieu, dare il modello d'una bella Repubblica federativa, » io prenderei la Repubblica di Licia.» Infatti essa per lungo tempo fu debitrice della libertà alla sua eccellente costituzione, e non la perdè neppure intieramente sotto il dominio de' Romani, che permisero a questo paese di continuare a governarsi secondo le sue antiche leggi. Emanate da una saggia ed illuminata politica, queste aveano inspirato ai Licj quello spirito di moderazione che gl' impedì di corrompersi, benchè fossero stati i padroni del mare fino in Italia. L'avarizia che è sempre il frutto d'una simil potenza, non avea contaminate le loro anime, e non ne avea snervato l'attività. Quindi è che furon veduti difendersi contro i Persiani con quell' intrepido valore, di cui la mollezza degli Jonj, e degli altri Greci dell' Asia non era capace. Per lo che divennero questi l'uno dopo l'altro il ludibrio del dispotismo dei Re di Lidia, e di Persia, e gli strumenti passivi dell'ambizione della loro metropoli.

L'influenza del clima sul carattere delle nazioni che passano ad abitare altri paesi, è troppo sensibile, perchè non abbia facilmente da conoscersi. Gli Ateniesi erano naturalmente penetranti, e industriosi; gli Jonj loro coloni erano diventati effemminati, e molli; i Dorj nulla più di questi si assomigliavano ai loro antenati. Questi tre popoli d'Asia non aveano alcuna differenza che ponesse una notabile distinzione nei loro costumi. La mollezza nella quale gli uni e gli altri erano immersi, e il lusso che n'è a un tempo stesso l'effetto, e la cagione, non erano stati solamente prodotti dal calore, e dalla fertilità del lor paese, ma ancora dal lungo riposo che avevano goduto. Ogni nazione che non ha da sostenere almeno una guerra in una generazione, tende alla sua rovina. Sic-

come il nitro, dal quale il fuoco di un Vulcano impregna l'aria, e la terra, accelera l'azione della vegetazione, e ne accresce la forza, così lo spirito militare, che possono dare solamente le battaglie, vivifica la costituzione d'uno stato, e la fortifica con imprimerle un moto salutare. Quindi è che un popolo addormentato in seno d'una pace profonda si avvicina a gran passi a discendere nella tomba, la di lui agonia è ordinariamente preceduta da questa politica letargìa, che le fa perdere i costumi e la libertà, e invano allora gli mettono l'armi nelle mani: egli diventa vile e crudele. Assalito da ogni parte, e fuori di stato di resistere ai suoi nemici, egli non trova per lo più altro asilo, che l'antro di qualche tiranno, del quale si insuperbisce d'esser lo schiavo il più vile, e il più abietto.

Gli Sciti del Bosforo Cimmerio si erano contentati nella loro invasione in Asia di devastarne le campagne, senza avere alcuna idea di soggiogare questo paese; e però la sorte delle greche colonie che l'abitavano, non subì allora cambiamento alcuno: Esse continuarono ad esser libere fino al regno di Creso, che impose loro dei tributi. Questo principe essendo stato disfatto da Ciro, i Milesj si affrettarono ad assoggettarsi al vincitore. Gli altri popoli vinti dalle sue armi o da quelle di Arpago suo luogotenente, si trovarono egualmente forzati a portare il giogo persiano, che solamente i Focei, ed i Samj cercarono di scansare col ritirarsi gli uni nelle Gallie, e gli altri in Sicilia. La ribellione di Aristagora, il di cui motivo apparente era la libertà degli Jonj, non ebbe un esito troppo felice. Dopo sei anni di guerra ricaddero nei medesimi ferri, e non fecero altro che cambiarli, quando i Greci d'Europa ebbero distrutte a Salamina, a Platea, e a Micale quasi tutte le forze di Serse. Quantunque in generale quelli dell'Asia servissero loro malgrado quel principe nella prima di queste azioni, molti però si erano imbarcati sulla flotta con un fine interessato, e si batterono colla speranza di meritare la ricompensa ch'egli avea promesso a coloro, che predassero dei vascelli d'Atene.

Noi abbiamo parlato della maniera, colla quale questa città e quella di Sparta trattarono le loro colonie d'Asia. Queste per

vero dire fecero degli sforzi per vendicarsene, e scuotere il loro giogo, ma non furono nè lunghi, nè efficaci, e non conciliarono loro che il disprezzo degli altri Greci. Ermocrate diceva al popolo di Siracusa: » Bisogna far vedere che noi non siamo nè » della Jonia, nè dell' Ellesponto, nè di quelli isolani, che pas- » sando dal giogo de' Medj a quello di altri despoti, sono comu- » nemente schiavi. » I coloni Greci preferirono per lo più al coraggio di difendersi, la servitù, da cui l'adulazione è sempre inseparabile. Essi fecero la loro corte successivamente, e secondo le circostanze a tutti i loro tiranni. Le vessazioni d'Alcibiade (1) non gl'irritarono punto. I Samj inalzarono ad esso una statua di bronzo nel tempio di Giunone; e il medesimo onore ottenne Lisandro dopo aver battuti gli Ateniesi a Egos-Potamos. L'istesso popolo di Samos gli consacrò una statua in Olimpia, e gli Efesj un'altra nel tempio di Diana. Essendosi cambiata la fortuna, ed avendo la flotta di Atene sotto gli ordini di Conone disfatta presso Gnido quella di Sparta, gli Jonj seppero di nuovo accomodarsi al tempo. Conone e Timoteo ebbero ciascuno delle statue nel tempio di Giunone, e ad Efeso in quello di Diana.

Dopo la battaglia del Granico, e quando Alessandro ebbe discacciato i Persiani dall'Asia Minore, le città di Jonia gli consacrarono un bosco a Clazomene, dove celebravano in suo onore de' giuochi sacri, che si chiamavano *giuochi Alessandrini*. I successori di questo Conquistatore, e gl' Imperatori Romani non furono meno l'oggetto della vile e malvagia adulazione delle colonie greche dell'Asia. Esse fabbricarono a gara l'une e le altre dei Tempj a questi ultimi, e parve che non avessero altra maggiore occupazione se non quella di superarsi a vicenda con i segni i più dispendiosi, e più umilianti di servitù. Sommessi ciecamente ai loro padroni gli Jonj, e gli altri greci Asiatici, pure non poterono nemmeno vivere in pace fra loro. Domestiche discordie agitarono sempre

(1) Gli Efesj erano forzati a somministrargli delle tende di Persia; gli Sciotti i foraggi per i suoi cavalli; i *Cizzesi* quanto era necessario per i sacrifizj, e i Lesbj il vino, e le cose destinate al suo nutrimento. Athen. lib. XII. p. 534.

le loro città, dal regno di Alessandro fino a quello degli Antonini: ma la relazione di questi fatti non appartiene al mio soggetto, che esige che io faccia alcune ricerche sullo stabilimento, la sorte, e la particolare costituzione delle principali città greche del continente, e delle isole dell'Asia. La mancanza dei monumenti, e il silenzio degli scrittori dell'antichità, mi obbligano a ristringermi a quello che la lor potenza marittima, e le loro colonie hanno reso le più celebri. Mileto, Samo, Mitilene, Scio, e Focea solamente fisseranno dunque la mia attenzione.

Sopra i suoi pubblici monumenti Mileto si dà il titolo di prima Città nel Ponto, nell'Egitto, e nelle altre parti del mondo. Arbitra del mare, le ricchezze che acquistò divennero funeste al suo riposo, perchè vi introdussero il lusso, e snervarono il coraggio dei suoi abitanti. Fintantochè i Milesj non si lasciarono soggiogare dalla mollezza, vinsero gli Sciti, e stabilirono sopra tutte le coste del Ponto Eusino delle Colonie, che seppero difendere contro gl'insulti di quei barbari. La loro città era in quel tempo il centro del commercio dell'Asia, e tutte le nazioni vi andavano in folla. Ma subito che furono corrotti da una funesta prosperità, la loro viltà passò in proverbio, e si dicea comunemente *una volta i Milesj erano bravi* (1). I loro principali magistrati, i Pritani si fecero tiranni. I ricchi cittadini vollero essere dispotici, e i poveri si ribellarono e ricusarono di obbedire. Questi si chiamavano Gergiti, ed essendo da principio i più forti scacciarono i primi, trucidarono una parte dei loro figli, e forzarono il resto ad arare i campi invece de' bovi. La fazione oppressa non tardò molto a vendicarsi; disfece quella del popolo, bruciò vive tutte le persone che le caddero tra le mani, uomini, donne, fanciulli. Queste orribili scene, funeste conseguenze di quelle scandalose fortune, che sono sempre il presagio della decadenza d'uno stato, dovettero più volte rinnovarsi a Mileto, prima che i Parj vi avessero ristabilito il buon ordine. Questi ne rimisero l'amministrazione in potere degli intelligenti, e laboriosi agricoltori. Ma la calma non fu lunga:

(1) Πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι.

questa città continuò ad essere preda di molti tiranni, che vennero l'uno dietro l'altro, quasi senza interruzione fino ai tempi de' romani. Il popolo più volte venne all'armi, e il sangue corse a fiumi, specialmente negli ultimi anni della guerra del Peloponneso.

Grandissimo è il numero delle colonie, che fondarono i Milesj, e fa gran maraviglia che ne possano essere uscite tante da una città. Seneca ne conta fino a 75, e Plinio più di 80. La maggior parte erano state stabilite prima del regno di Ciro. La fondazione di Apollonia, una delle più recenti, precede di 50 anni quest'epoca. Olbia chiamata poi Boristene era stata fabbricata sulle rive del fiume di questo nome in tempo della Dinastia dei Re Medj. Questa città divenne ricca, e fu popolatissima, fintantochè la sua metropoli la soccorse contro gli Sciti, ma subito che i Milesj indeboliti per le loro domestiche turbolenze non poterono più difenderla, cadde in potere dei suoi inquieti vicini, i quali la conservarono sotto il loro potere per 150 anni senza neppur voler permettere che si ristabilisse. Finalmente costretti dal bisogno che avevano del commercio dei Greci, lasciarono ad essi rialzare le mura di Olbia. Questa città e le altre Colonie Milesie del Ponto Eusino decaddero contuttociò molto del loro antico stato: alcune rimasero del tutto deserte dopo essere state saccheggiate dagli Sciti.

La prima Colonia che i Milesj mandarono a Sinope non ebbe sul principio sorte migliore: fu essa distrutta dai Cimmeri, ma Coos, e poi Critines l'uno e l'altro esiliati da Mileto vi condussero nuovi Coloni, nel tempo che quei barbari devastavano tuttavia l'Asia. Questa città situata su quelle coste, che bagna il Ponto Eusino divenne bentosto molto florida, ed estese il suo dominio, mediante lo stabilimento di più Colonie. Cotiora era una di queste. Avendo *dieci mila* devastato il suo territorio, Sinope mandò loro dei Deputati per lagnarsene. « I Cotoioriti, dissero, sono nostre colonie: il paese, ch'essi abitano è nostra conquista, e noi glie lo abbiamo dato col patto, che paghino, come quelli di Cerasunte, e di Trabisonda, il tributo, che abbiamo loro imposto ». Questo discorso prova che il giogo delle greche colonie, divenute esse

stesse metropoli, non era meno oneroso di quello di Atene, e di Sparta loro città madri. Un più esteso ragguaglio intorno agli altri stabilimenti dei Milesj o in Europa, o in Asia mi porterebbe troppo oltre. Fa d'uopo che io parli dei Samj, con i quali questi ebbero, alcuni anni prima della guerra del Peloponneso, delle sanguinose differenze, riguardo al possesso di Priene. Benchè non si trovi nella lista che ha data Eusebio dei popoli, che sono stati gli arbitri del mare, il nome dei Samj, non possiamo però mettere in dubbio, che questi Isolani non siano stati anticamente applicati al commercio marittimo. Oltrepassarono questi prima degli altri Greci le colonne d'Ercole, e approdarono a Tartessa. Formarono degli stabilimenti nell'Isola di Candia, alla grande *Oase* (1), nel seno medesimo della Libia Egiziana, ed in Sicilia di dove scacciarono gli Zanclei. Essendosi una parte dei Samj rifugiata sul promontorio di Micale, visse colà 10 anni di piraterie, e tornò poi nella sua Isola. In tale occasione quel popolo istituì una festa in onore di *Mercurio Charidote*, nella quale era permesso di rubare, e di spogliare tutti gli assistenti in memoria dello stato e dell'antica professione di coloro, che aveano cercato un asilo a Micale.

La tirannia fu ben tosto il frutto delle ricchezze, che i Samj acquistarono in poco tempo con il loro commercio. Anficrate e Damotele sono i due più antichi tiranni di Samo, dei quali abbia fatto menzione la storia. Quest'ultimo fu scacciato dai Geomori che erano i più ricchi possessori di terreni delle due tribù Samie, l'Ecrionia, o la Schesia, e l'Astipalia. La prima era stata composta dei più antichi coloni, e la seconda di quelli che si stabilirono poi nell'Isola di Samo. Gli abitanti ne furono così divisi da Temistagora dopo l'arrivo della colonia Jonica, a cui erano debitori della loro

---

(1) Herod. Lib. 3. cap. 26. Duro fatica a credere che una Colonia de' Samj sia penetrata fino alla grande Oase. Questo paese posto all'occidente dell'Egitto, chiamato tuttora dagli Arabi *Outahat*, è una specie d'Isola in mezzo a deserti, fertile, e piena di fonti e ruscelli, ma di difficile accesso; per arrivarvi vi vogliono 3 giorni di cammino per campagne deserte, e coperte d'una arena ardente.

origine. I Geomori eressero un senato, i membri del quale erano scelti tra di loro. I Megaresi ne distrussero l'autorità per inalzare sulle sue rovine la democrazia. Ma una folla di nuovi tiranni rovesciò ben tosto una tale costituzione.

Il celebre Policrate, essendosi guadagnato l'affetto del popolo, mediante la sua magnificenza, e le sue liberalità, mezzi sempre efficaci per sedurlo, e caricarlo delle più pesanti catene, trovò ben tosto l'occasione d'impadronirsi del governo, ed equipaggiò delle flotte, che lo resero padrone del mare. Quanto più le ricchezze dei Samj si aumentavano, tanto meno erano essi in stato di ricuperare la loro libertà, o di goderne per lungo tempo. Dopo la morte di Policrate divennero la preda di altri despoti. Silosone non lasciò sussistere alcuna traccia dell'antica costituzione, ed oppresse talmente i Samj, che la maggior parte di essi fu obbligata andare a stabilirsi nel continente, e nelle Isole vicine,

Essendo morto questo tiranno, ed essendo stato scacciato il suo figlio Eace da Aristagora, i Samj unirono i loro Vascelli alla flotta Jonica, che fu disfatta da quella di Dario per la loro diserzione. Dopo questa vergognosa azione furono assoggettati al dominio Persiano, dal quale gli Ateniesi vincitori a Micale di tutte le forze marittime di Serse, gli liberarono. Una ribellione di mille Schiavi, che si erano ritirati sulle montagne, ed ai quali bisognò dare la libertà, poco mancò che non facesse perire la repubblica di Samo, la di cui costituzione era allora Aristocratica. Divenne questa così cara agli abitanti di quell'Isola, che si esposero alle maggiori sciagure per mantenerla contro la potenza Ateniese. Questa repubblica avea loro spedito dei deputati per giudicare la vertenza che aveano con Mileto riguardo a Priene. Pericle sollecitato dalla celebre Aspasia, non aspettò la decisione degli arbitri, attaccò i Samj, e li forzò ad adottare la forma del governo democratico, che però si dettero ogni premura d'abolire dopo la partenza di questo Generale: ma non tardò egli molto a punirli, e non ostante una vigorosa resistenza di 9 mesi venne a capo di ridurli. Le mura della lor città furono rasate; i lor vascelli, e tutto il lor danaro caddero nelle mani del vincitore che li trattò con quella barbarie, della

quale gli annali di Atene, e di Sparta, dice Dionigi d'Alicarnasso, forniscono un numero infinito di esempj.

Gli Ateniesi mandarono duemila coloni a Samo, per assicurarsi del possesso di quest'isola, lo che fu loro suggerito da un certo Teagene, che n'era stato bandito, uomo in cui non si sapeva cosa fosse, spinto più oltre, o la depravazione de' costumi, o la malignità. In questa guisa i Samj furono debitori di tutte le loro calamità alle istigazioni di una meretrice vendicativa, e al consiglio di un dissoluto, che divenne certamente, come spesso succede, traditore per bisogno. La nuova Colonia non stette per lungo tempo tranquilla. I Geomori ripresero la loro autorità, e fecero sollevare, mediante la durezza del loro giogo, il popolo di Samo che ne trucidò 200, e ne bandì altri 400: indi pubblicò un Decreto per impedire qualunque matrimonio con quei tiranni, e contrasse una nuova alleanza con gli Ateniesi che l'aveano soccorso. L'affetto che dimostrò loro li tirò adosso le armi dei Lacedemoni, ed altre disgrazie. Finalmente indeboliti da più successive rivoluzioni, ed avendo perduto il lor commercio, i Samj divennero così poveri sotto i primi Imperatori Romani, che i loro greggi furono l'unico mezzo che ebbero per sussistere. Più felici certamente di allor quando essendo arbitri del mare non poteron godere della felicità, nè con tutta la fertilità del loro territorio, nè con tutta la ricchezza del loro commercio.

Lesbo è chiamata da Eustazio la Metropoli degli Eolj, cioè secondo il linguaggio di questo scrittore, la principale Colonia Eolica: I suoi abitanti sono posti nel numero degli antichi popoli che si erano arrogati l'impero dei mari. Quando i Persiani si attaccarono con gli Jonj, Sesto fornì a questi ultimi 70 vascelli da guerra, Mileto 30, e Samo 60 (1). Così la potenza marittima di questa prima isola sembra che abbia occupato in questo tempo il secondo rango fra quelle dei popoli Greci dell'Asia. Mitilene divenne per la sua

(1) Sembra che i turchi non ignorassero questo punto istorico di contribuzione delle loro isole, poichè in tempo di guerra quelle stesse isole sono obbligate di fornire più Caravelle per la flotta del Capudan-Pascià o sia il Grande Ammiraglio della marina Turchesca.

felice situazione sul mare che la circondava da tutte le parti (1), ed aveva scavati sotto le sue mura due porti eccellenti, la principal città dei Lesbj. La fertilità del suo territorio, come anche il suo commercio ne avea accresciuta la popolazione, perlochè trovossi ben tosto obbligata a mandare delle colonie nella Troade, vinse gli Ateniesi, e punì la defezione dei suoi alleati, con proibir loro d'instruire nelle lettere i loro figli, e d'insegnar loro la musica.

Questo Decreto sembra essere stato suggerito ai Mitilenj da Pittaco, che li governò con potere assoluto, e contro il quale il Poeta Alceo (2) marciò con un'armata di esiliati, che voleano rientrare nella loro Patria. Dopo aver dato delle leggi a Mitilene, ed averla liberata da tre gran mali, la tirannìa, le sedizioni, e la guerra, Pittaco si spogliò della sua autorità, della quale non si era servito che per il bene dei suoi concittadini. Il suo esempio non fu imitato: molti tiranni continuarono ad opprimere i Lesbj, quasi sino al tempo d'Alessandro.

Pare che l'Asia sia stata in ogni tempo la cuna dei traditori, e il rifugio dei tiranni (3): vi si sono vedute sempre delle città senza cittadini, e degli uomini senza patria. Mitilene dovette ascrivere tutte le sue sciagure ai suoi proprj abitanti. Non avendo

---

(1) Long. Pastor. pag. 6. Vedete sopra Mitilene le eccellenti note, delle quali De Villoison ha accompagnata la bella edizione, che ci diede di questo autore Erotico. p. 10. e 11.

(1) Noi abbiamo dell'uno, e dell'altro alcune medaglie coniate dai Mitilenj in onor loro.

(1) I Greci aveano preso la parola di *Tyrannus*, tiranno, dalle lingue Asiatiche; probabilmente da quella dei Frigj, perchè l'Armena, che ne è un dialetto, non conosce altro termine per significare un Re. Questo titolo è diventato secondo l'osservazione di Freret il nome di alcuni Principi, dei quali i Greci ignoravano il vero nome, e che hanno chiamato *Tigranes*. Gli Armeni che non hanno scritta la loro storia che molto tardi, seguendo gli scrittori della Grecia, chiamano questi principi *Tihrans* con una aspirazione, della quale i Greci hanno fatto una gutturale. Quest'ultimo popolo dopo l'abolizione della regia dignità, non ha dato mai il nome di *Tyrannos*, che a degli usurpatori, e quello di *Basileus* ai magistrati, che rappresentarono i suoi antichi Re nei misterj, od altre cerimonie religiose.

Dossandro potuto ottenere per i suoi figli le due figlie di Timofane, ricco particolare di quella città, sollecitò gli Ateniesi a dichiarare la guerra ai Mitilenj, che furono soggiogati. Il popolo Ateniese sottoscrisse da principio il decreto, che Cleone l'impegnò a emanare contro i vinti. Questo condannava alla schiavitù gli uomini, le donne, e i ragazzi che non erano giunti all' età della pubertà, e ordinava di porre a morte i lor deputati. Diodoto si oppose all' esecuzione di questo crudel decreto con tanta forza, ed altrettanto buon esito. Allorchè si legge il suo discorso, e quello di Cleone, che furono ambedue pronunziati nell' assemblea del popolo, vengono in memoria le alterazioni d'una vicina nazione, che sta deliberando su i mezzi efficaci di vessare le sue colonie, e di distruggerne le città marittime. Atene facile a rimettersi dai suoi primi moti di collera, ed obliando che i Mitilenj aveano domandato dei soccorsi a Sparta, concesse loro la libertà, con obbligarli ad abbattere le loro mura, e darle in mano i loro vascelli. In seguito essa si impadronì di 3 mila porzioni di terra nell'Isola di Lesbo, 300 delle quali furono consacrate agli Dei, e il resto diviso tra i nuovi coloni. Questi lasciarono coltivare le campagne, ciascuno per la sua porzione, agli antichi abitanti coll'annuo canone di due Mine, e diventarono essi medesimi come tanti soldati d'una guarnigione destinata ad assicurare al vincitore una piazza importante. Dopo quest'esempio, e tanti altri di simil natura, come mai uno scrittore moderno può avere il coraggio d'avanzare che le mire di conquista e d'ingrandimento non entrarono per nulla nel piano delle antiche Repubbliche relativo alla sorte delle loro Colonie?

Quella degli Jonj popolò l'Isola di Scio, i cui abitanti goderono per qualche tempo dell'impero del mare, e di una felice libertà. Di questa erano debitori a una saggia moderazione, che cresceva, secondo Tucidide, a misura che il loro stato diventava più florido. Questa contuttociò fu più volte disturbata dalla tirannìa di alcuni particolari, e da alcune rivoluzioni nel lor governo che non poterono evitare. Il loro attacco agli interessi dei Greci Asiatici cagionò loro anche altri mali, gli Jonj soli furono quelli

che ardirono di soccorrere i Milesj contro Creso. In vece d' imitare la città dei loro compatriotti nella giornata di Leda, sostennero valorosamente tutti gli sforzi dell'armata navale di Dario, il che tirò addosso la vendetta di questo principe.

Gli Sciotti furono i primi ad abbandonare il partito del suo successo e a fare alleanza con gli Ateniesi, quali in riconoscenza non gli obbligarono, come gli altri Greci dell'Asia, a pagar tributi. Se l'ambizione d'Atene, e di Sparta avesse permesso agli abitanti di Scio di vivere tranquilli e felici, le loro ricchezze avrebbero loro fatto perdere ben tosto questi vantaggj. Erano essi considerati come il popolo il più opulento della Grecia, il lor paese si trovò ben tosto pieno di mercanti, che abbandonavano la coltura dei terreni agli schiavi, e facevano di questi disgraziati un barbaro commercio. Sono essi accusati di essere stati i primi a introdurre quest' uso fra i Greci. Ma questi isolani non tardarono molto a provare il gastigo dovuto a un simile misfatto, del quale noi non cessiamo, malgrado la distanza dei tempi, d'esser complici. Una truppa di questi schiavi si rifugiò nelle montagne di Scio, di dove si sparse nelle compagne che desolò intieramente. Molti anni dopo una nuova ribellione fece ancora provare alli Sciotti mali maggiori. Un capo intrepido conduceva le sventurate vittime della loro avarizia alla guerra, e non poterono liberarsi da sì terribile avversario, se non mettendo la taglia sulla sua testa. Il tradimento è il solito rifugio della debolezza, come anche quello della tirannìa. Ma gli Sciotti espiarono ben tosto il lor delitto, e la loro viltà. Mitridate s' impadronì della loro Isola, ed essi furono trasportati nella Colcide per coltivare quelle campagne; colà probabilmente divennero tanto malvagi schiavi, quanto erano stati cattivi padroni nel loro paese. I ferri della servitù degradano tutti gli uomini, eccettuato i tiranni, che sono già avviliti dall' uso del loro proprio potere, quando la fortuna li priva del medesimo per assoggettarli ad altri despoti.

Riportato questo quadro dello stato delle Colonie Joniche, ed Eoliche, parto d'una celebre penna italiana, e il quale è relativo alla moneta primitiva dei varj popoli che in tale occasione

fondarono i loro stabilimenti alle coste della Jonia, e dell'Eolia, (ivi comprendevasi strettamente la Misia) dico moneta primitiva, o siano li Stateri in genere, sopra i quali si raggirerà questo mio discorso, corredato quanto mai di molti disegni dei medesimi, e nel tempo stesso si vedrà fatta la descrizione di più di cento Stateri, che il solo Museo di S. M. il Re di Baviera possiede, serie la più preziosa, che possa essere encomiata, ed ammirata: Non si tralascierà di riportare molti altri disegni di quasi tutti gli Stateri esistenti in varj Musei dell'Europa, e primieramente parleremo degli Stateri dei Focei, indi di quei Ciziceni, e finalmente di quei di altri popoli Asiatici.

DEGLI STATERI

DEI FOCEI.

Quando gli antichi scrittori lasciarono scritto, che diversi popoli della Grecia in genere, e dei Greci Asiatici, aveano una moneta in Oro, e in Argento, chiamata *Statere*, è ragionevole il credere, che ne parlassero con cognizione di causa, e che questa specie di moneta esistesse, e fosse in commercio. Eckhel (1) nella sua opera non fu in grado di parlare sotto Focea d'alcun *Statere*, che appartenesse a Focea città della Jonia, poichè quando egli scrisse, o non erano stati scoperti, o se lo erano, restavano incerti, o sivvero non assegnati alla propria lor sede, come sarò in stato di provare con tutta l'evidenza.

L'egregio scrittore esitò nell'ammettere tale moneta rammentata da varj autori, cioè se creder la doveva effettiva, o ideale, motivo per cui ha lasciato scritto (2) « Tamen hactenus nondum « hujus generis Stater in conspectum venerit, verisimile videtur, « veram monetam non fuisse, sed parvas massas ad pondus Pho- « caeensium exactas et expensas, aut verius numos imaginarios » *Concludendo* « sane hactenus hujus populi (cioè dei *Focei*) numus « aureus vel argenteus visus non est «.

Noi pertanto mediante le nuove scoperte fatte in Asia dal Sig. Console Cousinery, potremo ora asserire, che degli Stateri d'oro detti *Focaiti* se ne conoscono molti, e dei quali passo a fare la descrizione, osservati avendoli primieramente appresso il prefato nostro Collega, e indi nel real Museo di Baviera, acquisto prezioso da quel Monarca, Fondatore, e Protettore della più

(1) Doctr. Num. Vet. Vol. I. Prol. gen pag. XI. ec.
(2) l. c. Vol. II p 535.

cospicua e ben fornita Accademia delle Arti e delle Scienze, a cui fu unito per istruzione pubblica il più dovizioso Museo di Medaglie Greche.

1. Piscis magnus, Phoca dictus, sub quo ⊖.

℞ Duo quadrata incusa, distincta, quorum unum majus, alterum minus. *AV.* 1. *Pond.* 4 $\frac{3}{4}$. *Ducat. Tab. I. fig.* 1. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

Allorchè osservai per la prima volta questa insigne medaglia, pensai tosto agli Stateri di Focea, ed infatti il pesce Foca, e la lettera iniziale antica ⊖ (1), posta a giacere sotto il medesimo, e messa per un Φ, non lascian luogo a dubitare, che una tale medaglia primitiva non sia di tal città, e che abbia espresso un tipo parlante, quale si è la Foca, o sia un vitello marino, venendo da Φωκη, *Phocea*. Anche secondo la testimonianza di Stefano Bizantino, il quale dice, che mentre *Filogene* e *Damone* conducevano per mare la Colonia in Asia, molte Foche seguitarono la loro Nave, come a ragione notò l'Harduino parlando del tipo espresso sopra altre medaglie in rame, ma de' tempi posteriori, dove trovasi rappresentato questo pesce, preso da altri per un Delfino, alla cui asserzione pare, che poca fede prestasse Eckhel, che altrimenti non avrebbe detto; *Quod viderint historiae halieuticae periti*.

Lo Spanhemio (2) parlando ancor' esso di altre medaglie spettanti ai Focei, dice, che Φωκη è un pesce diverso dalla Φωκαινα, cioè *Vitello Marino*, e nota che da questo pesce ne derivò il nome della Città: « In vetustis aliquot Phocaeensium numis signatus

(1) Nelle medaglie di *Phocis*, o sia delle Focide in genere si trova la stessa lettera formata come un *Theta*, ma tagliata con una linea perpendicolare nel mezzo, od orizzontalmente, secondo la giacitura, che si osserva ora in tante medaglie argentee della medesima regione, dalla quale emigrarono i Focei venuti in Asia.

(2) Praest. Num. Tom. I. p. 234.

« ille piscis ad denotandum urbis Phocaeae adpellationis originem« e aggiunge che Focea era celebre per la quantità di questo pesce non molto dissimile de' delfini, per la testimonianza di Aristotile (1).

Pausania (2) facendo menzione dei Focei Asiatici, dice che in orgine discendevano da quei che a suo tempo occupavano ancora la Focide presso il monte Parnasso. Passarono in Asia sotto il comando di Filogene e di Damone Ateniesi, e quivi si stabilirono non per conquista, ma per concessione dei Cumei. Gli Jonj non vollero far seco loro alleanza, nè ammetterli all' assemblea degli Stati, se prima non avessero prestato obbedienza ai Re discendenti da Codro; per la qual cosa eglino scelsero tra gli Eritei e i Tej tre principi di questa famiglia, cioè Oëte, Periçle, e Abarte.

a. Duae Phocae situ contrario

℞. Quadratum informe incusum. *M*. 3. *pond.* ¾. *Ducat. Tab. I. f.* 2. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

La mole od il volume della prima medaglia del peso di quattro ducati imperiali, e di 3 quarti di ducato ci fa riflettere esser questo un doppio *Statere*, o sia il Distatere dei Focei, ed il volume di questa un quarto di Statere, medaglia parimente di remota antichità. In questa ora si vedono rappresentate due *Foche*, ma senz'alcuna lettera, ed ugualmente con un tipo parlante. Effettivamente anche al dì d'oggi quel mare conserva alcuni di questi animali cetacei, i quali vivono in una profonda grotta del medesimo intorno a *Foggia* detta la *Vecchia*, luogo dell' antica città di tal nome.

Un'altra medaglia esiste nel Museo Regio di Parigi, e sembra essere il sestante d'uno *Statere*. Mionnet non ostante che la pubblicasse tra le incerte (3), attribuir si potrebbe a questi popoli: la descrizione ne sarà un poco varia.

---

(1) Hist. Animal. l. VI. (2) L. VII. c. 3.
(3) Descr. des med. Plan. XL. fig. 2.

3. Duo pisces situ contrario, inter quos duo globuli.
℞. Quadratum informe incusum. ℳ. 3. *Tab. I. f.* 3.

Una medaglia simile osservai egualmente nel Museo Cousineryano, la quale fu da me descritta sotto Amfipoli della Macedonia (1) ma quella del n°. 2. non mi dà più i due globuletti, come vidi e descrissi. Bisognerà forse credere, che Cousinery l'avesse ceduta a qualche altro Museo, mentre quella da me osservata dipoi, è senza i due globuletti, visibilmente con le due Foche.

Ad assegnare a questa medaglia d'oro la sede sotto Amfipoli (2), indotto fui da due altre medaglie d'argento, che l'istesso Cousinery ebbe da Amfipoli stesso, le quali dicono come segue.

1. Piscis inter duos globulos.
℞. Quadratum incusum. ℳ. 3.

2. Alius similis, sed ℳ. 4.

Queste due medagliette esistono ora nel Museo Regio di Monaco di Baviera, le quali certamente sono d'Amfipoli, come lo prova un'altra più espressiva, che fu parimente da me descritta (3), ed è la seguente

3. Caput Apollinis diadematum capillis curtis.
℞. A M Piscis intra quadrum et quadratum
I Φ incusum. ℳ. 4.

Altra medaglia simile esiste nel Museo Hedervariano, della quale si dà ora il disegno per la prima volta. Vedi *Tav. I. fig.* 4.

In queste medaglie il pesce lacustre è allusivo alla pesca del Lago d'Amfipoli, molto abbondante anche al giorno presente.

---

(1) Des. Num. Vet. p. 88. n. 1. (2) l. c. p. 88. n. 3. (3) l. c. p. 88. n. 4.

Alla Città di Focea non sarei lontano di attribuire una medaglia argentea del Real Cimelio di Parigi pubblicata tra le incerte da Mionnet (1), la cui descrizione è come segue.

Duo pisces, et ut videtur, ex genere Phocarum, situ contrario, sed paralelli.

℞. Quadratum incusum in quatuor partes triangulares sectum. *Æ.* 2. *Tab. I. fig.* 5.

Dev' esser questo il mezzo Tetradammo, cioè il Didrammo dei Focei, che facea parte del loro *Statere* in argento.

4. Caput Palladis galeatum ad s. galeae insculpto grypho, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum in 4 areolas distinctas quadratasque sectum. *Æ.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. I. f.* 6. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

5. Alius similis sine pisce phoca, sed detrito. *Æ.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. I. f.* 7. *Ex Mus. Regis Bavariae*, et *Ex Mus. Tochon.*

6. Caput Palladis galeatum ad s. galeae insculpto serpente, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ut supra. *Æ.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Ducat. Tab. I. fig.* 8. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

7. Caput imberbe galeatum cristatum, galeae insculpta ala, vel pinna.

℞. Caput muliebre alte turritum intra quadrum et quadratum incusum. *Æ.* 3. *Tab. I. fig.* 9. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Ducat. Tab. I. fig.* 9. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

Molte medaglie in argento con la testa di Pallade, e col quadrato incuso come in quella del n°. 4, ec. furono trovate dal sopracitato Cousinery sul luogo stesso di Focea, molte delle quali ho veduto

(1) Planche XXXVII. fig. 5.

appresso il medesimo, che non mancò fin d'allora d'arricchire i Musei Parigini, e di spargere così una medaglia che sarebbe restata incerta, senza una tale notizia, e scoperta. Eccone la descrizione di due soltanto.

1. Caput Palladis galeatum, monili et inauri ornatum ad s.
   ℞. Quadratum incusum in 4 areolas distinctas quadratasque sectum. *Æ.* 4. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

2. Caput Palladis galea simplici tectum ad s. capillis ad frontem globulosis ad instar tot punctorum.
   ℞. Quadratum in 4 areolas distinctas sectum, cum quinta plena. *Æ.* 4. *Tab. I. fig.* 10. *pond.* 24. *gran. Ex Mus. Reg. Bavariae, De Wiczay, Tóchon, Allier, aliorumque* ec.

Tre somiglianti medaglie esistono parimente nel Museo Knobelsdorffiano a Berlino, ma non avendo io allora altri dati, stimai proprio di lasciarle tra le incerte, come fece Combe di un'altra simile, che pubblicò nel Museo Hunteriano (1) ed ora tutte insieme sono da restituirsi a questa città, medaglie che per il loro stile, e rozzezza, sono della prima epoca, e tutte unitamente a quelle auree di sopra descritte, confermano l'antico culto di Pallade (2),

(1) Tab. 66. fig. 23. Vid. Tab. I. fig. 11.

(2) Le Colonie Greche faceano rappresentare sulle medaglie le medesime divinità delle loro metropoli, senza pretender per questo di fare il minimo omaggio a queste ultime. L'onore di abitare certe contrade ch'erano state le prime a ricevere il culto dei loro numi tutelari era rivendicato dalle une, e dall'altre. Pretendevano i Rodj che Cecrope fosse venuto presso di loro prima di passare nell'Attica, e che vi avesse anche stabilito il culto di Minerva (*Diod. lib.* 5. *n.* 56.). Si facea anche vedere nella loro isola un tempio di Nettuno fondato da Cadmo, e servito dai discendenti dei Sacerdoti Fenicj che vi avea lasciato (*Diod. lib.* 5. *n.* 58.). I Siciliani assicuravano, che Cerere era nata nel lor paese, ed avevano persuasi i popoli dell'Italia, che il di lei tempio di Enna era il più antico di tutti quelli che le erano stati consacrati (*Cic. in Ver. Lib.* 3. *art.* 4 *c.* 48.). I Licj raccontavano che Latona avea bagnato Apollo nelle acque del *Xanto*, fiume del lor paese, e che quel Nume rendeva alternativamente i suoi oracoli, l'inverno a Patara, una delle loro città, e l'estate a Delo (*Diod. lib.* 5. *n.* 66. — *Servius ad Virg. lib.* 4. *v.* 143. — *Ant. Lib. Metam. cap.* 35. *ec.*).

culto portato dalla metropoli d'Atene in Focea, il di cui tempio fu bruciato da Arpago Medo, come narra Pausania (1), dicendolo, molto antico.

L'istessa testa di Pallade s'incontra in molte medaglie di rame esistenti nel Real Museo di Baviera, delle quali giova qui farne la descrizione, per essere alcune inedite, nè da altri descritte.

1. Caput Palladis galeatum ad s. sub quo piscis phoca.
℞. Caput Gryphi, infra MI. Æ. 3.

2. Caput idem ad s.
℞. Caput Gryphi, infra ANΘH... Æ. 3.

3. Caput idem ad d.
℞. Caput Gryphi, infra ΔHMH. Æ. 3.

4. Caput idem ad d.
℞. Φ. Caput Gryphi ore hiante, infra ΔH. Æ. 3.

5. Caput Palladis galeatum laureatum ad s.
℞. Caput Gryphi sub quo BOI. Æ. 3. *Ex Mus. Imp. R. Mediolanensi*.

In questa medaglia alcuni Antiquarj prendono a interpetrare quella tronca leggenda pel principio di una città dell'Acaja, come per esempio Boea: Io non vi scorgo nè fabbricazione, nè convenienza per una tal Città; ma vi scorgo bensì la stessa medaglia dei

---

Egli era nato nel territorio d'Efeso (*Tacit. Annal. Lib.* 3. *cap.* 61.) secondo gli abitanti di detta Città che erano ancor persuasi della remota antichità del lor famoso Tempio dedicato a Diana. Questo edifizio e quello di Didimo, dove si adorava Apollo, esistevano già prima dell'arrivo degl' Jonj nell'Asia (*Paus. Achaic. cap.* 2.). Passava per sicuro, che questa Dea era stata alla caccia degli animali venefici che infestavano l'Isola di Scio (*Theon. ad Aratum p.* 81.).

(1) Lib. II. c. 3.

Focei, e quel BOI. è messo per nome tronco di magistrato, come stanno ΔH. e MI. nelle sopra descritte.

6. Caput Pall.ᵒ gal. ad d.
℞. Φ Ω. Caput Gryphi, infra ℞. Æ. 3.

7. Caput Palladis galeatum.
℞. ΦΩ. Gryphus stans, infra HPAKΛ.ACKAHΠI. ℞. 3.
Confer nostram Des. N. V. p. 347. *n.* 1.

8. Alius, sed infra KPONAΞ. KAPNEIΔHΣ. Æ. 3.

9. Caput idem.
℞. ΦΩKAIΩN. Gryphus gradiens, in area A. Æ. 3.
Conf. ib. p. 347. *n.* 2.

10. Alius similis, sed ΦΩKAIEΩN, Æ. 3. *Mus. Theup. p.* 1270.

11. Caput Palladis.
℞. ΦΩKAIEΩN. Gryphus gradiens ad d., superne pileus Dioscurorum. Æ. 3.
1. *Eckhel Cat. Mus. Vind. P. I. p.* 171. *n.* 1.
2. *Pellerin Rec. II. tab.* 59. *fig.* 71.
3. *Ex Mus. Knobelsdorf. Berolini.*

12. Caput Palladis.
℞. *Sine epigraphe*. Caput Gryphi inter duos pileos Dioscurorum astris insignitos, infra AΘHNAδας. Æ. 3. *Conf. nostras Lit. T. I. p.* 121.

13. Alius, sed infra ΔIOΔOP. Æ. 4. *Ex Mus. Gothano.*

14. Alius, sed infra ΔIΩN. Æ. 3. *parvus et crassus.*
Ex Mus. Gothano.

15. Caput Palladis ad s.

℞. *Sine epigraphe*. Caput Gryphi inter duos pileos ut supra, infra ΠΥΘΙΣ. *Æ*. 3.

1. *Ex Mus. Goth. Knobels. et Cous.*
2. *Mionnet III. p.* 177. *n.* 833.
— *Pellerin. Rec. I. tab.* 32 *f.* 53. qui pro capite Gryphi vidit *Cornucopiae* et ΠΥΘΙΕ. et perperam Pythio Macedoniae hunc numum dedit.
3. *Mus. Hunt. p.* 242. *n.* 1 *tab.* 44, *fig.* 9, sub Pythio Thessaliae.

Dalla descrizione di tutte queste medaglie si raccoglie che vien sempre attestato il culto di Pallade molto in reputazione appresso i Focei, i cui fondatori furono Ateniesi, come dicemmo.

8. Caput Palladis galeatum adversum cum tribus cristis.

℞. *Sine epigraphe*. Caput Mercurii capillo tonso et crispo cum penula ad collum et cum galero e capite retro demisso intra quadrum. *AV.* 3. *Tab. I. f.* 12. *P.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Ex Mus. Reg. Bavariae*.

Apparisce in questa medaglia d'oro il culto di Pallade unito a quello di Mercurio, come si osserverà in altre di simil metallo, le quali saranno ordinatamente descritte.

Una medaglia gemina di ugual conio fu prima d'ora conosciuta, ma posta tra le incerte dal Combe (1) la quale vien qui pure riportata *Tav. I. f.* 13.

In medaglie posteriori osservasi l'istessa testa di Pallade, come sopra.

1. Caput Palladis galeatum adversum cum tribus cristis.

℞. ΦΩ. intra oleaginam cum fructibus. *Æ*. 3. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

---

(1) Mus. Hunt. tab. 66. fig. 14.

2. Caput idem.

℞. ΦΩ. intra oleaginam. Æ. 3. *Ex eodem Museo*.

Queste due medaglie non appartengono ai Focei Asiatici, ma ai Focidj, le quali abbiamo descritte, per far osservare, che il culto diverso di Pallade potea essere stato portato dalla Focide in Focea, giacchè notammo secondo Pausania, che quei coloni Asiatici erano originarj di tal contrada.

9. Caput imberbe ad s. tenui filo redimitum, capillis curtis et paulisper fluitantibus.

℞ Quadratum incusum in 4. areolas quadratas sed inaequales sectum Æ. 3. *Ex Mus. Regis Gall. Vide Mionnet T. VI. p.* 619 n.° 42. *Tab. XLV. fig.* 3. *et nostr. Tab. I. f.* 14.

10. Caput imberbe diadematum ad s. pone piscis phoca.

℞ Quadratum incusum in 4 partes triangulares sectum. Æ. 3. *pond* $\frac{3}{4}$. *D. Tab. I. f.* 15. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

11. Caput Mercurii ad s. capillis tonsis et crispis, galero quadrato tectum ad s. pone piscis phoca.

℞ Quadratum incusum in 4. partes triangulares sectum. Æ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *D. Tab. I. f.* 16. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

12. Caput Mercurii ad s. capillis tonsis et crispis, galero retro ex collo defluo: *piscis phoca non adparet.*

℞ Quadratum incusum ad instar alarum molendini. Æ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *D. Tab. I. f.* 17. *Ex. Mus. Reg. Bavariae.*

Nelle medaglie autonome di Focea, in rame battute, si osserva spesso effigiata la testa di Mercurio, il cui culto dovea esser grande appresso i Focei, che lo mantennero pure nelle medaglie di Massilia lor Colonia. Queste d'oro confermano ciò, ed assegnano un culto più antico delle altre in rame, che qui sotto descriverò

e il pesce Foca costante quasi in tutte non lascia alcuna dubbiezza sulla nostra classificazione.

1. Caput Mercurii cum petaso ad s.
℞ *Sine epigraphe*. Gryphus dimidius ad s., infra ΑΘΗΝΑΔΑΣ *Æ*. 2. et 3.
Ex Museis Ainslie, *Knobelsdorff*, *et Cousinery*. *Pellerin* (*Rec. I. Tab. XXXIII. fig.* 9.) *sed sub* Abdera *Thraciae*.

2. Alius, sed infra ΑΡΙΣΤΟ.... *Æ*. 3.
Mus. Hunt. p. 237. *n.*° 4. *Tab. XLIII. fig.* 2.
Mus. Ainslie, sed ΑΡΙΣΤΟΔΩΡΟΣ.

3. Alius, sed infra ΒΩΙΟΤ. *Æ* 3.
Ex Mus. Ainslieano.
Mus. Pembr. (*p. II. Tab. XXXVII. fig.* 10.) *sed* ΒΟΙΩΤΙ. *et ibi perperam sub* Boeotia.

4. Alius, sed infra ΠΟΛΥ.... *Æ*. 3.

5. Alius, sed infra ΤΙΜΟΘΕ.... *Æ*. 3.
Ex. Mus. Ainslieano.

6. Alius, sed infra ΤΥΑΝ.... *Æ* 3.
Mus. Arig. I. n.° *urb.* 23. 224. *sub* Tyana *Cappadociae*

7. Caput Mercurii cum petaso ad s.
℞. ΦΩ. in monogrammate. Gryphus dimidius ad s. inter duos pileos Dioscurorum, infra ΑΘΗΝΑΔΗΣ.
Æ. 3. *Mionnet Des. des med. T. III. p.* 176. *n.*° 819.

8. Caput Mercurii cum petaso.
℞ ΦΩ. Gryphus dimidius currens, infra ΑΡΙΣΤΟΝΟΣ.
Æ. 3. *Ex Mus. Reg. Bav.*

9. Caput Mercurii cum petaso.
℞ ΦΩΚΑΙ. ΕΡΜΙΑΣ. Gryphus dimidius ad s. superne duo pilei Dioscurorum astris insigniti Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Gall.

10. Alius, sed ΦΩΚΑΙ. ΜΙΡΑΓΕΝΗΣ Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Bavariae.

11. Alius, sed ΦΩΚΑΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΣ. Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Bavariae.

12. Caput Mercurii cum petaso, humeris penula.
℞ ΦΩ. ΙΣΙΔΩΡΟΣ. Gryphus dimidius. Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Gall. Mus. Both. et ex Mus. Cous. Eckhel D. N. V. Vol. II. p. 534. *Ex Mus. Caes.*

13. Alius, sed in adversa, recusus cum tridente. Æ. 2.
Ex Mus. Cousinery.

14. Alius, sed in adversa, recusus cum cornucopiae. Æ. 3.
Ex Mus. Regis Bavariae.

15. Caput Mercurii cum petaso, humeris penula.
℞. ΦΩ. ΠΥΘΙΣ. Gryphus dimidius. Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Gall.

16. Alius similis, sine ΦΩ. Æ. 3.
Ex Mus. Ains. et Cous.

17. Caput idem ad s.
℞. . . ΩΤΙΟC. Gryphus dimidius ad s. Æ. 3.
Ex Mus. Reg. Gall.

18. Caput Mercurii cum petaso ad s.
℞ ΦΩ. Gryphus dimidius, sub quo piscis phoca Æ. 3.
Ex Mus. Com. a Wiczay, olim ex Mus. Neumann. *P. II. Tab. I. fig.* 15. *p.* 39. sed ibi minus recte, *aliquid clavae simile.*

19. Caput Mercurii.

℞ ΦΩΚΑΙ. Gryphi currentis pars anterior. *Æ*. 3.
Ex Mus. Reg. Bavariae.

Non possiamo dare spiegazione certa intorno al Grifo, unito sempre con la testa di Mercurio, e i due astri dei Dioscuri in varie altre. Il Grifo, che comunemente si scorge nelle medaglie di Smirne ai piedi della Nemesi, è anche un tipo particolare, ed ovvio nelle medaglie di Teo, città tutte Joniche. Bisogna dire, che in queste medaglie sia posto come custode delle ricchezze acquistate col commercio dai Focei, e che Mercurio ne fosse il protettore; e per i Dioscuri indicati nei due astri, si volesse simboleggiare la loro perizia nella Nautica, come si dirà dopo la descrizione di due altre medaglie in oro.

13. Caput imberbe (unius ex Dioscuris) pileo conico laureato tectum inter duo astra.

℞ Caput Dianae capillis comatis, et inauri redimitum intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *D. Tab. I. fig.* 18. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

14. Alius fere similis. *Æ*. 3. *Tab. I. fig.* 19. *Ex Mus. D'Herm. Paris.*

15. Eadem adversa.

℞ Caput Dianae ut supra, pone parvum fulmen, omnia intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Ducat. Tab. I. fig.* 20. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

La medaglia del n.° 13. e 14. esiste in più musei (1). Pellerin (2) fu d'opinione, nel pubblicare la sua per la prima volta che potesse essere di Berito città della Fenicia, ma non considerò

(1) Vedi il Cat. d' Ennery p. 63. n. 52. (2) Rec. II. Pl. 18. fig. 1.

che la zecca di questa medaglia non poteva esser di quella Provincia. Combe (1) pensò diversamente, classandola tra le incerte. Dirò dunque, che tali medaglie appartengono ai Focei, pel tipo distinto d'uno dei Dioscuri, i quali erano riveriti con grande onore in Focea, come attestano le tante medaglie di sopra descritte, non che molte altre coniate successivamente per adulazione di varj Imperatori Romani, dove i Dioscuri sono rappresentati. Secondo Erodoto (2) i Focei (3) furono i primi ad intraprendere lunghi viaggi per mare, sotto la tutela dei Dioscuri.

16. Caput Arietis ad s. sub quo piscis phoca.

℞ Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. I. f.* 21. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

17. Caput Arietis ad. d.

℞ Caput Leonis ore hiante opere incavo exscalptum *Æ*. 3. *Tab.* I. *f.* 22.

Mionnet Tab. LIX. fig. 7. *p.* 39. *Ex Mus: Allier inter incertos*.

18. Caput Arietis ad d. sub quo piscis phoca,

℞ Caput leonis ore hiante, opere incavo exscalptum. *Duplex*. *Æ*. 3. *pond* ¾. *D. Tab.* I. *f.* 23. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

19. Caput Arietis ad d. sub quo piscis phoca.

℞ Caput Herculis barbatum pelle leonis tectum, opere incavo exscalptum. *Æ*. 3. *Tab.* I. *fig.* 24. *Ex Mus. Cous.*

---

(1) Mus. Hunt. tab. 66. fig. 8. (2). L. I. c. 163).

(3) I moderni, parlando degli abitanti della Focide, e di quei di Focea città Jonica, gli hanno malamente distinti, chiamandoli *Focei*, e *Focesi*: quest' appellazione appartiene a quei dell' Jonia; e siccome i primi si chiamarono *Phocenses*, e i secondi *Phocaei*, e *Phocaeenses*, bisognerebbe dire *Focesi* i primi, e *Focei*, o *Foceesi* i secondi: ma Larcher ed altri dicono gli uni e gli altri *Phocidiens*, e *Phoceens*: *Apeler les uns et les autres Phoceens, c'est exposer le lecteur à un équivoque, qui n'existe pas dans le grec; ni même dans le latin*.

20. Caput Leonis ad s. superne piscis phoca.

℞ Quadratum informe profunde incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *D. Tab.* I. *fig.* 25. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

Una medaglia simile fu da molto tempo pubblicata tra le incerte, dove per altro il pesce Foca non fu bene espresso, nè ben eseguito il disegno. Vedi le mie Lett. *Tav. II. fig.* 16. *Ex Museo Ainslie*, non che la *Tav. I. f.* 26 di questo Trattato.

21. Caput Gryphi ad s. ore hiante, auribus elatis, pone piscis phoca.

℞ Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab.* I. *f.* 27. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

Da Mionnet fu descritta altra simile a questa tra le incerte (Planche 43 *f.* 5.) dove per altro il pesce Foca comparisce alquanto trasfigurato dall' incisore, e la descrizione ch' ei fa alla pag. 614 n.° 12 del Tomo VI. (*Descr. des medailles*) non è troppo esatta, allorchè dice:

Tête d'un monstre à g: au dessus, un oiseau.

℞ Carré creux divisé en quatre parties informes, presque comblées. *Æ*. 3.

Di quest' istessa medaglia che malamente osservasi disegnata tra le incerte nell'Opera di Pellerin (Rec. III. Planche CXV. fig. 3.) si parlerà sotto Alessandria di Troia, molto più che si potrà rilevare lo sbaglio preso da altri, essendo regola non troppo sicura il pubblicare le medaglie senz' accompagnarle con esatte descrizioni, poichè chi ha la medaglia sotto l'occhio, può meglio distinguere la vera rappresentanza dei tipi, che non quei che ha da contrastar con un disegno non ben espresso.

22. Dimidius Gryphus ad s. pone piscis phoca.

℞. Quadratum incusum in 4 areolas distinctas sectum. *Æ*. 3. *Tab. I. fig.* 28. *Ex Mus. D' Hermand Paris*.

Senza il simbolo decisivo di questa medaglia e dell'altra sopradescritta, la testa di Grifo, e il mezzo Grifo ammetterebbe la città di Teo, ma il pesce Foca costante in questi Stateri l'esclude da tal sede, molto più che nelle medaglie di Teo evvi per simbolo il pesce palamida, o scombro che sia.

23. Caput muliebre (Omphales) spoliis leonis tectum ad s. pone piscis phoca.

℞. Quadratum irregulare profunde incusum. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 1. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

24. Caput idem ad s. infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Tab. II. f.* 2. *Ex Mus. Tóchon Paris.*

25. Caput idem ad s. cum clava transversa, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Tab. II. fig.* 3. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

26. Caput muliebre ad s. capillis retro recollectis, et tenui filo revinctis, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum in 4 areolas quadratas sectum. ℳ. 3. *pond. gr.* 39. $\frac{1}{4}$. *Tab. II. fig.* 4. *Ex Mus. Hunter. inter incertos numos Tab.* 66. *fig.* 3.

27. Caput muliebre ad s. tenui filo ornatum, et inauri redimitum, coma decurtata, pone piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 5. *ex Mus. Reg. Bavariae.*

28. Caput muliebre ad s. capillis retro comatis et tenui filo revinctis.

℞. Quadratum incusum in 4 areolas sectum. ℳ. 3. *Tab. II. fig.* 6. *Ex Mus. Tóchon Paris.*

29. Caput Dianae ad s. auripendentibus ornatum, capillis reticulo panneo retro recollectis et revinctis, infra piscis phoca.

℞. Idem quadratum incusum. Duplex. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 7. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

30. Alius fere similis. *AV.* 3. *Tab. II. fig.* 8. *Ex Mus. Tóchon.*

31. Caput Dianae laureatum ad s. sine auripendentibus sed cum simili ornatu, infra piscis phoca.

℞ Idem quadratum incusum. Duplex. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 9. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

32. Alius similis sine pisce phoca. *AV.* 3. *Ex Mus. M. Ducis.*

33. Alius similis sed cum pisce phoca. *AV.* 3. *Tab. II. fig.* 10. *Ex Mus. d' Hermand Paris.*

Altra medaglia simile fu da me pubblicata tra le incerte con intaglio non ben eseguito. *Vedi le mie Lett. Num. T. IV. tav. IV. fig.* 14. *Ex Mus. Ainslie et Tab. II. fig.* 11.

34. Caput Dianae ad s. cum inauri et cum reticulo, crinibus ex summitate capitis nonnullis divergentibus ad instar serpentum, infra piscis phoca.

℞. Idem quadratum incusum. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 12. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

35. Caput muliebre ad s. cum auripendentibus, capillis reticulo panneo integro recollectis, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum in 4 areolas caveas sectum. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 13. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

36. Caput muliebre ad s. cum inauri capillis omnibus recollectis et in flosculum adactis, tenui filo revinctis, pone piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 14. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

Altra medaglia quasi simile trovasi pubblicata da Pellerin (*Rec. III. Planche CXV. fig.* 1) ma il disegnatore in vece del pesce Foca, vedde le armi di Diana, cioè un arco con la faretra. Mionnet pure la descrive con la stessa particolarità, ma nella sua impronta io non scorgo se non il pesce Foca, e tra tante medaglie simili di questa serie certamente Diana non è così rappresentata.

37. Caput imberbe vel muliebre ad s. tiarâ floribus ornata tectum, pone piscis phoca.

℞. Quadratum profunde incusum in 4 partes sectum. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II fig.* 15. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

38. Caput Dianae cum inauri, capillis in summitate capitis recollectis et nodo retortis et revinctis ad d.

℞. Caput Dei Panos imberbe cornutum intra quadrum et quadratum incusum. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Ducat. Tab. II. fig.* 16. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

Altre simili furono pubblicate da Pellerin (*Rec. III. Planche CXV. fig.* 6.) e dal Combe (*Mus. Hurtt. Tab.* 66. *fig. XI.*) ma tra la serie delle incerte.

39. Caput Dianae capillis reticulo panneo recollectis.

℞. Caput Palladis intra quadrum. *AV.* 3. *Ex Mus. Knobelsdorffiano* Berolini.

Tutte queste medaglie additano il culto di Diana appresso i Focei i quali lasciando l'Jonia, lor patria, lo trasportarono nelle Gallie, ove fondarono Marsiglia; e in tutte le loro colonie d'Ispagna vedeansi templi consacrati a Diana Efesina, divinità tutelare di quel popolo (1), e Marsiglia faceva esercitare il culto di quel nume da una sacerdotessa di Focea (2). Ed infatti se si esaminano

(1) Strab. L. III p. 140. e L. IV. p. 127.

(2) Inscr. apud Spon. Miscell. p. 349.

le medaglie Marsigliesi, si osserverà l'istessa testa di Diana rappresentata con vario culto come in quelle dell'antica metropoli.

40. Caput Dei Panos imberbe cornutum, filo tenui redimitum.

℞. Caput Capri intra quadrum et quadratum incusum. *AV*. 3. *Tab. II. fig.* 17. *Ex Mus. M. Ducis.*

41. Caput Dei Panos imberbe cornutum ad s. hedera coronatum sub quo piscis phoca, pone signum ut in ectypo.

℞. Quadratum profunde incusum in 4 partes aequales sectum. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 18. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

42. Caput Dei Panos imberbe cornutum ad s. hedera et corymbis coronatum, coma revincta et circinata per totum frontis gyrum, sub quo piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 19. *Ex Mus. Reg. Bav. et ex Mus. Tóchon.*

43. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum.

℞. Caput Fauni imberbe turgentibus e fronte duobus cornibus cum pelle hircina ad collum. *AV*. 3. *Tab. II. fig.* 20. *Ex Mus. Reg. Gall.*

Questa medaglia fu pubblicata tra le incerte da Pellerin (*Rec. III. Planche CXV. f.* 10) ma con un disegno poco esatto, per quanto sembra, comparendovi una testa d'Ercole con le spoglie di leone in vece di quella d'un Fauno.

44. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum ad d.

℞. Caput Sileni barbatum adversum auribus acutis intra quadrum et quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *D. Tab. II. fig.* 21. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

Si pubblica qui un quarto di Statere molto conosciuto dai Numismatici, ed esiste in varj Musei (1). Già Pellerin (*Rec. I.*

(1) Cat. d'Ennery p. 63 n. 48, e Mus. d'Hermand a Parigi.

Plan. XXIX. fig. 1.) fu il primo a descriverlo, e congetturò che potesse spettare alla Macedonia in genere, sotto la qual sede Eckhet (1) descrisse quello del Museo Cesareo di Vienna, e Combe poi (2) la riportò tra le incerte. Il disegno dato sotto la fig. 22, è quello di altra che esisteva nel Museo Ainslieano. Vedi anche Mionnet (3) il quale riporta quella una volta del Museo Pelleriniano.

45. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum ad d.

℞. Caput Sileni adversum, ut supra, pone cujus caput ad d. astrum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. II. fig.* 23.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Questa medaglia diversifica dall'altra per il piccolo simbolo dell'astro, che non osservasi nelle altre di sopra citate.

46. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum ad s.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *Tab. II. fig.* 24. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

47. Alius fere similis. *Æ*. 3. *Tab. II. fig.* 25. *Ex Mus. Tóchon.*

48. Caput Dei Panos imberbe diadematum turgentibus e fronte duobus cornibus.

℞ Caput Bacchae vel Dianae capillis reticulo retro recollectis, et superne revinctis intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *Tab. II. fig.* 26. *Ex Mus. Tóchon Paris.*

49. Caput Bacchae, monili et inauri redimitum capillis retro reticulo recollectis, et superne filo tenui revinctis, protuberante parvo cornu.

℞. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *Tab. II. fig.* 27. *Ex Mus. Tóchon*

---

(1) Cat. Mus. Vind. P. I p. 82. n. 1.
(2) Mus. Hunt. tab. 66. fig. 9. (3) Tav. 55. fig. 9.

50. Caput Sileni barbatum adversum auribus acutis arrectisque opere extante.

℞. Caput Leonis intra quadratum incusum. ℳ, 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. II. fig.* 28.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

51. Caput idem.

℞. Facies tigridis, vel pantherae intra quadratum incusum. ℳ. 3. *Tab. II. fig.* 29. *Ex Mus. M. Ducis.*

52. Caput imberbe, Bacchi ut videtur, capillis revinctis, et retro demissis, glande ornatum, sub quo piscis phoca.

℞. Quadratum incusum in 4. areolas caveas sectum. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Tab. II. fig.* 30.

Ex Mus. Regis Bavariae.

53. Caput Fauni imberbe ad s. auricula acuta arrectaque, hedera et corymbis ornatum, hederae stolonibus varios gyros formantibus, ejusque capitis summitatem coronantibus, infra piscis phoca.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. II. fig.* 31.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

54. Caput Dei Panos vel Satyri barbatum ad s.

℞. Quadratum incusum in 4. areolas divisum, et sectum. ℳ. 3. *Tab. II. fig.* 31. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

55. Caput Bacchi barbatum capillis retro in magnum nodum revinctis.

℞. Caput Bacchae, ut videtur intra quadrum et quadratum incusum. ℳ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. II. fig.* 33.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

56. Caput barbatum ad s.

℞. Quadratum incusum. ℳ. 3. *Tab. II. fig.* 34.

Pellerin (*Rec. II. Planc. XLI. fig.* 8.) pubblicò quest'istessa medaglia, e fu d'opinione, che spettar potesse a Calcedonia della Bitinia, per l'analogia della testa d'un'altra medaglia certa di detta città, ma il disegno datoci poco decide, per non essere stato eseguito con esattezza. Sembrami per altro che Mionnet l'abbia ripubblicata sotto la fig. 4. della tav. 43. e dal nuovo disegno scorgo una testa del Dio Pane, sotto cui comparisce il pesce Foca, onde attribuirla a Focea, e toglierla dalla classe degli Stateri incerti.

Dalla descrizione di tutte queste medaglie denotanti il culto di Bacco, e suoi seguaci, che varie Città delle Colonie Joniche riverivano, si può ripeter ciò che lasciò scritto Strabone; « Ibi, (cioè vicino a Lebedo, e a Teo) » scenicorum artificum conventus et « annua certamina in honorem Bacchi agitantur «.

L'addotta descrizione di tutte queste medaglie in oro, ci convince, che dessa era la moneta dei Focei, cioè il *Distatere*, lo *Statere*, il *mezzo Statere*, e il *quarto* di *Statere*, e conseguentemente venghiamo in chiaro dell'opulenza di quel popolo, mediante la sua navigazione, ed esteso commercio, siccome quello, che in ogni nazione produce la magnificenza ne'templj ed un maggior sfarzo nel culto di tanti numi, quanti si veggono espressi nelle descritte medaglie, o come numi patrj, o come numi adottati dalle circonvicine città.

Era lo *Statere* una moneta dei greci coniata in oro, e in argento. Quello d'argento si crede, che sia il *Tetradrammo*, cioè una moneta di quattro dramme, delle quali molte ne hanno, *ο δε Στατηρ δραχμας δ εχει*, *Stater Drachmas quatuor habet*, lo lasciò scritto Erone Alessandrino. Dello *Statere* in oro vien fatta spesso menzione dagli antichi, e come dice Polluce, s'intende *Statere* in oro, allorchè si trova semplicemente scritto *χρυσους*, ma quando era detto *Statere* unicamente, non s'intendeva sempre quello d'oro.

Questi presero, secondo le diverse età, varie denominazioni, cioè dai diversi principi, e popoli, presso i quali erano in uso, come li *Stateri* Darici, Cresei, Filippei, Alessandrei, Corintii, Focaiti ec. e più d'ogni altro Ciziceni, dei quali si parlerà in seguito.

Convengono tutti, che lo *Statere* in oro fosse del peso di due Dramme, come lo sono quei di Filippo Re di Macedonia, d'Alessandro il grande, e di Lisimaco, e quei detti Darici, del valore allora di venti dramme, cioè il decuplo dell'oro, a ragione del valore dell'argento; e tali sono i di sopra nominati esistenti in tutti i Gabinetti.

Per quello poi che riguarda lo Statere dei Focei, Tucidide (1) ne fa parola, dicendo: Και λαβοντες δισχιλιους Στατηρας Φωκαϊτας. κ. τ. λ. E Demostene (2) parlando della moneta ammassata ed erogata per le truppe dice: και παρα των Φιλων της πολεως λαβων τριακοσιους Στατηρας Φωκαεις. κ. τ. λ. Polluce (3) citando il passo di Tucidide, aggiunge, che gli stateri fossero una specie di moneta così chiamata. E finalmente dalle parole d'Esichio si ricava, che siffatti Stateri fossero d'oro, ma impuro, o basso. Φωκαϊς ὄνομα ἔθνους, και το κακιςον χρυσιον.

Eckhel dopo avere addotte queste stesse testimonianze, non avendo potuto osservare alcun Statere dei popoli di cui si ragiona, argomenta, che non fossero una vera moneta, ma piccole masse corrispondenti al peso dei Focei riscosse e pagate, o più verisimilmente una moneta ideale. Ma dalle asserzioni dei citati autori, non si dovea trarre una tal conseguenza, imperocchè se Esichio aggiunse che questi Stateri erano κακιςον χρυσιον, non ne viene, che non fossero una moneta, ma anzi che esistevano realmente, benchè di bassa lega, come è quella delle nostre medaglie chiamata Elettro, cioè oro impuro, il quale paragonato all'oro fino, meritava la qualificazione datagli da Esichio.

---

(1) L. IV. c. 52.
(2) Adv. Boeotum Orat. II. p. 1013.
(3) L. IX. §. 93.

DEGLI STATERI

CIZICENJ.

Dopo aver fatto conoscere la moneta aurea dei Focei, passerò a ragionare di quella dei Ciziceni, popolo della Misia, i quali ebbero, al pari degli altri delle Colonie Joniche, i loro Stateri, e per quanto si raccoglie da un passo di Demostene, di maggior peso degli altri, cioè equivalenti a 28 dramme Attiche, e non a 20, come accennai, parlando degli Stateri Focesi: Questa moneta era molto estesa, ed adoprata per le compre di grano, o di altri generi, che le nazioni Greche soleano fare sulle coste del Mar Nero, e del Bosforo Cimmerio, dove pure avean fondato molte Colonie, le quali erano in relazioni commerciali con le respettive Metropoli.

Degli *Stateri* Ciziceni vien spesso fatta menzione dagli antichi, e principalmente da Demostene nell'orazione contro Formione, dicendo, che quegli pretendeva d'aver rimesso a Lampide nel Bosforo, 120 *Stateri* di Cizico. Lo *Statere* valeva quivi ventotto dramme Attiche: *Φορμιον δε φησιν αποδουναι Λαμπιδι εν Βοσπορω εκατον και εικοσι Στατηρας Κυζικηνους - ο δε Κυζικηνος εδυνατο εκει εικοσι και οκτω δραχμας Αττικας.*

Senofonte (1) autore più antico di Demostene rammenta spesso li *Stateri* Ciziceni impiegati nello stipendio delle truppe, e come moneta ancor molto in uso nelle regioni, e città situate lungo il Ponto Euxino. Lisia (2) parimente sul principio parla degli Stateri Ciziceni, e Darici.

---

(1) De exped. Cyri L. VI. et VII. (2) In Eratosth.

Dalle testimonianze adunque di questi sì gravi autori, creder deesi, ch'ella fosse vera moneta, e pubblicamente sparsa. Ma Eckhel nella sua opera seguita a por in dubbio anche questi, e per quanto sembra, non ammette se non quei di argento mentovati da Suida « *Cyziceni Stateres celebres fuere, quod eleganter essent signati. Nota autem eorum fuit una parte facies muliebris, parte altera protome Leonis:* Ciò non ostante Eckhel finisce così: *Pari fama fuerunt Stateres Cyziceni aurei, sed verisimiliter imaginarii tantum.*

Io per altro mi farò a descriverne varj di quei d'argento, che combinano esattamente con la descrizione dataci da Suida, e passerò poi a classificare quei d'oro, alcuni dei quali son simili, ma non conosciuti dagli altri come spettanti a questa città così celebre, e ricca della Misia, per la sua situazione, e per la magnificenza de' suoi edifizj, non che per le officine monetarie; onde è che alcuni opinarono, che la parola *Zecca* derivasse da Cizico, appunto perchè quella città fioriva più di tutte le altre per i suoi bei Conj, come si può osservare nelle tante medaglie sparse per i varj musei. Le officine monetarie vi si mantennero fino ai tempi di Giustiniano, del quale abbiamo alcune medaglie con KYZ. cioè coniate in Cizico.

Ecco la descrizione degli Stateri d'argento, o siano Tetradrammi, cioè di quattro dramme l'uno, sette dei quali facevano lo Statere d'oro di Cizico, oppure sei, se questi si trovavano equivalenti a più di quattro dramme e mezzo Attiche.

1. Caput Proserpinae, spicis, vel culmis ornatum et quasi velatum ad s.

℞. KYΣI. Caput Leonis rictu hiante ad s. pone botrus, infra piscis pelamis. Æ 1. *Tab. III. fig.* 1.

Ex Mus. Reg. Gall. Vide *Mionnet Rec. des planches Tab. LXXV. fig.* 1.

2. Caput idem ad s.

℞. KYΣI Caput Leonis ad s. ut supra, pone caput papaveris, infra piscis similis. Æ. 1.

Ex Mus. Reg. Gall. Tab. III. fig. 2.

3. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput Proserpinae spicis redimitum, et velo plicato hinc inde e capiti summitate pendente ad s.

℞. ΚΥΠΙΚΗΝΩΝ. Caput Leonis ad s. sub quo piscis pelamis, pone noctua. Æ. 1. *Tab. III f.* 3.

Ex. Mus. M. Ducis.

4. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput idem ad s.

℞. ΚΥΠΙ. Caput Leonis ad s., pone caput Bovis, infra piscis similis. Æ. 1. *pond. gran.* 230 ½ *Tab. III. f.* 4.

Ex Mus. Hunt. p. 125. *n.* 1. *Tab.* 24. *f.* 5

5. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput idem ad s.

℞. ΚΥΠΙ. Caput Leonis ad s. pone clava, infra piscis similis. Æ. 1. *Tab. III. fig.* 5.

Ex. Mus. Allier Paris.

Un Tetradrammo simile venne pur descritto dal Cameli p. 193. e in seguito dal Monti nel Cat. Mss. del Museo Bracciano, una volta della Regina Cristina di Svezia. Doveva essere nella collezione del Musco Vaticano; ma se fu allora disperso, abbiamo qui un'altro simile.

6. ΣΩΤΕΙΡΑ Caput idem ad s.

℞. ΚΥΠΙΚΗΝΩΝ. Caput Leonis ad s. pone apis, infra piscis similis. Æ. 1.

Beger Thes. Brand. I. pag. 490. *sed confer nostras Lit. T. VIII. p.* 65.

7. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput Proserpinae duabus spicis coronatum ad s.

℞. . . . ΙΚΗΝΩΝ. Caput Leonis ad s. pone apis, infra piscis similis. Æ. 1. *Tab. III. fig.* 6.

Ex Mus. Imp. Reg. Mediolan.

8. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput idem ad s. quatuor spicis coronatum monili et auripendentibus ornatum, capillis retro intra reticulum recollectis quasi velatum.

℞. ΚΥΠΙΚΗΝΩΝ. Caput Leonis ad s. infra piscis similis. Æ. 1. *Tab. III. fig.* 7.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

9. ΣΩΤΕΙΡΑ Cput idem ad s. ante I.

ΚΥΠΙ. Caput Leonis ad s. pone parvum cornucopiae, infra piscis similis. Æ. 1. *Tab. III. fig.* 8.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

10. *Sine epigraphe*. Caput Proserpinae ad s. duabus spicis coronatum, monili, et auripendentibus ornatum, capillis retro intra reticulum recollectis quasi velatum, pendente hinc inde veli extremitate.

℞. ΚΥΠΙ. Apollo seminudus ad s. cortinae insidens d. demissa plectrum, s. magnam lyram tetrachordam tenet, ante caput bovis adversum, pone sed ad imum cortinae lauri ramus, infra piscis pelamis. Æ. 1. *Tab. II. fig.* 9.

Ex. Mus. d'Hermand Paris.

11. ΣΩΤΕΙΡΑ. Caput idem ad s. cum eodem cultu.

ΚΥΠΙ. Apollo seminudus ad s. cortinae insidens, d. demissa plectrum, s. lyram tenet, ante mon. intra quernam, infra piscis pelamis. Æ. 1. *Tab. III. fig.* 10.

Ex. Mus. Reg. Bavariae.

Ecco la descrizione di tutti gli Stateri Ciziceni in argento che ho potuto osservare nei varj Musei d'Europa. Due soltanto se ne ammirano in Parigi, descritti pure da Mionnet, e riportato il primo dal medesimo (Planc. LXXV. fig. 1.) ma il museo del Re di Baviera ne possede tre, uno dei quali descrito non adequatamente da Mionnet, per aver fatto uso della falsa nota levata dal

Cat. Mss. di Cousinery, avanti che queste medaglie fossero acquistate da S. M. il Re di Baviera.

La descrizione delle prime due medaglie, come più antiche corrisponde per l'appunto a quella di Suida, e vi è rappresentata la testa di Proserpina con acconciatura singolare che in alcune sembra ricoperta di un manipolo di spighe, e i culmi disposti come i capelli; in altre porta la testa ricoperta negligentemente d'un velo a più pieghe, con l'estremità pendenti di quà e di là. A questa Dea, cioè a Proserpina, come dice la favola, fu assegnata per dote l'Isola di Cizico, secondo che abbiamo in molte medaglie in rame, dove si legge ΚΟΡΗ. o ΚΟΡΗ ΣΩΤΕΙΡΑ, notandosi nelle altre solamente la voce ΣΩΤΕΙΡΑ, o dir vogliamo *Salvatrice*, titolo appropriato alla medesima Deità.

Nelle due ultime vien dall'altra parte rappresentato Apollo, uno dei Fondatori di Cizico, onde possiamo ora con certezza attribuire a questa Città molte medaglie in oro; ove osservasi ripetuto il pesce Palamida, in quella guisa appunto che veduto abbiamo il pesce Foca in tante medaglie auree dei Focei: Quello per il già esposto fatto istorico, questo perchè la pesca d'un tal pesce è molto abbondante anche al dì d'oggi tanto nel passo che fa entrando per l'Ellesponto insino alle spiagge della Crimea, quanto pel suo ritorno, che fa lungo le coste marittime, dove Cizico è situata. Potrebbe darsi, che i Ciziceni avessero voluto rappresentare Apollo Ittiofago, secondo un passo di Callimaco.

Venghiamo ora alla descrizione degli Stateri Ciziceni, o sia d'alcune medaglie d'oro, le quali pubblicate da varj Autori, non furono considerate positivamente, come relative a Cizico, ma descritte trà le incerte, o attribuite ad altre città.

1. Caput Leonis ore hiante.

℞. Quadratum incusum oblongum in duas areolas quadratas distinctas sectum. *AV.* 3. *pond.* 1. $\frac{2}{8}$. *Duc. Tab. IV. f.* 1. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

Pellerin (1) fu il primo a pubblicare un' altra medaglia simile, attribuendola propriamente a Cizico, a cui spetta. Io portai altra volta opinione, che potesse essere di Samo, ma per l'ispezione di più esemplari della medesima e per un' altra certa di Cizico, non ho più dubbio, essere questo il mezzo Statere in oro di Cizico. Da Mionnet (2) venne riportata e descritta sotto Cizico egualmente.

2. Caput Leonis ore hiante, cui imminet insectum ricinus, ut videtur.

℞. Quadratum incusum oblongum in duas areolas quadratas distinctas sectum *AV*. 3. *pond.* 1 $\frac{3}{8}$. *Duc. Tab. IV. fig.* 2. *Ex Mus. Regis Bavariae*

3. Alius similis ex Mus. D'Hermand. *AV*. 3. *Tab. IV. fig.* 3.

4. Alius similis ex Mus. Tôchon. *AV*. 3. *Tab. IV. fig.* 4.

Sono mezzi Stateri e dell' istesso peso probabilmente sopra indicato.

5. Caput Leonis ore hiante, pone piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *D. Tab. IV. fig.* 5.
Ex Mus. Regis Bavariae.

6. Caput Leonis adversum, sub quo piscis pelamis,

℞. Quadratum simile ut supra. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. IV. fig.* 6. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

7. Caput Leonis ore hiante ad d.

℞. Quadratum irregulare profunde incusum. *AV*. 3. *p. pond.* $\frac{3}{8}$ *D. Tab. IV. fig.* 7. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

---

(1) Rec. II. Planche 48. fig. 9.

(2). Des. des Med. T. II. p. 528. n. 78. tab. 36. fig. 3.

8. Caput Leonis ore hiante ad s.

℞. Quadratum irregulare profunde incusum. *AV.* 3. *Tab. IV. fig.* 8. *Ex Mus. Reg. Gall.*

9. Caput Leonis ore hiante ad d.

℞ Caput Vituli cum parte colli introrsum scalptum *AV.* 3. *pond.* ¾ *D. Tab. IV. fig.* 9.

Ex Mus. Regis Bavariae, *et ex Mus. Comitis a Wiozay* (pond. 40 gran.) *et ex Mus. Knobelsdorffiano* Berolini *et Tóchon* Paris. Vide *Mus. Hunt. Tab. LXVI. fig.* 6. (pond. 39. gran.) *Mion. Tab. LIX figg.* 9 *et* 11 *et confer nostr. Lit. Tab. IV fig.* 17.

10 Alius, sed caput Vituli ad s. ut supra. *AV.* 3. *Tab. IV. fig.* 13. Mionnet l. c. *fig.* 8. et Pellerin *Rec. II. Tab. XL. fig.* 13, sed ibi non accurate depictus.

11. Caput Leonis ore hiante ad d. superne globulus, vel flos trifidus.

℞ Caput Vituli ut supra sed ad d. *AV.* 3. *pond.* ¾ *D. Tab. IV. fig.* 14. *Ex Mus. Regis. Bavariae.*

12. ΚΙΖΥΚΕ. Caput Leonis ore hiante.

℞ Quadratum incusum formans duas areolas distinctas *AV.* 3. *pond.* 1 ⅜ *Duc. Tab. IV. fig.* 15.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Questa medaglia scritta con lettere antiche, denotanti ΚΙΖΥΚΕ in luogo di ΚΥΖΙΚΗ non ci fa più dubitare, che la testa del Leone sia stata un vero tipo di tal Città, ed a ragione Pellerin fu il primo ad attribuirgliene altre anepigrafe, nelle quali il quadrato incuso è come sopra.

Le lettere greche son molto antiquate nella corta leggenda di questa singolare medaglia, dove trovasi posposta la lettera Υ, come nelle medaglie di Mitilene si ha ΜΥΤΙ. e appresso gli autori ΜΙΤΥ. così pure in altre scritte ΛΙΒΥΩΝ e non ΛΥΒΙΩΝ. La lettera

prima, e quinta così formate, ed esposte per K. si osservano in alcune medaglie antiche di Calcedonia della Bitinia, e di Calazia della Sarmazia Europea, come pure in alcune medaglie di Calydon, per le iniziali di questa Città, come sarà in altra occasione parlato. La finale di KIZYKE si trova pure con un E. in vece dell'H, ed è una prova, che quest'ultima lettera non era stata per anco introdotta. Dal peso poi della medaglia si rileva, ch'era un mezzo Statere dei Ciziceni.

13. Leo ore hiante ad s. gradiens, infra piscis pelamis.

℞. Quadratum in 4 partes informes, et profunde cusum, sed ad instar alarum molendini. *AV.* 1. *Tab. IV. fig.* 16.

Ex Mus. Allier Paris.

Venne in primo luogo pubblicata da Mionnet (*II. p.* 527. *n.* 76. *tav.* 43. *fig.* 7) e nuovamente si riporta il disegno di questo Distatere.

14. Leo ad s. gradiens super piscem pelamidem.

℞. Idem quadratum incusum. *AV.* 3. *Tab. IV. fig.* 17.

Ex Mus. Ainslie. Vide *meas Lit. T. II. tab.* 4. *fig.* 10.

15. Leo aliquid devorans ad s. infra piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes sectum ut supra. *AV.* 1. *Tab. IV. fig.* 18.

Questo doppio Statere della Collezione Ainslieana fu pubblicato nelle mie Lettere Num. tav. 4. fig. 3. ma descritto tra le incerte.

16. Leo ad s. humi insidens pedem dexterum anteriorem elevans, infra piscis pelamis, superne glans.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3. *pond.* ¾. *Duc. Tab. IV. fig.* 19.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

17. Leo ad s. humi insidens pedem dexterum anteriorem elevans; infra piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ut supra. *AV*. 3. *Tab. IV. fig.* 20. *Ex Mus. Ainslie*. Vide *nost. Lit. Tab.* 4. *fig.* 7.

18. Alius fere similis. *AV*. 3. *Ex Mus. Knobelsd. Berolini*.

19. Alius, sed formae minoris. *AV*. 4. *Tab. IV. fig.* 21. *Ex Mus. Ainsl.* Vide *l. c. Tab.* 4. *fig.* 8.

20. Dimidius leo aliquid devorans ad s. pone piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini sed areis triangularibus caveis. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. IV. fig.* 22. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

Abbiamo accennato, che Cizico pur fu una delle tante Colonie di Mileto, e che il Leone di varia foggia espresso, è un tipo de' Milesj.

21. Bos vitulum lactans ad d. superne flos, ante palmae ramus, vel potius spica gracilis.

℞. Quadratum informe incusum oblongum totam fere numi aream occupans. *AV*. 1. *pond.* 4. *Duc. Tab. IV. fig.* 23. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

Sembra questo un tipo di Apollonia, e di Durazzo, ed ancora di Caristo dell'Eubea, qui allusivo, come pare, alla fertilità dell'agro Ciziceno, onde con tutta ragione disse Flacco, parlando di Cizico fondatore, *Rex divitis agri Cyzicus*. In alcune medaglie autonome di Mileto si osserva pure la Vacca; e Cizico, come abbiamo di sopra esposto, fu Colonia dei Milesj, che adottò sempre tipi patrj.

22. Bos ad s. jacens, infra piscis pelamis.

℞ Quadratum incusum in 4 partes sectum. *AV*. 3. *Tab. IV. fig.* 24. *Ex Mus. Ainslie*. Vide *nostr. Lit. Tab. IV. fig.* 11.

Il pesce solito simbolo ripetuto nelle addotte medaglie, è sempre argomento dell'istessa sede, come lo è il Bove, o Vacca consacrata a Proserpina, tipo ripetuto in tempi più posteriori, cioè in alcune medaglie autonome di Cizico, ed anco imperiali.

23. Dimidius Vitulus ad s. pone piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ut infra. *AV*. 8. *pond.* $\frac{3}{16}$ *Duc. Tab. IV. fig.* 25. *Ex Mus. Regis Bavariae*.

24. Caput Vituli ad d.

℞. Quadratum informe, et profunde incusum, et in 4 partes sectum. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{8}$. *Duc. Tab. IV. fig.* 26.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

25. Scrofa ad s. supra piscem pelamidem gradiens.

℞. Quadratum incusum in 4. areolas càveas punctatas sectum, sed ad instar alarum molendini. *AV*. 1. *globulosus*: *pond.* 4. $\frac{5}{8}$. *Duc. Tab. IV. fig.* 27.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

26. Scrofa ad s. gradiens ut supra.

℞. Quadratum incusum simile. *AV*.3. *pond.* 44. *gr. Tab. IV. fig.* 28. *Ex Mus. Hunt. Tab.* 66. *fig.* 2. *numorum incertorum*.

27. Caput Apollinis capillis cincinnatis, et circa occiput comatis, et ad sinciput demissis, positum super circulum ad s. infra piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV*. 1. *oblongus et globulosus*: *pond.* 4 $\frac{5}{8}$. *Duc. Tab. V. fig.* 1.

Ex Mus. Regis Bavariae.

28. Alius fere similis. *AV*. 1. *Tab. V. fig.* 2. *Ex Mus. Ainslie. Conf. Nostr. Lit. Tab.* 4. *fig.* 2.

29. Alius similis, sed *AV*. 3. *pond.* $\frac{7}{8}$. *Duc. Tab. V. fig.* 3. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

Possiamo qui ravvisare la testa d'Apollo uno dei Fondatori di Cizico; o come nume particolare introdotto dai Milesj; Viene dunque effigiato come tale, e sempre con la particolarità del detto pesce.

Koehler di Pietroburgo in una Memoria su quattro medaglie del Bosforo Cimmerio stampata nel 1808. pubblicò due medaglie simili a questa, una delle quali di modulo più piccolo, cioè l'ottava parte dello Statere (*Vedi Tav. V. fig.* 4. *et* 5.) e pensò di doverle attribuire a Fanagoria. Egli non fece attenzione che il quadrato *incuso* di tali medaglie non è proprio di quella regione, e che il pesce non è individuato, per la solita palamida, che si osserva in tutte queste medaglie di Cizico. Spiacemi di non potere perciò aderire alla di lui opinione, essendo io troppo certo, che simili medaglie non vantano officina Cimmerica, ma Eolica.

30. Caput imberbe Apollinis vel Cyzici capillis curtis, et ad frontem cincinnatis, et in summitate capitis in tres circulos concentricos adactis.

℞. Caput Leonis intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* ½. *Duc. Tab. V. fig.* 6.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

31. Alius fere similis. El. 3. *pond. gr.* 38. *Ex Mus. Pembrock P. I. tab. IV. fig.* 4.

Sembra che altra simile esistesse nel Museo di D'Ennery, poichè nel Catalogo a stampa pag. 631. n. 49. si legge « *Tête d'Apollon.* ℞. *Tête d'un Luperque dans un carré*. Ma una tal descrizione è alquanto arbitraria.

32. Vir nudus galeatus flexo uno genu, d. elata, s. extenta, pone piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4. partes aequales profunde sectum. *Æ*. 1. *oblongus et globulosus. Tab. V. fig.* 7. *Ex Mus. Alter.* Vide *Mionnet p.* 527. *n.* 77. *tab.* 43. *fig.* 3.

33. Vir nudus flexo uno genu d. demissa cultrum, s. piscem pelamidem.

℞. Quadratum incusum in 4. areolas quadratas distinctum. *AV.* 1. *pond.* 248 $\frac{1}{4}$ *gr. Tab. V. fig.* 8. *Ex Mus. Hunt. Vid. tab.* 66. *fig.* 1. *num. incert.*

34. Alius similis, sed *AV.* 3. *Tab. V. fig.* 9.
Ex Mus. Ainslie. Vide *meas Litt. Tab.* 4. *fig.* 18.

35. Vir nudus ad s. flexo uno genu, d. piscem pelamidem pendentem tenet.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. V. fig.* 10. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

36. Alius similis, sed *AV.* 4. *pond.* $\frac{3}{8}$ *Ducat. Tab. V. fig.* 11. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

37. Vir peregrino cultu, flexo uno genu, d. piscem pelamidem retro pendentem tenet, s. baculo innixa.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3. *Tab. V. fig.* 12. *Ex Mus. Caes. Vind. Eckhel Syll. I. p.* 76. *tab.* 7. *fig.* 5. *sub incerta sede.*

Eckhel notò, che alcuni tratti, i quali han sembianza di lettere possono esprimere un qualche nome dubbio; ma avendo io esaminata la medaglia in Vienna, osservai, che tali segni non hanno punto forma di lettere, ma che è medaglia anepigrafa, come altre sopraccennate, il tipo delle quali potrebbe essere allusivo all'abbondante pesca che far si soleva delle palamide nelle acque di Cizico.

38. Caput Proserpinae spicis coronatum, et velatum.

℞. Tripus cum taeniis lateralibus intra quadrum et quadratum incusum. *Duplex. AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. V. fig.* 13. *Ex Mus. Regis Bavariae; et ex Mus. D' Hermand.*

Ritrovansi le stesse peristasi o circostanze nelle medaglie autonome scritte KYZI e la testa di Proserpina ornata con lo stesso culto come si osserva negli Stateri di Argento, ed ecco i confronti, per li quali preferisco di attribuire questa medaglia a Cizico, piuttosto che a Calcedonia, secondo il sentimento di Cousinery, convenendo parimente i tipi di Cerere, e il tripode d' Apollo; ma siccome i Coloni Eolj non si estesero con le loro Colonie, secondo Strabone (1), se non fino a Cizico, così mi attengo negli Stateri a non oltrepassare un tal termine.

Se non sbaglio una medaglia simile trovasi descritta nel Cat. d' Ennery p. 63. n. 39. ma con falsa descrizione, cioè

Caput Cybeles. ℞. Tripus intra quadrum. *AV*. 3.

Dubito, che l'estensore di questo Catalogo volesse dire: *Caput Cereris*, e che per innavvertenza avesse scritto « *di Cybeles*.

39. Caput Proserpinae velatum ad s.

℞. Leo aliquid devorans ad d. intra quadrum et quadratum incusum *AV*. 3. *pond.* 39. $\frac{1}{4}$ *gran. Tab. V. fig.* 14.

Ex Mus. Hunt. Tab. 66. *fig.* 10. *num. incert.*

Altra simile in Elettro fu pubblicata nel Museo Pembrockiano (*P. I. tav. IV. fig.* 5.) del peso di 38 grani Anglicani.

Una terza è descritta nel Catalogo di D' Ennery pag. 63. n. 53. come segue:

Tête de femme voilée.

℞. Un Lion ou un chien s'emparant d'un os, dans un carré. *AV*. 3.

Se in queste medaglie la testa di donna velata è quella di Cibele, in vece di Proserpina, allora abbiamo, che gli Argonauti obbligati

(1) Aeolica autem vel maxime quae se per totam dispersit oram a Cyzico ad Caicum usque.

nella loro spedizione a fermarsi in Cizico, eressero in onor di quella Dea sul prossimo monte Dindimo una statua, che in seguito, al dir di Zosimo, fu fatta trasportare da Costantino in Bizanzio. Valerio Flacco (*L. III.* 20.) riferisce, che il Re Cizico fu ammazzato da Cibele, per averle ucciso il leone attaccato al lei carro, e da un tal fatto si può facilmente arguire l'origine dell'essersi frequentemente rappresentato il Leone nelle medaglie primitive di essa Città.

40. Triton ad s. jacens, sub quo piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4. partes aequales sectum. *AV.* 1. *Tab. V. fig.* 15. *Ex Mus. D' Hermand Paris.*

41. Caput Neptuni diadematum ad s. prominente retro tridente.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3. *Tab. V. fig.* 16. *Ex Mus. Gossellin Paris.* Vide *Mionnet tab.* 43. *fig.* 10.

42. Centaurus flexis genubus ad s. arborem truncam ex humo divulsam brachiis agitans, infra piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4. partes aequales et caveas sectum. *AV.* 3. *p. Tab. V. fig.* 17. *Ex Mus. Allier.* Vide *Mionnet Tom. II. p.* 527. *n.* 74. *Tab. XLIII. fig.* 9.

Vedo attribuita questa medaglia a Cizico, forse perchè il Signor Allier, pratico del Levante, stato residente in Eraclea del Ponto in qualità di Vice-Console di Francia, l'avrà avuta, o ritrovata sul luogo stesso di Cizico, considerando pur egli il solito pesce, sempre ripetuto come simbolo in tutte queste medaglie. Non si saprebbe poi combinare, come Cizico avesse adottato un tal tipo proprio della Tessaglia, se non si supponga, che successivamente, o anteriormente vi fossero stati dei Coloni Pelasghi.

Nella Satira I. vers. 11. di Giovenale si parla del Centauro Monico il quale sradicava, e scagliava quanti Orni poteva avere:

— *quantas jaculetur Monychus ornos.*

E Ovidio (1) alludendo al combattimento de' Centauri co' Lapiti nelle nozze di Piritoo, dice

Heu dedecus ingens, Monychus exclamat.

E poco dopo

Saxa, trabesque super totosque involvit montes
Vivacemque animam missis elidite Sylvis
Sylva premas fauces, et erit pro vulnere pondus.

43. Centaurus ad s. et in ortum respiciens pisci pelamidi incumbens, arborem truncam utraque manu agitans.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV.* 3, *pond.* $\frac{13}{18}$. *Tab. V. fig.* 18.

Ex Mus. Regis Bavariae.

44. Chimaera ad s. gradiens, sub qua piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes inaequales profunde sectum. *AV.* 3. *p. Tab. V. fig.* 19. *Ex Mus. Allier.* Vide *Mionnet II. p.* 324. *n.* 87. *Tab. XLIII. fig.* 8.

Fu questa medaglia da Mionnet attribuita con qualche dubbio a Sifno: Io però non reputo che sia di una tal Isola, nè per la forma del metallo, essendochè quelle in argento con la chimera credute da molto tempo essere di una tale città, furono controverse, e restituite a Sicione dell'Acaja. La riporto sotto Cizico, per vedervisi il solito pesce palamida.

45. Caput nudum barbatum, sub quo piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes inaequales sectum *AV.* 1. *Tab. V. fig.* 20.

Ex Mus. Reg. Gall. Vide *Mionnet Tom. II. p.* 527. *n.* 75. *tab.* 43. *fig.* 1.

---

(1) Met. L. XII. Tav. 5 vers. 493.

Dalla Descrizione adunque di tutte queste osserviamo, che Cizico pur ebbe i suoi Distateri, Stateri, e sue divisioni in oro; e sembra, che al pari di Focea il suo commercio con le Colonie Greche stabilite alle coste del Mar-Nero fosse florido. Di non dissimile condizione era la vicina Lampsaco, di cui faremo menzione con descrivere varj Stateri alla medesima appartenenti.

DEGLI STATERI

LAMPSACENI.

Lampsaco era città celebre della Misia, quell' istessa che da Serse fu assegnata a Temistocle in appannaggio, acciocchè ne ricavasse il vino per la mensa; e se creder vogliamo a Pomponio Mela, ella fu fondata dai Focei, e denominata Lampsaco da Λαμπω cioè *Splendeo*, poichè avendo eglino messo in deliberazione in quali terre dovean specialmente portarsi per piantare una nuova Colonia, risolvettero di prescegliere quel lato, ove fosse prima comparso il lampo.

Degli Stateri di Lampsaco non abbiamo autore, che di proposito ne favelli, ma quanto a me stabilisco, che varie città della Misia, della Troade, dell'Eolia, e dell'Jonia, fondate la maggior parte dagli Eolj dovettero tutte posseder tal ricchezza, e commercio sì esteso da poter fabbricare una moneta aurea detto *Statere*, divisa in mezzo, in quarto, e in ottavo, oltre quella detta Διςατηριον; e siccome vedemmo le città di Focea e di Cizico ricche quanto mai di medaglie auree, così è da dire, che ancor Lampsaco non restasse inferiore a Focea sua metropoli, favorevolmente situata per aver un gran commercio con le altre città marittime, e in particolare con quelle del Ponto Eussino.

Il tipo del Caval Marino alato, che questa città usò di fare imprimere su molte medaglie, e che noi diremo consacrato a Nettuno, e adottato per denotare il veloce corso dei naviglj, divenne simbolo, e tipo particolare di essa, come si osserverà dalla descrizione delle seguenti medaglie che le vengono attribuite.

1. Equus marinus alatus ad s. saliens.

℞ Quadratum incusum in 4. partes aequales profunde sectum. *AV.* 1. *globulosus*.

Ex Mus. Caes. Vindobonensi.

2. Equus marinus alatus ad s. saliens superne flos tetrafidus cum duobus petalis reflexis.

℞ Quadratum incusum ut supra. *AV. globulosus. p.* 4 $\frac{1}{16}$ *D. Tab. VI. fig.* 1. *Ex Mus. Reg. Bavariae*.

3. Caput barbatum (Neptuni) et pileo acuto laureato tectum ad s. infra piscis.

℞ Quadratum simile incusum *AV.* 1. *globulosus. Tab. VI. fig* 2.

Koehler di Pietroburgo, Bibliotecario di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, avendo acquistato una medaglia d'argento scritta ΦΑΝΑ appartenente cioè a Fanagoria del Bosforo Cimmerio, ravvisò in quella testa e nella seguente un'analogia, per attribuire anche questo doppio Statere (Διςατηριον) a Fanagoria. Noi siamo assai lungi dal convenire con detto Autore, perchè la fabbricazione di questa medaglia non che il quadrato incuso, nè la forma globulosa della medesima non sono proprietà dei conj di quelle contrade, e perchè anche quella testa, che crediamo di Nettuno, si trova in altre medaglie simili unitamente al tipo certo di questa città tanto più, che in un'altra che sarà da noi descritta, e pubblicata vedrassi rappresentata Tetide.

4. Caput Neptuni barbatum et pileo acuto tectum, quem lauri ramus exornat ad s.

℞. Equus marinus alatus ad d. volans, vel saliens. *AV.* 1. *Tab. VI. fig.* 3.

Ex Mus. Ainslie. Vide *nostr. Lit. Tom. IV. p.* 69. *n.* 1. *Tab. I. fig.* 2.

5. Caput barbátum galea peregrinae formae tectum ad s.

℞ Equus marinus alatus volans. *AV*. 2 *pond.* 130. $\frac{1}{4}$ gran. Angl. *Tab. VI. fig.* 4.

Ex Mus. Hunt. p. 165. *n.* 1. *Tab.* 31. *fig.* 22.

Siffatta medaglia molto differisce dalle altre nell'acconciatura e forma diversa del pileo, o galea simile ad una mitra persiana, e si potrebbe riferire ai tempi, nei quali Lampsaco era dipendente da quell'impero. In alcune medaglie di Nephelis, o Nephelidda città della Cilicia, dove i Persiani dimorarono, osservasi l'istessa testa di Nettuno con culto persiano, come in questa.

6. Caput Jovis Ammonis adversum, in area equi marini alati pars anterior.

℞ Equus marinus alatus volans. *AV*. 2.

Ex Mus. Ainslie. Confer *nostr. Lit. Tom. IV. p.* 69. *n.* 2.

Il disegno di questo Statere mi manca, ma essendo la medaglia in Londra, forse con l'andar del tempo vedrassi comparire alla luce.

7. Caput Bacchae hedera coronatum auripendentibus redimitum et sparsis crinibus ad s.

℞ Equus marinus alatus volans. *AV*. 2. *pond.* 131. *gran. Angl. Tab. VI. fig.* 5.

Ex Mus. Hunt. p. 165. *n.* 2. *Tab. XXXI fig.* 23.

8. Caput Bacchae ad s. hedera coronatum, et auripendentibus ornatum, capillis comatis, et retro fluitantibus.

℞ Equus marinus alatus volans. *AV*. 2. *pond.* 130. *gran. Angl. Tab. VI. fig.* 6.

Ex Mus. Pembrockiano P. I. Tab. IV. fig. 9.

9. Caput muliebre ad s. Cereris ut videtur, auripendentibus redimitum, spicisque coronatum, capillis retro retortis et revinctis.

℞ Equus marinus alatus intra quadratum incusum *AV*. 2. *pond.* $\frac{7}{16}$. *Duc. Tab. VI. fig.* 7.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

10 Caput muliebre monili et auripendentibus ornatum ad s. capillis comatis per totum capitis gyrum.

℞ Equus marinus alatus intra quadratum incusum *Æ*. 2. *Tab VI. fig.* 8.

Ex Pellerin Rec. II. p. 51. *Tab. XLIX. fig.* 20.

11. Caput imberbe nudum capillis tonsis et crispis ad s.

℞ Equus marinus alatus. *Æ*. 2. *Tab. VI. fig.* 9.

Ex Mionnet. Tab. LXXV. fig. 3.

Se questa medaglia è quell'istessa pubblicata da Pellerin, certamente l'uno e l'altro dettero un disegno inesatto in quanto alla testa. Il nostro è stato copiato dallo zolfo esibito da Mionnet; e s'è vero quel tanto che notò Plutarco, che Lampsaco prese il nome da Lampsace donna illustre di quel luogo, io non sarei lontano dal ravvisarvi l'effigie di questa Eroina.

12. Caput Bacchi hedera coronatum.

℞ Hercules juvenis duos serpentes elidens, infra clava. *Æ*. 3. *p.*

Ex Museo Ainslie. Vide *nostras Lit. Tom. IV. p.* 69. *n.* 3.

13. Hercules in genubus duos serpentes elidens.

℞ Equus marinus alatus ad s. sub quo clypeus, intra quadratum incusum *Æ*. 2. *Tab. VI. fig.* 10.

Ex Mus. Regis Gall.

Pellerin (1) pubblicò questa medaglia d'oro, che per abbaglio della marca fu creduta d'argento. Mionnet (2) nuovamente la descrisse in oro tralasciando di far menzione del clipeo, che in realtà osservammo sul luogo a Parigi, come è nel disegno espresso. Eckhel (3) descrivendo questa stessa medaglia disse: *Laocoon genu flexo a binis serpentibus constrictus. Æ.* 2.

---

(1) Rec. II. Tab. XLIX. fig. 22. (2) Descr. del med. Tom. II. p. 559. n. 284.
(3) Doctr. N. V. Vol. II. p. 456.

14. Hercules juvenis ad s. humi insidens duos serpentes elidens, sub quo piscis, pone corytus.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{13}{16}$ *Duc. Tab. VI. fig.* 11. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

15. Duo juvenes, unus major ad s. et alter minor ad d. nudi humi considentes, prior duos serpentes elidens, alter d. aliquid indicat, et quasi attonitus respicit, s. humum tangit.

℞. Quadratum in 4. partes caveas profunde incusum, ad instar alarum molendini. *Æ*. 1. *oblongus et globulosus: pond.* 4. $\frac{5}{8}$. *Duc. Tab. VI. fig.* 12. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

In alcune medaglie d'oro che di argento si trova ripetuta questa forza d'Ercole fanciullo, ma non in compagnia di Bacco. In questa di nuova scoperta, e con un tipo nuovo in Numismatica, forse alcuni ravviseranno i figli d'Issipele; altri i figli d'Alcmena, cioè Ificlo ed Ercole. Io poi sarei di sentimento, mediante il paralello delle sopra descritte medaglie, che in questa medesima siasi continuato a rappresentare Ercole giovine che strozza con le mani due serpenti, e che l'altro sia Bacco pur esso fanciullo, che resta attonito al fatto d'Ercole ivi effigiato, come suo compagno, e per prova di ciò dirò che nella medaglia di n. 13 si osserva da una parte la testa di Bacco, e nel rovescio Ercole che con le mani strozza i soliti serpenti.

16. Mulier seminuda (Thetis) ad s. delphino vecta, d. conchylium, s. clypeum.

℞. Equus marinus alatus volans intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *maj. Tab. VI. fig.* 13.

Ex Mus. Reg. Gall. Confer *nostras Lit. Tom. VII. p.* 37. *tab. III. fig.* 6.

In una medaglia di *Larissa Cremaste* della Tessaglia da me descritta si osserva un tipo simile, dove Teti tiene ugualmente un clipeo per recarlo ad Achille. Il nicchio o conchiglia è un altro simbolo che ha nella destra, come Dea del mare, e moglie di Nettuno.

17. Equus marinus alatus volans ad s. sub quo piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4. areolas distinctas quadratasque sectum *Æ*. 3. *Tab. VI. fig.* 14.

Ex Mus. Ainslie. Confer *nostras Lit. Tom. IV. p.* 70. *n.* 4. *Tab. IV. fig.* 15.

È questa una delle medaglie primitive di Lampsaco, e più antica di tutte le altre di sopra descritte. L'istesso tipo si osserva parimente in quelle d'argento, d'un tempo remoto.

18. Caput Palladis galea simplici tectum ad s. pone piscis pelamis.

℞. Quadratum profunde incusum in 4. areolas caveas punctatas sectum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{13}{16}$ *Duc. Tab. VI. fig.* 15.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

19. Caput Palladis galeatum ad s. capillis retro e medio galeae in flosculum quasi alatum exeuntibus, pone piscis pelamis.

℞. Quadratum profunde incusum et in 4. areolas caveas sectum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{13}{16}$. *Duc. Tab. VI. fig.* 16.

Ex. Mus. Reg. Bavariae.

Di sopra accennammo, che Lampsaco secondo Pomponio Mela, fu colonia dei Focei: in queste due nuove medaglie è rappresentata la testa di Pallade, tipo ripetuto in quelle d'argento, come Divinità primaria della sua metropoli.

20. Caput Dianae capillis retro reticulo panneo recollectis.

℞. Duo Hermae adversi, Priapi et Mercurii intra quadrum. El. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VI. fig.* 17.

Ex Mus. Regis Bavariae.

La città di Priapo forse potrebbe ripetere questa medaglia, ma sembrami che Lampsaco debba essere preferito, mentre quel Deastro riscuoteva un culto particolare nell'istesso Lampsaco.

21. Caput Satyri adversum inter duos pisces.

℞. Quadratum incusum inter 4. areolas triangulares sectum. *Æ*. 4 *pond.* $\frac{7}{16}$ *Duc. Tab. VI. fig.* 18.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

22. Piscis branchiis arrectis ad d.

℞ Quadratum incusum in 4. areolas caveas et triangulares sectum. *Æ*. 6. *pond.* $\frac{3}{16}$ *Duc. Tab. VI. fig.* 19.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

23. Piscis justa conchylium ad s.

℞. Quadratum simile ut supra. *Æ*. 4. *Tab. VI. fig.* 20.

Ex Mus. Ainslie. Confer *nostr. Lit. Tab. IV. fig.* 13.

24. Pistrix ad s.

℞, Area multiplex quadrata incusa. *Æ*. 3. *p. Tab. VI. fig.* 21.

Ex Mus. Ainslie. Vide *nostr. Lit. tab.* 4. *fig.* 13.

Sembra permutato in questa medaglia il caval marino alato in un'altra specie, consacrata ancor'essa a Nettuno, e come tale osservasi nelle medaglie ovvie di Siracusa.

DEGLI STATERI

D'ALTRI POPOLI DELLE COLONIE EOLICHE E JONICHE.

Dopo d'aver descritto i varj Stateri di Focea, di Cizico, e di Lampsaco, noi abbiamo da descrivere altre medaglie simili, le quali riportate da altri come incerte, meritano, che se ne faccia particolar menzione per l'analogia dei tipi, che alquante città della Misia, dell'Eolia, e dell'Jonia costumarono di segnare sulla respettiva loro moneta. Dirò dunque che quelle di Colofone, di Clazomene, di Teo, di Scio, e di Samo son determinate senza dubbiezza, ed altre credute di diverse città per plausibili congetture.

PARIVM Mysiae.

1. Caput Cereris ad d. spicis redimitum, capillis retro revinctis, et in nodum adactis.

℞. Bos Cornupeta ad s. intra quadrum et quadratum incusum. Duplex. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VII. fig.* 1. et 2.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Altra simile esiste nel Museo Regio di Parigi, pubblicata da Mionnet alla tav. 55. fig. 8. pag. 32.

Si attribuiscono queste medaglie a Pario città celebre della Misia, (il cui fondatore fu Pario figlio di Giasone, e di Cerere) perchè vi si vede effigiata la testa di Cerere, e il Bove Cornupeta, tipo ovvio nelle medaglie certe di detta città, e quell'animale vi è espresso

come vittima, che conduceasi avanti la maravigliosa ara d'Ermocreonte, rappresentata in parecchie medaglie da me pubblicate in altre occasioni.

2. Caput Cereris spicis coronatum, monili et auripendentibus ornatum ad d.

℞. ΓΑΡ. intra coronam hederaceam. Æ. 3. *Tab. VII. fig.* 3. *Ex Mus. Regis Gall.* Vide *Mionnet Descr. des med. T. II. p.* 573. *n.* 1. *Tab.* 75. *fig.* 4.

Eckhel (1) fu il primo a pubblicare un'altra medaglia simile, del peso d'un mezzo Statere, ma di tempo più basso, ove pure si manifesta il culto di Cerere.

PERGAMUS Mysiae.

1. Caput Palladis galeatum.

℞. Caput Pergami conditoris barbatum, pileo quasi phrygio tectum intra quadrum et quadratum incusum. Æ. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 4.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

2. Alius similis. Æ. 3. *Ex Mus. Tóchon.*

Per confermare la sede da me data a questa medaglia, in cui da una parte si rappresenta la testa di Pallade, divinità dei Pergameni, e dall'altra quella di Pergamo fondatore d'una tal città, ne descriverò una in argento, che sarà di argomento non equivoco, per la mia assegnazione.

Caput Apollinis laureatum coma brevi, pone astrum.

℞. ΠΕΡΓ. Caput Pergami barbatum, pileo tectum, omnia intra quadratum incusum. Æ. 3.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

---

(1) Num. Vet. p. 199. tab. XI. fig. 23. it. Cat. Mus. Vind. P. I. p. 157. n. 1.

Riguardo alla prima medaglia, osservo, che Pellerin (Rec. III. Planche 115. fig. 15.) ne pubblicò una simile, ma con disegno poco distinto, ove la testa di Pergamo sembra piuttosto quella di Ercole coperta d' una spoglia di Leone. Potrebbe essere, che l'ornato soprapposto alla testa fosse una pelle di Toro, onde crederla di Teseo, e perciò conveniente piuttosto alla città di Smirne, fondata 1102. avanti la nostra Era, secondo l' antico autore della vita d' Omero, che dice esser ella stata fabbricata dagli abitanti di Cyme, sotto la condotta di Teseo, discendente da Eumelo figlio d' Admeto.

2. Caput Apollinis laureatum, capillis curtis.

℞. Caput Bovis cum collo intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VII. fig.* 5. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

3. Alius fere similis, sed variae fabricae. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VII. fig.* 6.

Ex Mus. Reg. Bavariae et ex mus. Tochon.

Altra simile a queste due fu pubblicata da Pellerin (Rec. II. Panche 50. fig. 37.) e quindi ripetuta da Mionnet (Tav. 55. fig. 6.) ed ambedue si accordano con altre certe di Pergamo.

4. Caput Aesculapii barbatum laureatum.

℞. Dimidius serpens erectus intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 7.

Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Mus. Reg. Gall. Duplex.

Parimente una simile fu edita dallo stesso Pellerin (Rec. III. Planche 115. fig. 4.) Ed un' altra descritta nel Catalogo d'Ennery p. 63. n. 38. ma individuata con la testa di Giove Olimpio, sbaglio evidente dell' estensore di detto Catalogo.

5. Caput Aesculapii laureatum, ante quod serpens erectus.

℞. Protome Victoriae alatae, superne duo astra, omnia intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *Tab. VII. fig.* 8. *Ex Mus. D'Hermand Paris.*

Dalle due sopra descritte medaglie si deduce quanto era celebre il culto d'Esculapio, inun col suo tempio, come costa per la testimonianza di gravi Autori. Vien pure effigiata la testa d'Apollo come figlio, ed il serpente come attributo dell'immortalità. Particolare si è quella di n. 8. col busto della Vittoria, e i due astri, potendo essa alludere a qualche Vittoria Navale dei Pergameni, l'arsenale dei quali era in Elea, seppure non ha relazione alla Vittoria di Minerva Deità riverita dai medesimi.

ABYDVS Troadis.

Abido città Trojana, celebre per gli amori di Ero, e Leandro, era situata sull'Ellesponto. Fu ricca di miniere d'oro, e splendida pel Tempio di Diana. Le sue relazioni commerciali dovevano essere estese con le altre Colonie, mediante anche la sua situazione marittima.

1. Persona modesto ore.

℞. Quadratum incusum in 4. partes inaequales sectum. *El.* 3. *Tav. VII. fig.* 9. *Ex Mus. Ainslie.* Confer *nostr. Lit. Tom. II. tab.* 4. *fig.* 9. *et Descr. Num. Vet. p.* 296. *n.* 1.

2. Persona exserta lingua serpentibus horrens.

℞. Caput Herculis barbatum pelle Leonis tectum introrsum scalptum. *El.* 3. *p. Tab. VII. fig.* 10. *Ex Mus. Reg. Gall.* Vid. *Peller. Rec. II. tab.* 51. *fig.* 1. *et Mionnet. II. p.* 631. *n.* 4. *tab.* 59. *fig.* 12.

Eckhel (Doctr. Num. Vet. Vol. II. p. 478.) citando questa stessa medaglia, meno plausibilmente disse: *Caput Palladis.* Altra medaglia simile si può osservare nel Museo Hunteriano tav. 66. fig. 7. col peso di grani 38 e un quarto.

3. Persona exserta lingua serpentibus horrens.

℞. Caput Herculis barbatum pelle Leonis tectum, introrsum scalptum. *Æ.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 11. *Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Mus. Hunt. tab.* 66. *fig.* 7. *pond.* 38 $\frac{1}{4}$.

4. Caput imberbe nullo cultu.

℞. Persona exserta lingua intra quadratum incusum. *AV*. 3. *Ex Mus. Ainslie.* Conf. *nostr. Descr. N. V. pag.* 297. *n.* 2.

In una medaglia d'argento, ossia dramma si osserva pur l'istesso tipo del Gorgonio. Eccone la descrizione per essere ella inedita.

ΑΒΥΔΗΝΟΝ. Aquila ad s. stans.

℞. Caput Medusae adversum serpentibus horrens exserta lingua intra quadratum incusum. *AR*. 3. *m. Ex Mus. Reg. Bavariae.*

5. Cancer Squilla.

℞. Quadratum incusum. *AV*. 6. *Ex Mus. Ainslie.* Confer *nostr. Descr. N. V. pag.* 297. *n.* 3.

Varie medaglie d' Abido in argento hanno lo stesso gamberetto messo come simbolo, e in questa è come tipo, allusivo alla sua situazione marittima. Mi manca il disegno tanto di quella di n. 4. che di questa.

6. Aquila stans.

℞. Quadratum incusum informe. *AV*. 3. *Ex Mus. Knobelsdorf. Berolini.*

Un' altra medaglia simile conservasi nel Museo Imp. Regio di Vienna.

7. Aquila ad s. stans rostro reflexo, pone piscis Trachinus.

℞. Quadratum profunde incusum in 4. partes sectum. *AV*. 1. *rotondus et crassus. Pond.* 4 $\frac{1}{16}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 12. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

8. Caput Bacchi imberbe cum cornu arietis ad aurem adstituto.

℞. Aquila ad s. stans rostro reflexo intra quadrum et quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 13. *Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Mus. Vindobonensi et ex Mus. Tóchon.*

9. Caput Dianae laureatum turritum adversum monili et aurip. ornatum.

℞. Aquila ad s. stans, prae qua botrus cum folio. *Æ*. 3. *p. Tab. VII. fig.* 14. *Ex Mus. Tóchon Paris*.

Mionnet (1) ne descrive un'altra esistente nel Museo Regio di Parigi, con la seguente nota: *Cette medaille appartient, je crois, à Ptolemée d'Epire.* Penso che si sia alquanto allontanato dalla sua vera sede, dovendosi osservare, che nella prima parte si rappresenta una testa di Diana, come nelle medaglie ovvie di Abido, e nel rovescio l' Aquila, tipo frequentissimo, ed è accompagnata sempre da varj simboli.

10. Caput Apollinis laureatum, capillis curtis.

℞. Caput Leandri paulisper inclinatum, uti natans, capillis longis retroque sparsis et fluitantibus intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII. fig.* 15.

Ex Mus. Regis Bavariae; *it. ex Mus. Imp. Reg. Vindobonensi*; *ex Mus. M. Ducis, et ex Mus. Tóchon Paris*.

Abbiamo di sopra detto che famoso era il tempio di Diana in Abido, non che il suo culto, come pure quello d'Apollo. Questo tempio, allorchè gli Abideni, al dir di Polibio, si trovavano strettamente assediati dalle truppe di Filippo V. Re di Macedonia, e non si volendo arrendere, ma difendersi fin'all'estremità, ordinarono, che le mogli e i figli entrassero con tutte le robe preziose nel tempio, al quale dettero fuoco, e indi l'un l'altro si uccisero per deludere le speranze del nemico in riguardo al saccheggio.

Nel rovescio vien da tutti i Numismatici creduta la testa scolpita esser quella di Leandro, al vedersi co'i capelli scarmigliati in atteggiamento di nuotatore.

È notissimo il racconto di Ero, e di Leandro, accaduto tra Sesto ed Abido, per il tragitto, che l'amante costumava di fare per portarsi di notte tempo alla torre dell'amata.

(1) Descr. des Med. T. VI. p. 626. n. 97.

11. Victoria in genubus ad s. bovem humi procumbentem cultro mactat.

℞. Aquila stans, prae qua acrostolium intra quadratum incusum. *Æ*. 2. *Tab. VII. fig.* 16. *d' Hermand Paris*.

ALEXANDRIA TROAS.

Caput Tauri, super quo aquila.

℞. Quadratum incusum in 4. partes aequales sectum. *Æ*. 3. *Eckhel* (*Doctr. Num. Vet. Vol. II. p.* 483.) *ex Pellerinio Rec. III. tab.* 115. *fig.* 3.

L'antico nome di questa città marittima situata rimpetto a Tenedo, fu Sigia, indi Antigonia così chiamata da Antigono Re d'Asia. Da Lisimaco Re di Tracia fu nominata Alessandria Trojana, in onore d'Alessandro, per distinguerla dalle altre città di simil nome.

La medaglia aurea primitiva fu riportata da Pellerin tra le incerte, e in seguito fu creduto, che appartenesse a questa città, mediante il tipo ripetuto nelle tante medaglie coniate, allorchè divenne Colonia Romana. Vi si rappresenta un tipo favoloso, e proprio di più città. Quando si voleva fondare una città, costumavasi di prender prima l'augurio, per vedere s'era propizio, o nò. Racconta Malala (1), che Seleuco avendo in animo di edificare in Soria diverse città, cominciò dal prender anch'esso l'augurio, il quale si reputava favorevole, allor quando un'aquila portava via a volo qualche porzione della vittima, e specialmente la testa del Toro immolato, e il luogo ove si posava, intendevasi designato, per voler degli Dei, per il sito della nuova Città. Narra Libanio (2) anteriormente a Malala, che così accadesse in occasione di fondare la città di Antiochia sull'Oronte. Si può supporre che la cosa stessa avvenisse nella prima fondazione di Sigia, e che gli Alessandrini di Troja divenuti in appresso Colonia Romana, ritenessero per venerazione degli usi religiosi dei loro padri i tipi allusivi a quel fatto,

(1) Chronogr. L. VIII. (2) In Antiochico.

qual rappresentasi nelle diverse lor medaglie. Tale è l'osservazione d'Eckhel sopra una medaglia non ben disegnata nel Museo Pellerin, la quale abbiamo descritta sotto Focea, rappresentante una testa di Grifo, col pesce Foca, ed è quell'istessa riportata alla Tav. I. fig. 27. pag. 36.

LESBOS.

MYTILENE.

Daremo ragguaglio di alcune medaglie auree, le quali son quarti di Statere, e per l'analogia dei tipi siamo di opinione, che appartener debbano a questa Città rinomata per la forza marittima, e per tanti uomini illustri, e nominatamente Pittaco, ed Alceo, e l'Eroina Saffo, la cui effigie, secondo la testimonianza di Polluce (L. IX. §. 84.) fu scolpita su la loro moneta dai Mitileni, come si può conoscere da alcune delle seguenti medaglie.

1. Caput Sapphus monili et auripendentibus redimitum, capillis in reticulo panneo recollectis et retro in media capitis parte in circinum adactis.

℞. Lyra eptachorda intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *D. Tab. VII. fig.* 17. *et* 18.

Ex Mus. Reg. Bavar., et ex Mus. Reg. Gall. Vide *Mionnet VI. p.* 625. *n.* 91.

Nel Catalogo d'Ennery pag. 63. n.° 51. si descrive una medaglia simile, cioè

Tête d'une Muse. ℞. Une Lyre à sept cordes, dans un carré. *Æ*. 3.

2. Caput Apollinis laureatum alte respiciens, capillis retro fluitantibus.

℞. Lyra pentachorda intra quadrum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VII, fig.* 19. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

3. Caput Musae.

℞. Lyra tetrachorda intra quadrum. *AV*. 3.

D'Ennery Cat. p. 63. *n.* 50.

4. Caput Sapphus, monili et auripendentibus redimitum, capillis in reticulo panneo retro recollectis et superne revinctis, pendente juxta aurem flosculo.

℞. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum intra quadrum et quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VII. fig.* 20.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

5. Alius fere similis. *Duplex*. *AV*. 3.

Pellerin Rec. III. tab. 115. *fig.* 6. *et Mionnet VI. p.* 623. *n.* 75. *et* 76.

6. Caput Apollinis laureatum.

℞. Caput Dianae capillis fascia lata retro retentis, et tenui filo revinctis, pone parvus serpens erectus, intra quadrum, et quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* ¾. *Duc. Tab. VII. fig.* 21.

Ex Mus. Regis Bavariae. Vide *Mionnet Des. des med. T. VI. pag.* 624. *n.* 82. *et Mus. Hunter. Tab.* 66. *fig.* 12. *pond.* 39. ½. *gr.*

7. Caput Apollinis laureatum, capillis longis, pone parvus serpens erectus.

℞. Caput Dianae ut supra etc. *AV*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VII. fig.* 22. *Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Museo Allier Paris*.

8. Alius similis sine serpente. *Duplex*. *AV*. 3. *Tab. VII. fig.* 23. *Ex Mus. Tóchon Paris*.

9. Caput Apollinis laureatum, capillis sparsis.

℞. Caput Dianae, capillis in summitate capitis revinctis, et in flosculum abeuntibus, intra quadrum et quadratum. *AV*. 3. *pond.* ¾. *Duc. Tab. VII. fig.* 24.

Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Mus. Allier Paris. Vide *Peller. Rec. III. tab.* 115. *fig.* 9. *et Mionnet Tom. VI. p.* 624. *n.* 78. *et* 79. *Cat. d'Ennery p.* 63. *n.* 40. *et* 41. *itemque ex Mus. Com. a Wiczay*.

CLAZOMENE Joniae.

1. Caput Apri alati ad s.

℞. Caput Galli incusum ad s. *AV*. 4.

Ex Mus. Delagoy, olim ex Mus. Roustan Massiliae.

2. Dimidius Aper alatus marinus.

℞. Caput Leonis ore hiante intra quadrum et quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VIII. fig.* 1.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

3. Aper alatus marinus ad s.

℞. Caput Leonis ad s. cum collo ore hiante, introrsum scalptum. *AV*. 3. *pond.* ¾. *Duc. Tab. VIII. fig.* 2.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Mionnet. III. p. 63. *n.* 10. *ex Mus. Allier.*

Mus. Hunt. tab. 66. *fig.* 5. *num. incert. pond.* 39. ¾. *gr.*

Ex Mus. Ainslie. Confer *Nostr. Lit. Tom. IV. p.* 113. *n.* 1.

4. Aper alatus ad s.

℞. Caput Apri cum collo incusum ad s. *AV*. 3. *pond.* 39 ½. *gr. Tab. VIII. fig.* 3. *Ex Mus. Hunt. Tab.* 66. *fig.* 4.

5. Aries ad s. gradiens, infra piscis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes sectum. *AV*. 3. *Tab. VIII. fig.* 4. *Ex Mus. Ainslie.* Confer *Nostr. Lit. tab.* 4. *fig.* 12.

6. Aries decumbens ad s. et retrospiciens, infra piscis.

℞. Qnadratum in 4. areolas distinctas profunde sectum et incusum. *AV*. 1. *Tab. VIII. fig.* 5.

Ex Mus. Ainsl. Confer *Nostr. Lit. Tom. II. Tab.* 4. *fig.* 4.

7 Caput Hirci ad s. sub quo piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in 4. partes distinctas sectum. *AV*. 1. *globulosus. Tab. VIII. fig.* 6.

Ex Mus. Ainslie. Conf. *Nostr. Lit. Tom. II. Tab.* 4. *fig.* 6.

8. Alius similis. *N*. 1. *Ex Mus. Gothano.*

9 Dimidius caper jacens et retrospiciens.

℞. Noctua alis expansis ex adverso stans intra quadrum et quadratum incusum. *N*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VIII. fig.* 7.
Ex Mus. Regis Bavariae.
Pellerin Rec. I. tab. 22. *fig.* 1. *vel*
Mionnet tab. 53. *fig.* 8.
Ex Mus. Caes. Vindobon., et ex Mus. Tochon.

10. Caput Palladis.

℞. Noctua intra quadrum. *N*. 3. *D' Ennery. Cat. p.* 63. *n.* 44.

11. Caput Herculis barbatum pelle leonis tectum.

℞. Dimidius caper jacens, sub quo clava. *N*. 4 *Tab. VIII. fig.* 8. *Ex Mus. Reg. Galliarum.*
Ex Mus. Gothano. Confer *nostr. Lit. Tom. IX. tab.* 4. *fig.* 6. sed ibi minus recte.

12 Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum sub collo ligata.

℞. Leo cervum procumbentem depascens intra quadrum et quadratum incusum punctis distinctum. *N*. 4. *Tab. VIII. fig.* 9.
Ex Mus. Reg. Gall.

Son queste le medaglie primitive in oro, che abbiamo osservate, e riunite insieme, come testimonj veridici d' una città florida, fondata verso l'anno 656. avanti la nostra Era, e abitata non solo dagl'Jonj, ma ancora dai Cleonei, e Fliasj seco loro uniti con più altri, costretti ad abbandonare il nativo paese del Peloponneso.

In varie di queste medaglie auree ed in altre molte d'argento anch'esse primitive si osserva ripetuto il Porco alato, animale adottato per tipo dai Clazomenj in memoria del guasto che dicevasi

essere stato cagionato alle loro campagne, come scrive Eliano (1).

L'Ercole in alcune medaglie espresso ripeter si può dai Cleonei, che vennero a formare la colonia insieme co'i Fliasj. Ed ho attribuito agli stessi Clazomenj le altre col tipo dell'Ariete comunemente adottato, per indicare, a mio credere, l'abbondanza delle bestie lanute.

Alla medaglia col tipo del tutto Ateniese, abbiamo l'analoga in rame osservata nel Museo Cousineryano, la cui descrizione è come segue.

Caput Palladis galeatum pectore tenus.
℞. ΚΛΑΖΟΜΕ. Noctua stans. *Æ*. 2.

Nel Museo Hunt. *Tav.* 18. *fig.* 7. *p.* 100. *n.* 3. ne fu pubblicata altra simile, ma con poca accuratezza; fu detto *Avis* in vece di *Noctua*.

La testa leonina rappresentata in queste primitive medaglie può essere allusiva alla Dea Clazomene, cioè a Cibele, e non ad una Amazone, come fu di sentimento Eckhel.

Alle medaglie d'oro sopra descritte, si potrà aggiungere quella pubblicata da Pellerin (2) la cui descrizione è come segue.

Caput Apollinis laureatum adversum cum pallio ad collum.
℞. ΚΛΑ. ΛΕΥΚΑΙΟΣ. Cycnus ad s. stans, pone mon. ΠΑΡ. ut in ectypo. *Æ*. 2 *Tab. VIII. fig.* 10.

Una medaglia simile in argento si osserva nel Museo Pembrockiano. *P. II. tav.* 36. del peso di 44 grani.

In aumento dei sopra mentovati Stateri riporterò un Tetradrammo in argento di remota antichità finora inedito. Eccone la descrizione.

---

(1) Nat. animal. L. XII. c. 38. *Apud Clazomenios Suem alatam exortam, quae Clazomeniorum agrum vastabat.*

(2) Rec. II. Plan. 56. fig. 11. vel Mionnet III. p. 63. n. 8. tav. 76. fig. 2.

Leo gradiens ad s. superne cycnus.

℞. Aper alatus, sed alis dimissis intra qnadratum incusum et globulis distinctum. Æ. 1. *Tab. VIII. fig.* 11.

Ex Mus. d'Hermand Paris.

Particolare si è questo Tetradrammo, che riunisce tre tipi principali delle medaglie di Clazomene, vale a dire, il Leone, il Cigno, e il Porco alato.

Un altro pubblicato tra le medaglie incerte nel Museo Hunteriano (*Tab.* 66. *fig.* 18.) deesi restituire a questa città, quantunque non ne porti il nome, e solamente indichi quello d'un semplice suo magistrato: Ed eccone la descrizione.

Aper alatus ad s. infra magnus astragalus.

℞. Caput Avis cum collo sub quo ΑΛΥΣΙΟΝ. omnia intra quadratum incusum Æ. 1. *pond.* 223. *gr. Tab. VIII. fig.* 12.

Ricca è la serie delle medaglie in argento tanto anepigrafe, quanto scritte, che tutte hanno lo stesso tipo del Porco alato o del Cigno, e sono Tetradrammi, Didrammi, e Dramme, e loro suddivisioni: Eccone l'enumerazione.

1. Aper marinus alatus volans.

℞ Quadratum informe incusnm. Æ. 2.

Ex Mus. D'Hermand Paris.

2. Alius similis, sed Æ. 1.

Mus. Brit. Tab. XIII. fig. 23.

3. Aper marinus alatus volans.

℞. Quadratum incusum in 4. partes sectum. Æ. 3. p.

Mus. Hunt. tab. 66. *fig.* 15. *pond.* 20 $\frac{1}{2}$ *gr.*

Mionnet III. p. 64. *n.* 12. *ex Mus, Cous.*

Ex Mus. D'Hermand Paris.

4. Aper alatus ad s.
℞ Facies Leonis intra quadratum incusum punctis distinctum Æ. 3.
Eckhel Cat. Mus. Vind. P. I. p. 186. n. 1. Tab. III. fig. 14.
Ex Mus. Cous. Conf. *nostr. Des. N. V. pag.* 322. *n.* 3.
Ex Mus. Gothano, et ex Mus. Allier.
Mus. Hunt. Tab. LXVI. fig. 17. *incert. num.*

5. Alius similis, sed in duplici quadrato punctis distincto. Æ. 3.
Ex Mus. Cousinery.

6. Aper alatus
℞ Larva exserta lingua anguibus horrida intra quadratum incusum. Æ. 3.
Ex Mus. Ainslie. Conf. *nostr. Des. N. V. p.* 322. *n.* 1. *it. ex Mus. Gothano.*

7. Aper alatus.
℞ Caput Apri intra quadratum incusum cum ornatu Æ. 3.
Ex Mus. Ainslie. Confer *ut supra n.* 3.

8. Apri alati pars anterior, juxta pisciculus.
℞ Caput Apri intra quadratum incusum Æ. 3.
Ex Mus. Ainslie. Confer *ut supra n.* 4.

9. Apri alati pars anterior ad s. juxta pisciculus.
℞ Caput Leonis ore hiante ad s. intra quadratum incusum Æ. 3.
Peller. Rec. III. Tab. CXV. fig. 18. *in numis incertis.*

10. Aper dimidius ad s.
℞ X. Caput Leonis, sub quo pisciculus intra quadratum incusum. Æ. 4.
Ex Mus. Gothano.

11. Caput Apollinis laureatum adversum capillis hinc inde sparsis cum pallio ad collum.

℞. ΚΛΑΠΟΜΕ. Cycnus ad s. rostro retorto alis elatis, ante *aquila imp. cusa* D. E. Æ. 1. mag.

Ex Mus. Imp. R. Mediolanensi.

Piccolo medaglione di somma eleganza, una volta del Museo dei Duchi d'Este.

COLOPHON Joniae.

1. Canis cum collari ad collum ad s. gradiens, sub quo piscis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes inaequales profunde sectum. El. 1. *Tab. VIII. fig.* 13.

Ex Mus. Reg. Gall. Vide *Mionnet T. III. p.* 176. *n.* 816. *Tab. XLIII. fig.* 2.

Questa medaglia, o Distatere con dubbio fu descritta da Mionnet sotto Focea dell'Jonia, indotto certamente dal cane rappresentatovi, come si osserva in altre certe di detta città, ma il pesce palamida, o scombro che sia, lo fa credere d'un'altra città, poichè nelle medaglie di Focea, il pesce Foca era il tipo parlante, che quei popoli adottarono nella lor moneta primitiva, onde non avrebber mancato d'esprimerlo ancora in questa. Son per altro di sentimento doversi una tal medaglia assegnare ai Colofonj, nelle cui medaglie trovansi effigiati molti animali, come tigri, orsi, e cani, e in quanto a questi ultimi si legge in Plinio (1) che i Colofonj mantenevano per la guerra branchi di cani, i quali sempre obbedienti vegliavano sulla rocca, come fidi ausiliarj.

---

(1) Lib. VIII. Sect. 61. Propter bella Colophonii cohortes canum habuere: hae primae dimicabant in acie nunquam detrectantes: haec erant fidissima auxilia, nec stipendiorum indiga.

Il cane scolpito in questa medaglia è della razza de' Molossi, o dir vogliamo mastini, o da presa, ed è appunto come richieder doveasi per l'esercizio di sopra da Plinio narrato. Ed eccone in conferma altre riprove.

2. Dimidius canis Molossus ad s. cum collari ad collum, retrospiciens et pedem dexterum anteriorem elevans, pone piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum in quatuor areolas caveas sectum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{13}{16}$ *Duc. Tab. VIII. fig.* 14.

Ex Mus. Regis Bavariae.

Questa medaglia di nuova scoperta rappresenta per metà il tipo della prima, e tanto l'una che l'altra appartiene all'istessa sede, ma decide la questione altra in argento che siegue.

Canis ad s. currens, superne ΚΟΛΟ. infra piscis.

℞. Quadratum incusum ut supra. *Æ*. 3. *Tab. VIII. fig.* 15.

Ex Mus. Regis Bavariae.

3. Molossus gradiens supra piscem.

℞ Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *p. deauratus. Pond.* $\frac{5}{8}$ *Duc. Tab. VIII. fig.* 16.

Ex Mus. Regis Bavariae.

ERYTHRAE Joniae.

1. Protome Sibyllae capillis in altum divergentibus.

℞ Taeda accensa in quadro, et quadrato incuso. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VIII. fig.* 17. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

Non crediamo di sbagliare nell'assegnare questa nuova medaglia ad Eritra, osservandovisi una testa di Sibilla in estro fatidico. Ed è questa la testa della Sibilla Eritrea. Strabone (1) parla di due

(1) Erythris nata priscis temporibus Sibylla, mulier fatidica et divino furore incitata. Alexandri etiam tempore alia fuit ibidem orta, et itidem Vates.

Sibille che nacquero in Eritra, una molto antica, e l'altra a tempo d'Alessandro il Grande; non lungi da questa seconda epoca sembra coniata una tal medaglia.

LEBEDVS Joniae

1. Caput Palladis galea simplici tectum.

℞ ΛΕ. scriptum superne inter duo capita Boum adversa, omnia intra quadratum incusum *AV*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VIII. fig.* 18.

Ex Mus. Regis Bavariae.

Quando questa medaglia fu acquistata per S. M. il Re di Baviera, era *etichettata: Lesbos in genere*. Ma allorchè ebbi occasione di vederla, ed esaminarla, non restai persuaso di questa sede, nè tampoco credei che i Lesbj volessero esprimersi con le sole due lettere iniziali. Richiede dunque altra sede, e non sarà controversa, se le si assegna Lebedo città Jonica, il di cui popolo usò pure scrivere ΛΕ. in altre medaglie di tempi posteriori.

2. Caput Palladis galeatum.

℞ Duo Boum capita adversa intra quadratum incusum. *AV*. 3. *pond.* ¾ *Duc. Tab. VIII. fig.* 19.

Ex Mus. Regis Bavariae.

Senza la scoperta della precedente si sarebbe a quest'altra assegnata una sede vaga, o posta per l'analogia dei tipi sotto Pergamo. Altra medaglia del Museo Ainslieano appartener dee parimente a questa città, e la sua descrizione è come segue.

3. Caput Bacchi barbatum hedera et corymbis ornatum ad d.

℞. Duo Boum capita adversa, intermedio superne flore trifido, omnia intra quadratum incusum. *AV*. 3. *Tab. VIII fig.* 20.

Ex Mus. Ainslie. Confer *nostr. Lit. Tom. II. pag.* 178. *tab.* 4. *fig.* 5.

4. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum.

℞. Duo Vitulorum capita adversa intermedio superne flore trifido, omnia intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{8}$. *Duc. Tab. VIII fig.* 21.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

5. Caput Satyri barbatum, fascia cinctum, adstituto ad aurem cornu hirci.

℞. Duo Arietum vel Hircorum capita adversa sese comiscantia intermedio superne flore trifido, omnia intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *Tab. VIII fig.* 22.

Mionnet Tab. 53. *fig.* 9. *ex Mus. Reg. Gall.*

6. Alius fere similis. *Æ*. 3. *Tab. VIII. fig.* 23.

Ex Mus. Tóchon.

SMYRNA Joniae.

1. Caput Mercurii galero rotundo tectum et sub mento ligato.

℞. Leo vel Leopardus stans vel expectans intra quadrum et quadratum incusum. *Duplex*. EL. 3. *p. vel Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VIII. fig.* 24.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Pellerin. Rec. II. tab. 58. *fig.* 44. *vel Mionnet III. pag.* 189. *n.* 908. *tab.* 55. *fig.* 7.

Catal. d'Ennery pag. 63. *n.* 46.

Ex Mus. Ainslie. Conf. nostr. Descript. Num. Vet. p. 350. *n.* 1.

2. Caput muliebre cum inauri alte turritum.

℞. Caput Mercurii pileo tectum sub mento ligato intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. VIII. fig.* 25.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Mus. Pembrock. P. I. tab. 4. *fig.* 1. *sed* EL. 3. *pond.* 38. *gran.*

3. Caput muliebre diadematum et alte turritum.

℞. Persona Mimica, vel Dionysiaca intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VIII. fig.* 26.

Ex Mus. Regis Bavariae.

Pellerin. Rec. III. tab. 115. *fig.* 8. *vel Mionnet Tab.* 55. *fig.* 3.

4. Caput Apollinis diadematum capillis curtis.

℞. Caput Homeri barbatum diadematum intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VIII. fig.* 27.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

5. Caput idem.

℞. Caput Aesculapii diadematum intra quadrum et quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Duc. Tab. VIII. fig.* 28

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Pellerin assegnò a Smirne la prima medaglia sopra descritta in serie, ma sarei di sentimento che tanto la prima, che l'altra del n.° 2. fosse piuttosto di Focea, non ostante che il Leone, o il Leopardo sia un tipo delle medaglie certe di Smirne, come pure la testa di Cibele, o sia la Madre Sipilene, spesso ripetuta in più altre medaglie Smirnee: Ma il tipo del Mercurio favorisce più la città di Focea, dove in altre è rappresentato col galero o pileo il più delle volte legato sotto il mento; Ma non vi si vedendo il pesce Foca, si posson lasciare sotto la prima sede. Viene la quarta Omerica, cioè con la testa d'Omero, il quale oltre la nascita avuta in Smirne, come si pretende, ebbe al dir di Strabone, una biblioteca, un portico quadrato detto l'Ομμρειον, un tempio e una statua, oltre la moneta coniata ad onor suo, esistente in tutti i Musei, la qual moneta in rame, poteva essere tuttavia stata in uso, allorchè Strabone riferisse così fatte particolarità. Ma questa medaglia ci porta a credere che gli Smirnei da molto tempo innanzi avessero compartito al padre de' Vati un tant'onore nell'aver fatto rappresentare la di lui effigie anche su medaglie in oro,

se non volessimo dire, che fu opera dei Colofonj, che pur si gloriavano, che Omero avesse avuto la cuna tra loro, come vantavano diverse altre città e specialmente Jos Isola dell' Arcipelago.

TEOS Joniae

1. Gryphus ad s. gradiens pedem dexterum anteriorem elevans, infra piscis.

℞. Quadratum incusum in 4 partes sectum. *AV*. 1. *globulosus*. *Tab. IX. fig.* 1. *Ex Mus. Ainslie.* Conf. *nostr. Lit. tab.* 4. *fig.* 1.

Altre medaglie simili furono da me osservate in Venezia nel Museo Gradenigo, e in Parigi in quello d'Hermand. Il peso di questo Statere è di quattro dramme, o sia del peso di quattro Ducati imperiali.

2. Alius similis, sed *AV*. 3. *Ex Mus. Gothano*.

3. Gryphus sedens ad d.

℞. Quadratum profunde incusum in 4 areolas sectum. *AV*. 1.

Mionnet (*Tom. III. p.* 175. *n.* 815.) descrisse sotto Focea con dubbio quest'istessa medaglia del museo Cousinery, ma non ardì forse d'attribuirla a Teo, che usò un tipo simile, ed ovvio nei suoi tetradrammi d'argento: noterò bensì, che questo Distatere non ossarvasi nel Museo Regio di Baviera, ma dubito che detto Mionnet non abbia descritto due volte l'istesso Distatere, come accennerò sotto Scio.

4. Gryphus ad s. sedens, sub quo piscis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *AV*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Tab. IX. fig.* 2. *Ex Mus. Reg. Bavariae.*

5. Dimidius Gryphus ad s.

℞ Quadratum informe incusum *AV*. 3.

Ex Mus. D'Hermand Paris.

6. Dimidius Gryphus ad s. sub quo piscis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{13}{16}$ *Duc. Tab. IX. fig.* 3.

Ex Museo Reg. Bavariae.

7. Gryphus ad s. gradiens et retrospiciens, sub quo piscis.

℞. Quadratum simile. *Æ*. 3 *pond.* $\frac{13}{16}$. *Duc. Tab. IX. fig.* 4.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

8. Caput Gryphi ore hiante ad s. ante globulus, superne TION.

℞. Parvum quadratum in medio numi profunde incusum. *Æ*. 1. *pond.* 4 $\frac{3}{4}$. *Tab. IX. fig.* 5.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

9. Caput Bacchi imberbe hedera coronatum.

℞. Diota, ad cujus pedem hinc inde hederae folium intra quadratum incusum. *Æ*. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ *Duc. Tab. IX. fig.* 6.

Ex Mus. Reg. Bavariae, et ex Mus. Knobelsdorff. Berolini.

Son queste medaglie, eccettuatane l'ultima, rappresentate col Grifo, mezzo Grifo, o semplice testa di Grifo, com'è quella del n. 8. di nuova scoperta con la leggenda TIOM, per TIOΣ, o TION per TIΩN: ove si scorge la diversità di pronunzia dei primi Coloni, consistente nel cambiare la lettera E in I. o viceversa. Appariscono tutte di una remota antichità, e qnella del n.° 8. con testa di Grifo più imponente ci assicura, che non può appartenere a Focea, sebben questa città esprimesse in alcune un somigliante animal favoloso, ma sempre accompagnato col simbolo del pesce Foca, laddove Teo l'unì col pesce Palamida, o Scombro, che in copia trovasi attorno a quella penisola, come abbiamo osservato nelle medaglie di Colofone, ed osserveremo pure in altre di Scio isola della Jonia, e rimpetto alla suddetta Penisola.

L'ultima medaglia rappresenta da una parte una testa di Bacco, e dall'altra la *Diota* circondata di foglie d'ellera. Aveva quel

Nume un tempio, e un sito distinto in Teo, col privilegio d'Asilo, come lo provano alcuni monumenti Teiani riportati da Chishul (*Antiq. Asiat.*) oltre la testimonianza di Vitruvio. (In praef. ad L. VII.) Diodoro Siculo (L. III. c. 65) riferisce, che i Tej erano nella vera persuasione, che Bacco fosse nato appresso di loro.

CHIOS Insula Joniae

1. Sphinx alata ad d. sedens.

℞. Quadratum incusum in 4. partes aequales sectum. *AV.* 1. *pond.* 4. *Duc. Tab. IX. fig.* 7.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

Di questo raro Distatere una volta del Museo Cousinery fu fatta la descrizione da Mionnet (Tom. VI p. 616. n. 25) ma sembra che descrivesse lo stesso anco sotto Focea, come accennai parlando di *Teos*, giacchè nel Museo Regio di Baviera esiste soltanto questo con la Sfinge, e non l'altro col Grifo: se poi furon due medaglie diverse, allora l'altra non fu compresa nella vendita fatta.

2. Sphinx alata ad s. stans vel gradiens pedem dexterum anteriorem elevans, infra piscis.

℞. Quadratum profunde incusum in 4. partes aequales sectum. *AV.* 3. *Tab. IX. fig.* 8.

Ex Mus. Allier. Mionnet III. p. 265. *n.* 1. *tab.* 43. *fig.* 11.

3. Sphinx alata ad d. sedens intra quadratum incusum.

℞. Leo dimidius alatus ad s. EL. 4. *Tab. IX. fig.* 9.

Ex Mus. Reg. Gall. Vide *Pellerin Rec. III. tab.* 114. *fig.* 2. *et Mionnet. III. p.* 266. *n.* 3. *tab LIII. fig.* 13.

4. Canis dimidius ad s.

℞. Sphinx alata ad d. sedens intra quadratum incusum. *AV.* 3. *pond.* $\frac{3}{4}$ Duc. *Tab. IX. fig.* 10.

Ex Mus. Reg. Bavariae. Confer *Nostr. Lit. T. IV. p.* 115. *n.* 1.

Se esaminiamo la medaglia o il disegno datocene, e descritto sotto il n. 3. osserveremo, che non sembra un mezzo leone alato, ma piuttosto un porco marino alato. In quella da me una volta pubblicata, e passata indi nel museo Regio di Monaco di Baviera, non apparisce nè leone, nè porco marino, ma un mezzo cane, come nelle medaglie di Colofone.

Sia però il mezzo leone in alcune, sia il mezzo porco marino in altre, oppure il mezzo cane Molosso, dir si potrebbe, che queste medaglie furono coniate per denotare una Concordia *tacita* tra due popoli della vicina penisola, cioè i Colofonj, ai quali appartiene il Cane mastino, e i Clazomenj, ai quali conviene il tipo del Leone.

Concordia *tacita* pur con questi secondi, sembra esser una medaglia d'argento del Museo Allier, la cui descrizione è l'appresso.

Sphinx alata ad s. sedens pedem dexterum anteriorem elevans.

R. Caput Leonis ad s. ore hiante intra quadrum globulis distinctum et quadratum incusum. Æ. 3. *Tab. IX. fig.* 11.

Altra simile a questa esiste nel Museo Regio di Parigi, ed è quell' istessa pubblicata da Mionnet (*Tav.* 56. *fig.* 3. *p.* 32. *du Rec. des med.*) ma collocata tra le incerte.

Concordia espressa di questi stessi popoli dimostra un'altra medaglia edita da Pellerin, e descritta da Mionnet (*III. v.* 64. *n.* 16.) ed è:

Caput Apollinis laureatum adversum.

ΚΛΑΖΟΜΝΗ (sic) ΧΙΟΣ. Cycnus ad s. stans, ante Diota. Æ. 3. *p. Tab. IX. fig.* 12.

Detto Autore in una nota sotto il n. 16. aggiunge: *On lit sur d'autres medailles semblables:* ΑΝΤΙΦΑΝΟΣ - ΕΛΙΚΩΝΙΟΣ - ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ - ΠΑΡΜΙΣ. La qual cosa è più che certa, ma

non col distintivo della *Diota* di Scio, con che la parola ΧΙΟΣ fosse stata posta per nome proprio di magistrato, in vece di quello della città, o Isola di Scio, il qual nome appunto in caso retto leggesi, come l'altro di Clazomene e con i simboli respettivi ai due popoli, per denotare una Concordia che fa Clazomene con Scio, e tale ha da essere l'interpetrazione di simili medaglie.

Una somigliante Concordia non *tacita* di Colofone con Teo si può osservare in una medaglia esistente appresso Milliagen da me veduta nel suo viaggio fatto da Roma a Firenze nell'anno 1811. Eccone la descrizione.

ΛΟΧ. Caput Arietis.

℞. TH. Botrus intra incusum malleatum. ℳ. 3. parvus.

La testa dell'Ariete è il tipo comune, che si trova sopra le medaglie di Colofone, non che le lettere ΚΟΛ. poste retrograde, denotanti il nome di questi popoli: Il grappolo d'uva è altresì il tipo di Teo, individuato con le lettere iniziali TH.

SAMOS Insula Joniae.

1. Taurus dimidius et Leo dimidius opposite juncti.

℞. Tria quadrata incusa, medium majus oblongum. ℳ. 1. *oblongus*: *pond.* 4. *Duc. Tab. IX. fig.* 13.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

2. Dimidius Leo, et dimidius Taurus ex adverso quasi dimicantes.

℞. Quadratum duplex oblongum profunde incusum. ℳ. 1. *oblongus*: *pond.* 3. $\frac{1}{32}$. *Duc. Tab. IX. fig.* 14.

Ex Mus. Regis Bavariae.

3. Alius similis, sed ℳ. 2. *pond.* 2 $\frac{3}{8}$ *Duc. Tab. IX. fig.* 15.

Ex Mus. Reg. Bavariae.

4. Alius similis, sed *M*. 3. *pond.* 1. *Duc. Tab. IX. fig.* 16.
Ex Mus. Reg. Bavariae.

5. Caput Leonis cum collo ore hiante et Caput tauri cum collo adversa.

℞. Quadratum duplex oblongum profunde incusum. *M*. 2. *pond.* 124. *gr. Ex Mus. Pembrock. P. I. tab. I. fig.* 1.

6. Dimidius Leo, et Caput Tauri adversa.

℞. Quadratum informe incusum. *M*. 8. *p.* $\frac{5}{32}$. *Duc. Tab. IX. fig.* 17. *Ex. Mus. Reg. Bavariae.*

7. Facies Leonis.

℞. Quadratum oblongum profunde incusum. *M*. 3. *oblongus. pond.* $\frac{11}{1}$. *Duc. Tab. IX. fig.* 18.
Ex Mus. Reg. Bavariae.
Ex Mus. Ainslie. Confer *nostr. Des. N. Vet. p.* 363. *n.* 1.

8. Σ. Taurus dimidius ad s.

℞. Caput Leonis ore hiante, introrsum scalptum ad s. El. 3. *p. Tab. IX. fig.* 19. *Pellerin. Rec. III. Tab.* 101. *fig.* 1. *sub Salamina Cypri. Mionnet III. p.* 280. *n.* 133. *tab.* 59. *fig.* 10.
Cat. d'Ennery p. 63. *n.* 35. *sine litera* Σ.

La moneta dei Samj è facile a riconoscersi. Ella è coniata a guisa degli Stateri Darici, i quali hanno una forma bislunga con quadrati diversi e molto informi, come si scorge in queste medaglie dal n.° 1. al 7. inclusivamente, e sembra che quel popolo imitasse una tal moneta dai Persiani già impossessati della loro Isola, se dir non volessimo tutto l'opposto.

Fui in altra occasione d'avviso, che una medaglia d'oro del Museo Pelleriniano (*Rec. II. Planche* 48. *fig.* 10.) e altra del Museo Ainslieano (*Lett. Tom. III. p.* 119. *n.* 3. *tav.* 4. *fig.* 17.) potessero appartenere, e restituirsi a Samo per causa della testa leonina, che quella città usò scolpire in altre sue medaglie certe; ma dalle

scoperte fatte posteriormente, e dalla conosciuta lor provenienza, sono adesso persuaso esser elleno proprie di Cizico, come Pellerin a ragion gli aveva attribuito la sua, e ripete l'istessa sede quella mia, come feci osservare sotto Cizico. Non milita però questo argomento in risguardo alle qui sopra riportate, perocchè combinano con altre certe di argento, e coi suoi tretradrammi eziandio, aventi li stessi tipi. Contuttociò io presento qui in seguito la descrizione d'un Tetradammo non per anco pubblicato.

ΣA. Facies Leonis.
℞. ΣΥN. Hercules juvenis nudus in genubus duos serpentes elidens. Æ. 1. *Tab. IX. fig.* 20.
Ex Mus. d'Hermand Paris.

La prima forza d'Ercole da fanciullo osservasi rappresentata sulle medaglie di varj popoli, e sopratutto su quelle di Lampsaco; ma dessa non si era peranco osservata nelle medaglie Samie.

Un Tetradrammo simile col nome stesso di magistrato in ΣΥN. osservasi in Efeso, pubblicato nel Mus. Hunt. tav. 26. fig. 4 e lo riportiamo alla fig. 21. della Tavola IX. perchè se ne vegga la parità.

Dalla descrizione dunque di tante medaglie in oro, si rileva, che alcune son Distateri, altre Stateri, e molte altre son divisioni dello Statere: varie di queste appartengono a tempi più remoti, altre son del buon secolo di Filippo, e di Alessandro il Grande, per la bella fabbricazione, disegno, ed espressione; ed altre di tempi posteriori: In molte osservasi l'istesso quadrato a guisa d'ale di mulino, le quali in generale sono di una forma rotonda pianeggiante, per cui gli Antiquarj francesi le distinguono con l'appellativo di *Boutons*, ovvero di *petites boules aplaties*: e generalmente parlando sono d'un oro di bassa lega detto *Elettro*, frode ed inganno di tutti gli altri che andarono a piantare colonie sulle coste d'Italia, col nome di *Magna-Graecia*, dove le medaglie di quasi tutte le loro città, e specialmente di Napoli, di Posidonia, di Crotone, di Velia, di Turio, e di Taranto, sono *suberate*, con una maestria sorprentende, che fin qui tutti gli antiquarj hanno

credute di buon argento, e i sensali di medaglie non che gli stimatori e mercanti hanno messo prezzi arbitrarj a medaglie ovvie, e abbondantissime in tutti i Musei, le serie delle quali sono infinite. Serva quella, per citarne un esempio, di Taranto, delle quali il solo Carelli in Napoli tiene la descrizione di circa 700 con tutte le varietà; e che Avellino ne descrive anzi nel suo Giornale Numismatico un novero maggiore. Mi ricordo pure d'aver veduto in Siracusa appresso il Signor Cav. Landolina una serie di circa mille medaglie con le sue varietà spettanti tutte a Siracusa; con queste premesse direi, che se uno dovesse comprare una medaglia di Napoli, di Taranto, o di altre città della Magna-Grecia, appena pronunzierei d'offrir il valor dell'apparente metallo, con l'idea di comprare non una medaglia in argento, ma una medaglia con un'anima di ferro, o di altro metallo impuro, ricoperto magistralmente con una foglia d'argento molto sottile, ed era questa un'arte di *laminare*, o *platinare* degli antichi molto eccellente.

Tali medaglie si riconoscono subito: primieramente non son tagliate in perfetto rotondo, come sono le monete romane, e molte altre greche, ma lasciate con piccole *rime*, o seni nell'orlo, affine di farvi ben ripiegare la foglia di argento, il che non potrebbesi eseguire, se il metallo fosse di una perfetta rotondità, essendo anzi necessario che sia lasciato a bella posta con i triangoletti, e piccolissimi seni, e anche con piccole sbavature, per una tale operazione. Adattata la foglia ingannatrice sul metallo impuro già coniato, doveano i monetarj con altri stromenti passar a ben insinuarla in tutti quei seni, ed indi ben batterla, acciò l'orlo comparisse tutto unito, e prima o dopo metterla sotto il martello per ricevere un gran colpo, e per render ben calcata la foglia sul metallo, e il segno di questo gran colpo si osserva in tali medaglie malamente descritte fin qui, e distinte con un *quadrato incuso*, per crederle forse medaglie coniate in tempi più remoti, o di un'epoca più lontana. Quando si trovano, o si hanno a descrivere tali medaglie, si dovrebbe specificarle con un *intra rotundum malleatum*, e allora sapremmo, che si parla d'una medaglia

incamiciata, e non di puro argento, ed in conseguenza di un pregio molto inferiore per chi diversamente pensasse.

Frode ed inganno è quello di vedere vagare per l'Europa certi falsarj di monete d'oro, oltre tanti altri emissarj di simil genìa, che sommo danno recano alla scienza in quanto che impunemente ingannano gli *Adetti*, o i Novizj nella Numismatica (1); inganno prodotto da quei, che si son autorizzati a voler determinare dei prezzi arbitrarj ad ogni medaglia, e che erettisi in Triumvirato, in Quadrumvirato, non che in Simmachìa, giornalmente sognano i prezzi, che devon mettere alle medaglie di qualche considerazione, ed erudizione; ma domanderei a qualcheduno, che mi descrivesse, o mi mostrasse una medaglia incerta, mancante della metà della sua leggenda, e non facile a leggersi, nè a ben determinarne la città, e non sapendo, o non volendo saper, se altre medaglie di ottima conservazione esistono, o nò con la città determinata, e distinta, mi dicesse, oh questa è una medaglia di cento franchi! e il compratore gli rispondesse: voi sognate, e su quali basi vi fondate voi? *C'est une médaille unique; elle vaut cent francs*. Sia così, ma è frusta, ed io non darei una *cuffica*, come dice il Napoletano. Ma se un altro sopraggiungesse e dicesse; Siete in errore: Io ne conosco tre o quattro esemplari ben conservati, e certi della tale, e tale Città: *Elles vont cent francs la piéce*: Ma nò, l'abbondanza fa dovizia in piazza. *Elles vont cent francs la piéce*: Si rompa il prezzo, se un vuol vendere, e l'altro comprare.

---

(1) Dovrebbero esser questi sottoposti al rigore delle pene inflitte da Dracone, il quale avea stabilito, colui che fa un piccolo passo verso il male, è capace di farne di più per un male maggiore. Chi dunque si arroga la libertà di coniare medaglie antiche, e venderle per genuine, è un inganno reale, ed è in frode dei Novizj nella Numismatica; e non è lontano da prendere di mira anche la moneta corrente dei diversi Sovrani. Ai Legislatori converrebbe emanare una nuova legge con la quale si impedisse una tal frode troppo ora propagata in disvantaggio della Numismatica. Una città principale sul Meno è l'emporio, e la zecca pure di tal fraudolente merce, e si contano degli Individui, che hanno accumulato ricchezze cospicue mediante questo obbrobrioso commercio.

Il prezzo arbitrario di una sola medaglia anedotta ed unica, benchè incerta, e di non ottima conservazione, tassata a cento franchi (nella mia mente sarebbe di poco prezzo) si riduca a trenta, se è ben conservata, e distinto il nome della Città.

Questa somma si riduca a 15 franchi, quando se ne conoscono due.

Questa somma di 15. franchi si riduca a 7. quando se ne conoscono tre.

Finalmente si riduca l'ultimo prezzo a tre, allorchè se ne conoscono quattro. Tante un'altro dice di conoscerne, e la vostra medaglia frusta del valor intrinseco di due *liardi*, non può valere la metà del tre, e di più uno non potrebbe pretendere, se quel venditore è ignorante della scienza, o un idiota: ma vale nella mente dei veri conoscitori, o di quei che professano una tale scienza, in vantaggio della pubblica istruzione; e non altrimenti: questa ha bisogno di oggetti veri e non contaminati dall'arbitrio indiscreto di taluni, che si beffeggiano con un mercimonio troppo vistoso, di questo ramo di Scienza, cotanto utile all'istoria, alla cronologia, alla geografia, e alla paleografia di tante lingue antiche, e a tante altre cose dell'arte, e della vera intelligenza degli autori tanto greci che latini. Dovrebbe essere questo uno studio dell'educazione moderna appresso tutti i Grandi, e prendersi l'esempio da varj Principi e Principesse che ora con genio, e con ammirazione di tutta l'Europa lo coltivano. Non serve il far acquisto di una vasta possessione, ma è necessario pure saperla coltivare, oppure saperne ordinare i lavori.

Ciò detto per ora di volo, ritorniamo al nostro argomento, e riflettiamo, che le Colonie greche Asiatiche stabilite sulle coste marittime dell'Asia unitamente ad alcune Isole contigue, ebbero tutte una moneta d'oro, detta *Distatere*, e *Statere*, mezzo *Statere*, quarto di *Statere*, e ottava parte di *Statere*, e più d'ogni altra

i Focei (1), e i Ciziceni, e dico questo per aver ritrovata fin qui in gran copia la loro moneta, la quale servir dovea per le loro relazioni commerciali, base di prosperità di ogni Nazione; per li tributi imposti dalle metropoli, e per la paga o stipendio delle truppe (2), e per le offerte alle loro respettive Deità, e templj. Ciò che seguì in quei tempi, accade ora con le Colonie di varie Nazioni Europee stabilite nel nuovo Mondo con le stesse circostanze, guerre, insulti, estorsioni, e forse fine.

Per riunire tante medaglie primitive, il tempo ha dovuto esser lungo; ma nel corso di 40 anni e più siamo giunti, mediante le fatiche, ricerche, passione, e perseveranza dei nostri colleghi, a mettere insieme e riunir in un sol corpo tutti quei monumenti testimonj certi del sopra esposto, e dobbiamo ammirare il genio protettore di un magnanimo Monarca, che ha saputo valutarne il pregio veramente instruttivo, poco curandosi di quello immaginario stabilito arbitrariamente, e ciò a solo riflesso, dell'esser d'utilità pubblica tanto agl'individui della Reale Accademia delle Scienze da Esso stabilita in Monaco, quanto a tutti i suoi sudditi studiosi, non che ai forestieri e persone dell'Arte, che vi concorrono, ad osservare un sì ricco deposito, sicuri di trovare molta accoglienza, e gentilezza nei Direttori, che vi presiedono,

---

(1) Non si può negar, che in Mitilene, e in altre piazze di Commercio non vi fossero stabiliti dei Banchieri, per cambiare la moneta tanto aurea, che argentea, come difatto appresso Polluce (*Lib. IX. n.* 93.) si legge, che il Poeta Persino scrive ad Eubulo, ch'egli cambiava i suoi Stateri Focaiti più volentieri in Mitilene, che in Atarne. Un tal passo sfuggì alla sagacità d'Eckhel, come mi suggerisce l'Eruditissimo Nostro Ennio Quirino Visconti, splendor del nostro Secolo.

(2) Questa moneta era sparsa per il Ponto, Bitinia, e per le regioni al Mare Eussino adiacenti, siccome ne fa menzione Senofonte Lib. 7. de Exped. Cyr. e al Lib. 6 parla dello stipendio che i soldati ricevevano dagli Eraclei del Ponto: ubi milites ab Heracleensibus ponticis μυρας Κυζικηνους menstruum exercitus stipendium exigunt, decem millia Cyzicenorum faciunt 280000 drachmas Atticas. e al Lib. 7 fa menzione dello stipendio che Seute promette ai soldati di diverso rango. » Seutes militi menstruum se daturum pollicetur Cyzicenum unum, turmae ductori duplum, praefectis exercitus quadruplum, hoc est, drachmas Atticas 28. 56. 112. «

e non come si suol praticare in altri luoghi, non per difetto dei regolamenti stabilitivi, ma per abusi introdottivi, che sanno alquanto di pedantismo, e in altri luoghi da un lecco vizioso, buono per i servitori, e non per chi professa, o dee professare una tale scienza, e non le pratiche della viltà, e della bassezza. Esempi rari sono quattro Gabinetti Europei destinati propriamente all'istruzione pubblica, e questi sono separati dalle Gallerie, e dai Quadri, che niente hanno che fare con le medaglie, ma uniti alle pubbliche Biblioteche cotanto necessarie a chi vuol professare la Numismatica. Non si può negare il primo posto al Gabinetto Nummario del Re di Francia riunito alla pubblica Biblioteca, per esser il più dovizioso in ogni genere di medaglie, e per la rarità somma di molte di queste. Il Signor Cav. Mionnet, ed altri collaboratori vi presiedono, ed i forestieri veri conoscitori di questa Scienza trovano in loro somma gentilezza, ed urbanità da restarne contenti, e soddisfatti per lo spazio di quattro ore continue tutti i giorni di apertura, essendo quel Museo destinato per l'istruzione pubblica, e contenente, come dissi, un tesoro di medaglie rare, e molto istruttive, ma che Eckhel trascurò di vedere, troppo forse contento di quello, che avea sotto i suoi occhi.

Conto in secondo luogo quello di Monaco di Baviera, che conserva una numerosa, e ricca serie di medaglie Greche, molte delle quali uniche, e di grande rarità, senza parlare nuovamente della sola serie delle medaglie primitive in oro, che abbiamo veduta, e sono qui da noi singolarmente descritte. Il Sig. Canonico Streber n'è il meritissimo Direttore; come pure il Signor de Schlichtgroll Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, soggetto a cui la repubblica delle lettere dee confessarsi grata, e riconoscente pel gran zelo dimostrato pel avanzamento di questo Gabinetto. Il vero conoscitore della Scienza delle medaglie potrà pur in questo Museo lavorare quattro ore della mattina, cioè dalle ore otto fino al mezzo giorno, mediante la compiacenza del Direttore. Sembrami l'orario breve, come brevissimo è quello di Vienna, mentre appena si trovano due ore di tempo, e siccome quello è

confuso con Vasi Greco-Siculi, con gemme, Idoli, Bronzi ec. così m'astengo di farne menzione in questo caso, poichè non parlo se non dei Musei Numismatici uniti alle Biblioteche pubbliche, e diretti da persone addette soltanto a questa parte scientifica. In terzo luogo ne viene l'Imperial e Real Museo di Milano, a cui il Signor Direttore Cattaneo, e il Sig. Dottor Zardetti presiedono. Il primo per le medaglie Greche, Consolari, e Romane; il secondo per le monete del medio Evo, delle repubbliche, Zecche diverse ec. l'uno e l'altro urbanissimi, e cortesissimi, non che molto valevoli nei due studj. Ho dato il terzo luogo ad un museo Italiano, per umiltà, e per non esser redarguito di nazionale parzialità, ma dovrebbe esser annoverato tra i primi, se si considera, oltre la rarità di molte medaglie, tra le quali la ricca serie dei medaglioni nei tre metalli una volta dei Duchi d'Este, l'immensa suppelletile libraria Nummaria e quella di tutti gli Autori Classici delle migliori Edizioni, e di tutto ciò, che ha relazione a questo eccelso studio. È in questo Museo dove l'intendente può studiare dalle ore nove sino alle ore quattro, ed avanzare nella sua carriera, a tal segno che potei nello spazio di pochi giorni perfezionare varie mie opere, e anche pubblicarne alcune, mediante sì nobile, e agevolissima costumanza.

Finalmente vien quello di Gotha, che ebbe origine dai Conti di Schwarzburg e successivamente fu continuato ad essere sempre arricchito dai passati Duchi, e si aumenta pur dal regnante Duca; essendovi parimente annessa una scelta, e ricca Libreria Nummaria, oltre la Biblioteca pubblica, cosa cotanto necessaria in tutti i Musei. Il Signor De' Schlichtgroll n'era prima il Direttore il più zelante, e il più cortese, come lo è ora a Monaco. Il Signor Jacobs suo successore non gli è inferiore, e ci lusinghiamo che ben presto tutti interesseranno la repubblica delle lettere con dare alla luce una relazione dei tanti tesori che conservano.

Non parlerò quì dei Musei Anglicani, ai quali si può dir: *mors, et erit mors*, cioè, *Vita e tomba fu il principio: sparizione ed avello la fine*: Così spiegar deesi una tal fatale sentenza; che dopo l'Haym Anglo-Romano, e Wise, non abbiamo veduto se non scheletri,

ASHMOLEAN OXFORD LIBRARY

o dir vogliamo puri, e semplici Cataloghi d'un prezzo esorbitante, oppure scheletri che idea danno d'essere stati aborti sull'istesso tuono.

Ma troppo lungo sarei, se di tutti i Gabinetti Numismatici volessi dare il quadro, come appunto ho fatto dello Stato delle Colonie Greche, con accennarne il diffettoso, e l'insufficienza di alcuni che vi presiedono.

I musei Numismatici hanno bisogno d'essere spesso irrigati, come i prati: è necessario cioè che dai respettivi governi si assegnino sufficienti fondi, per essere in stato onde poter far dei buoni e utili acquisti, ed aumentare le serie delle medaglie spettanti alle diverse provincie, e dinastie, e a completarle, per quanto sia possibile, mentre un Gabinetto, che lascia passare un secolo, senza aver pensato ad aumentarlo, perde il suo credito, ed il suo lustro, e resta offuscato dagli altri più rinomati, e sempre vivificati; Non mancano le occasioni, d'eseguire ciò, anzi non bisogna lasciarle fuggire, allorchè si tratta di medaglie rare, e tali che spesso conviene aspettare molto tempo, avanti di ritrovarne; e siccome ogni animale ha il suo insetto che lo tormenta, così le medaglie hanno quello del cercatore, o acquistatore commissionario per lontani paesi, e per privare con piacere pure il primo proprietario dei pezzi più rari, e più istruttivi: e non è questo un tormento per gli Italiani stessi, giacchè parlo dei miei Nazionali, i quali non troppo appassionati, o mancanti di fondi necessarj agli stabilimenti pubblici fanno sparire molte medaglie uniche, e rare, e acquistate di subito dai forestieri. È necessario in molti lo zelo, e in tutti l'amor della patria, ridotto ora a termine vago.

I Direttori dei respettivi Gabinetti Nummarj deono aver un certo arbitrio per poter comprare, o permutare le *Duplicate*, e non aver vincolato il loro sapere, e cognizione del peso dell'oro e dell'argento con chi leggermente tratta i due metalli. Dico che malamente li conoscono, giacchè molte medaglie in Oro sono di bassa lega, o Elettro, e molte che sembrano di puro Argento, sono *suberate*, o incamiciate con una semplice foglia d'Argento. Il Catalogo manoscritto o stampato è il vero Sindacato, ed è il vero

perno della responsabilità loro. In certi Musei ho osservato che dai Direttori si trascura ciò, e non si ha in alcuni se non un Catalogo informe, fatto anche con poco criterio, e con tutti gli errori antichi delle erronee classificazioni.

Vi sono molti mercanti, che in genere di medaglie, desiderano nella vendita delle medesime di contrattare all'Armena, cioè *denari sulla balla*, contratto che rimonta alla prima condizione dell'uomo, e questi abborriscono le formalità per vendere il suo, e per perdere tanto tempo avanti che venga il sì o il nò profetico: a Parigi, a Vienna, ed altrove si pratica così, cioè *all'Armena*; Era pure a Milano, e sembrami che non esista più questa spedita maniera di far trionfare il Museo con i solleciti acquisti; ma dai nuovi regolamenti vi sarà, cred'io, provveduto, giacchè da quella *Zecca* per ordine Sovrano è stato trasportato il Gabinetto di medaglie al palazzo delle Arti e Scienze nel Locale che l'Istituto occupava, cioè a *Brera*, dove è la Biblioteca pubblica; indizio certo, e buon'augurio, che un Museo così cospicuo sarà ben dotato, e spesso irrigato qual'altro rarissimo fiore, per tramandare in seguito effluvj scientifici e continui in vantaggio di questa Scienza. Gloria grande sia renduta all'invitto Monarca, sotto la di lui protezione resta ora consolidato.

Ma da una relazione passiamo ad un'altra, che porrà fine al punto istorico delle Colonie Asiatiche, dappoichè abbiamo veduto qual ne fosse il principio.

Gl'imbarazzi che Filippo Re di Macedonia cagionò agli Ateniesi, fissarono ben tosto tutta la loro attenzione, per non impegnarsi in una guerra col Re di Persia, che proteggeva Artemisia Regina di Caria, e moglie di Mausollo. Per contrariare le mire del Monarca Macedone, e assicurarsi del Chersoneso Tracico, di cui Atene rivendicava il possesso, questa repubblica vi mandò una colonia. Le ostilità che commisero i capi di questo stabilimento, strascinarono seco ben tosto la guerra, nella quale gli Ateniesi salvarono appena alcuni avanzi della loro antica potenza, di cui non cessarono neppure di abusare in circostanze così delicate. Demostene non dissimulò le vessazioni, che i suoi concittadini fecero risentire agli sciagurati

abitanti di Tenedo, e osò avanzare che sarebbe stato meglio per quelli Isolani ricevere una guarnigione di barbari, ed essere loro del tutto sommessi, che rimanere uniti agli Ateniesi.

I consigli che dava l'oratore a quel popolo d'invigilare sulla condotta dei generali, che mandava nelle colonie, e città alleate per timore che non diventassero loro nemiche, fanno di leggieri conoscere gli abusi d'autorità, che vi si esercitavano. Niuno è affezionato, soggiunge Demostene, a colui, dal quale teme qualche male: verità comune, ma ugualmente disprezzata dai governi antichi, e moderni. Quello degli Ateniesi merita in particolare questo rimprovero « I vostri generali, dicea loro il prelodato Ora« tore, che escono dai vostri porti (voglio esser punito, se ciò non « è vero) esigono del danaro dalli Sciotti, dagli Eritrei, e da tutti « i popoli dell'Asia, ai quali possono estorcerlo. Quelli che hanno « sotto i loro ordini una o due Navi, ne prendono meno, ma molto « di più gli altri che comandano forze maggiori «. Focione esortava il popolo adunato a non irritarsi contro i suoi alleati, o le Colonie che si ribellarono, ma piuttosto contro i suoi generali, le truppe dei quali erano diventate oggetto di terrore ai paesi stessi, che erano obbligati a difendere. Allorchè le flotte di Atene doveano dar fondo in qualche porto, si affrettavano gli abitanti a riempirlo. I Coloni dell'Asia, e dell'Europa non si contentavano sovente di questa precauzione, ma si rinchiudevano dentro le mura delle loro città, e ne alzavano delle nuove, perchè servissero d'asilo alle loro mogli, figli, schiavi, e greggi che facevano partire tutti dalla Campagna. Il solo Focione riscuoteva loro della fiducia, e con molta gioja andavano intorno a quel grand'uomo.

La battaglia di Cheronea sembra che fosse il termine di tutte le vessazioni d'Atene, che non conservò più dopo quella funesta giornata, fuor che alcune piccole Isole. Essa possedeva tuttavia sotto il governo degli imperatori romani quelle di Delo, Lemno, Tino, Ceo, Jco, Ciato, Pipareto, e d'Egina. Angustiata dai bisogni, mise più volte in deliberazione di vendere questi miserabili avanzi degli immensi dominj che erano costati tanto sangue, e tante ingiustizie.

Gli Ateniesi che si vantavano altre volte di avere per tributarie mille città, furono ridotti al precario possesso di qualche Isoletta. Non rimase più loro dell'antica libertà che la permissione di adulare vilmente i loro padroni. In luogo di tanti grand' uomini che l'aveano illustrata, la loro città alimentò nel suo seno quella folla di spregevoli Sofisti, di Scrittori parasiti, di Tersiti letterarj, il numero, le pretensioni, gl'intrighi, e l'insolenza dei quali crescono sempre in ragione della loro inutilità, e circondano il feretro degli Stati per render loro gli ultimi onori con un vano gracidare. Tanto per Atene, che per Roma le loro dispute, i loro scritti furono sinistri presagj che infestavano da lungo tempo le colonie greche dell'Asia.

Ma passiamo sotto silenzio le imperfezioni dei secoli trascorsi e finiamo il nostro libro con un Sommario delle sole medaglie auree delle diverse città delle Colonie Joniche ed Eoliche, esistenti in quasi tutti i Musei Europei, da me ocularmente vedute ed esaminate; Queste medaglie avrebbero molto giovato alla Dottrina d'Eckhel, il quale volle ignorare, come dissi, l'esistenza degli Stateri Focaiti, e dei Ciziceni, ma non poteva, o non dovea trascurare quei Lampsaceni in oro, alcuni de' quali erano già cogniti, e pubblicati.

SOMMARIO

DELLE MEDAGLIE PRIMITIVE IN ORO

DELLE CITTÀ DIVERSE DELLE COLONIE GRECHE ASIATICHE.

		Num.		*Num.*	Pag.
Medaglie di Focea		59.	Doppie	15	22
— — di Cizico		45.		14	45
— — di Lampsaco		24.		—	61
— — di Pario		3.		3	68
— — di Pergamo		6.		5	69
— — di Abido		11.		7	71
— — di Mitilene		9.		10	75
— — di Clazomene		13.		8	77
— — di Colofone		2.		—	82
— — di Eritra		1		—	83
— — di Lebedo		6		—	84
— — di Smirne		5		6	85
— — di Teo		8		3	87
— — di Scio	Isole	4		—	89
— — di Samo	Isole	7		2	91
— — Incerte		6		22	105
	Somma	209	*Somma*	95	

NUMI AUREI INCERTI

Abbiamo sin qui procurato di dar una sede la meno equivoca a più di 200 medaglie auree primitive spettanti a diversi popoli delle Colonie Greche stabilite sulle coste dell'Asia Minore, enumerando quelle nuovamente scoperte, che si riferiscono a Focea sulla prova del tipo della Foca, o Vitello marino, che in altre è simbolo, o sigillo. E n'abbiamo quindi inferito non doversi più dubitare, che desse fossero la moneta corrente dei Focei sotto l'appellazione di Stateri, e loro suddivisioni. È rimasta inoltre confermata la moneta appartenente a Cizico, mediante il pesce Palamida adottato da quel popolo, come simbolo suo proprio. Di Lampsaco pure si son pubblicati dei singolari col tipo del Caval Marino alato, tipo ovvio nelle medaglie certe di detta città, e più molti altri delle città Eoliche, e Joniche. Ci restano al presente alcune poche medaglie indeterminate, alle quali non osiamo assegnare sede certa, e queste sono le seguenti.

1. Caput Apollinis capillis curtis filo tenui revinctis.
   ℞. Σ. Galea intra quadratum incusum. *AV*. 3. *Tab. IX. fig.* 22. *Pellerin Rec. III. Tab. CI. fig.* 2. sub *Salamina* Cypri. *Mionnet Rec. des med. Tab.* 51. *fig.* 2.

Si potrebbe forse assegnare a Smirne per la lettera iniziale Σ.

2. Tête de Jupiter Ammon, sans barbe.
   ℞. Un Faisan dans un carré. EL. 3. *D'Ennery Cat. p.* 63. *n.* 37.

La descrizione di questa medaglia non sembra esatta, dovendo dire a mio parere

Caput Bacchi imberbe cum cornu arietis.
℞. Aquila ad d. stans rostro reflexo intra quadrum et quadratum incusum. EL. 3.

Sarebbe questa simile ad altra descritta sotto Abido pag. 72. n. 8. Tav. VII. fig. 13.

3. Tête de Mars.

℞. Tête de Diane dans un carré. *AV*. 3. *D'Ennery Cat. p.* 63. *n.* 4.

Nel Museo Regio di Baviera osservasi una medaglia simile, la cui descrizione è l'appresso.

Caput Martis barbatum galeatum, galeae inserto grypho.
℞. Caput Dianae intra quadrum et quadratum incusum. EL. 3. *pond.* $\frac{3}{4}$. *Tab. IX. fig.* 23.

Essa una volta appartenne alla Collezione Cousineryana, e si credette che potesse convenire a Dardano città Trojana, ma non vi è riprova nel tipo, onde crederla tale; perocchè essendo in forma di bottoncino, e in materia di Elettro, parmi piuttosto ch'esser possa di Focea, per i tipi di Marte, e di Diana.

4. Tête jeune casquée.

℞. Tête de Silene dans un carrè. *AV*. 3. *D'Ennery Cat. p.* 63. *n.* 45.

Per egual modo la descrizione di questa è alquanto arbitraria, e deve anzi corrispondere a quella da noi descritta alla pag. 69. Tav. VII. fig. 4.

5. Tête qui paroit être celle d'une femme.

℞. Bacchus Indien, barbu, dans un carré. *AV*. 3. *D'Ennery Cat. p.* 63. *n.* 47.

Inesatta altresì è una tal descrizione, è dee riferirsi con più fondamento alla da noi riportata alla pag. 40. n.° 44. Tav. II. fig. 21.

6. Tête d'Apollon.

℞. Tête de Loup dans un carré. *AV*. 3. *D'Ennery*. *Cat. p.* 63. *n.* 42.

Meglio sarebbe, se la descrivessimo così;

Caput Apollinis.

℞. Caput Leonis intra quadrum et quadratum incusum. *N*. 3,

Si può riscontrare l'analoga alla pag. 70, n. 3. Tav. VII. fig. 5. e 6.

7. Un canard et un lezard.

℞. Quatre creux, de forme carré, qui indiquent les rudimens de l'art. *N*. 3. *D'Ennery. Cat. p.* 63. *n.* 36.

Dell'istessa categoria di quelle sopracennate mi comparisce la presente, che io la descriverei nel seguente modo.

Caput Gryphi ad s. pone piscis phoca.

℞. Quadratum informe incusum. *N*. 3.

Sarebbe allora quell'istessa da noi descritta alla pag. 36. nº. 21. Tav. I. fig. 27.

8. Caput Lupi, ut videtur, superne delphinus.

℞. Quadratum informe incusum. *N*. 3. *p. Tab. IX. fig.* 24. *Ex Mus. Pellerin Rec. III. tab. CV. fig.* 2.

È questa una medaglia d'assai rozzo conio. Pellerin la fece disegnare, come se vi si vedesse espressa una testa di Lupo. Mionnet (Tom. VI. p. 614. n. 13.) così la descrive.

Tête d'un animal grossiérement figurée, à droite; au-dessus, un dauphin.

℞. Carré creux divisé en quatre parties informes et presque comblées. *N*. 3.

9. Caput Aesculapii laureatum, ante serpens.

℞. Caput imberbe pelle Leonis tectum intra quadrum. *N*. 3. *Ex Mus. olim Gradenigo Venetiis.*

Probabilmente questo mezzo Statere potrebbe convenire a Pergamo. Nelle mie note trovo variata la descrizione della testa di Ercole, in quella d'Omfale.

10. Caput Bacchi hedera coronatum.

℞. . A . Υ. Lyra. *Æ*. 3.

Ex Mus. olim Gradenigo Venetiis.

Nelle mie note, allorchè descrissi questa medaglia, segnai che la mancante leggenda si poteva facilmente supplire in MAΘΥ. per *Methymna* città di Lesbo, alla quale conviene ottimamente la testa di Bacco.

Altri due mezzi Stateri osservai nell' 1794. esistenti nel sopra citato Museo, uno dei quali simile al descritto sotto Cizico pag. 49. n.° 1. e l'altro sotto Focea pag. 37. n.° 28.

Il Sig. Burgon di Nazione Inglese, nel viaggio di Levante trovò l'incontro di acquistare 14 Stateri, tra i quali un Distatere, ma non ebbi la fortuna di poterli esaminare nel passaggio ch'ei fece da Firenze, perchè avea già spedito la maggior parte delle medaglie a Londra.

11. Caput Satyri barbatum ad s. fascia cinctum, adstituto ad aurem cornu hirci, infra piscis pelamis.

℞. Quadratum incusum ad instar alarum molendini. *Æ*. 3. *Tab. IX. fig.* 25.

Questo mezzo Statere non mi ricordo ben da qual Museo provenga, atteso che fu da me levato il disegno da uno zolfo rimessomi dal Sig. Mionnet: Probabilmente deve essere del Museo del Re di Francia, e per il pesce Palamida ivi rappresentato, converrebbe a Cizico. Ma sotto Lebedo, abbiamo riportato altre medaglie con la stessa testa di Satiro, e pare, che sia pur questo di quella zecca, molto più, che secondo Strabone, come facemmo osservare, tra le vicinanze di Lebedo, e Teo, era stabilito un domicilio ed una congregazione di Comici, i quali per tutta la Jonia fino all'Ellesponto tenevano solenni adunanze dove celebravano gli annuali giuochi in onore di Bacco. « Ibi scenicorum artificum conventus « et domicilium est, qui in Jonia sunt ad Hellespontum usque, « ibique solemnis conventus et annua certamina in honorem Bacchi « agitantur «.

DELLO STATERE

ATTICO.

Gli antichi hanno parlato dello Statere Attico, detto *Aureus*, il quale era di due dramme di peso, e valeva 25 dramme Attiche. Il Museo Hunteriano ne possedeva uno, che Combe pubblicò (Tav. 6. fig. 6) del peso di 132 grani e $\frac{3}{4}$, corrispondenti a due dramme di peso. Altri n' esistono nel Tesoro Britannico, ed in Musei privati, ed altri se ne son trovati in Atene, come attestano varj, che hanno viaggiato per quelle contrade. Troppo precipitosamente argomentò Eckhel, per dire, che la medaglia aurea pubblicata da Combe era falsa, e che di Atene non esisteva veruna medaglia coniata in simil metallo, fissando anzi per canone numismatico, che gli Ateniesi non ebbero veruna moneta segnata in oro, e che un tal metallo era appresso loro valutato per mercanzia. Così fatta opinione però è contraddetta dall' evidenza del fatto, perocchè si dee ragionevolmente supporre, che le Greche Colonie stabilite in Asia facessero ad imitazione della lor madre patria coniare con altri tipi anco le medaglie proprie di essa, come già abbiamo veduto nella diversità di quelle pubblicate. (*Vedi Tav. IX. fig.* 26.)

Se De Rome de l'Isle nella sua celebre opera (1) avesse conosciuto tutte queste medaglie, o Stateri, non avrebbe mancato di fare altri confronti con la Dramma Attica, Jonica, od Efesia; E pare che non esaminasse nè quei di Pellerin, nè tampoco quei del Museo

(1) *Metrologie ou Tables pour servir à l' intelligence des poids et mesures des Anciens. Paris* 1789. *in* 4.°

d'Ennery, poichè relativamente al primo così si esprime » M.r Pel-
» lerin possedoit 4 Cyzicènes d'or; mais comme ce celèbre anti-
» quaire n'a point fait connoître le poids des medailles qu'il a
» decrites, je ne puis decider, si le Statere d'or de Cyzique vient se
» ranger par son poids sous la Drachme Ephesienne, ou sous quel-
» qu'une des fortes Drachmes Attiques. Quoiqu'il en soit on pretend
» qu'il valoit 28 drachmes Attiques, tandis qne le Darique en valoit
» que 20 dans la proportion dixième, et 25 dans la proportion dou-
» zième et demie. » (*Vedi Tav. IX. fig.* 27.)

Rispetto poi al secondo egli fa la seguente nota (pag. 106.):

» Quant à certaines petites monnoies d'or de fabrique très-an-
» cienne et sans legende, connues des antiquaires sous le nom de
» *Nummi Catanenses* (1) parcequ'on les attribuoit à la ville de Ca-
» tane, je ne les ai point fait entrer dans ces tables, par la raison
» que ces monnoies sont la plupart d'un or bas, et que de plus on
» n'a rien de certain sur le lieu, le peuple, ou la contrée qui les fit
» fabriquer. Quoique très-variées dans leurs types, leur poids ne
» s'élève guère de 46 à 48 grains. Des 19 qui sont décrites p. 63.
» du Catalogue de M.r d'Ennery, quelques unes sont sous la forme
» de petites boules aplaties, d'autres un peu moins épaisses, ont au
» revers d'une tête, soit de Jupiter, soit de Cybele, d'Apollon, de
» Mars, de Mercure, de Minerve etc. un ou plusieurs carrés creux,
» mais pour l'ordinaire une autre tête, un symbole dans un carré
» moins profond que sur celles où l'on ne voit aucun symbole au
» revers. »

È giusto il peso assegnato a queste 19 medaglie d'oro, corrispondente a qnello di $\frac{3}{4}$ di Ducato imperiale.

---

(1) Non sò donde esso abbia preso un tale abbaglio e da chi siano state queste monete appellate: *Nummi Catanenses*. Credo peraltro che quell' autore intendesse di parlare delle Medaglie Cizicene.

Differenza tra la piccola e la gran Dramma Attica.

	Grani		Grani	Grossi		Grani	Grossi
Obolo	13	$\frac{1}{3}$ di Dramma.	-	$19\frac{1}{2}$	Didramma . .	2.	12
Diobolo	26	Tetrobolo . . .	-	52.	Tridramma . .	3.	18
Triobolo . . .	39	Dramma	1.	6.	Tetradramma.	4.	24

La piccola Dramma Attica pesa un grosso e 6 grani, e vale 17 soldi e 4 denari. Il suo Talento contiene 7428 piccole Dramme Attiche con più $\frac{4}{7}$ di Dramma. Pesa, a peso Romano, 77 Libbre, 4 oncie $4\frac{4}{7}$ d. e vale argento di Francia 5200 Lire. Dà tutte le divisioni della Dramma, e tutti i suoi moltiplici.

Gran Dramma Attica, o Corintia.

	Grani		Grossi	Grani		Grossi	Grani
Obolo	14	$\frac{1}{3}$ di Dramma.	-	21	Didramma . .	2.	24
Diobolo	28	Tetrobolo . . .	-	56	Tridramma . .	3.	36
Triobolo.	42	Dramma. . . .	1.	12	Tetradramma.	4.	48

La Gran Dramma Attica pesa 1 grosso 12 grani, e vale 18 soldi 8 denari. Il suo Talento contiene 8000 piccole Dramme Attiche; pesa, a peso Romano, 83 Libbre 4 oncie (*), e vale argento di Francia 5600 Lire. Questa dà tutte le divisioni, e tutti i suoi moltiplici. Questa gran Dramma Attica è uguale al Denaro di 84 grani, o di 4 Scropoli, e di 72 di taglio alla Libbra Romana.

(*) Questo Talento valeva 6000 Denari di 72 alla Libbra, cioè del peso di 84 grani.

La Dramma de' Greci conteneva	Il Denaro Romano conteneva	La piccola Dramma Attica, o di Samo, pesava 63 grani di peso di Francia.
$1\frac{1}{2}$ Tetroboli	2 Quinarj	La Dramma Efesia, o Jonica pesa 72 grani.
2 Trioboli	4 Sesterzj	
3 Dioboli	10 Libelle	
6 Oboli	20 Sembelle, o Selibelle	
9 Lupini	40 Terunzj	
18 Silique		
24 Dicalchi		
48 Calchi.		

Ragguaglio della Dramma Attica grande e piccola con la Moneta Romana, al Peso e Valore di Francia.

	Scropoli.	Gran Dram Attica	Picc. Dram. Attica	PESO DI FRANCIA		VALORE IN ARGENTO		
				Grossi	Grani	Lire	Soldi	Den.
Oncia Romana, o siano .	XXIV.	6	8	7	—	5	12	—
Tetradrammo, o Statere d'argento dei Greci ..	XII.	3	4	3	36	2	16	—
Duella, o $\frac{1}{3}$ d'oncia Rom.	VIII.	2	$2\frac{2}{3}$	2	24	1	17	—
Sicilica, o Assarion.....	VI.	—	2	1	54	1	8	—
Sextula, o $\frac{1}{6}$ d'oncia Rom.	IV.	1	$1\frac{1}{3}$	1	12	—	18	8
Denaro Romano X. Assi. Piccola Dramma Attica.	III.	—	1	—	63	—	14	—
Tetrobolo Greco, o $\frac{1}{12}$ d'oncia Romana.....	II.	—	$\frac{2}{3}$	—	42	—	9	4
Triobolo Greco, $\frac{1}{2}$ Dram. Quinario, o Vittoriato.	I. $\frac{1}{2}$	—	$\frac{1}{2}$	—	$31\frac{1}{2}$	—	7	—
Diobolo Greco, $\frac{1}{3}$ di Dram. facendo 6 Silique.....	I.	—	$\frac{1}{3}$	—	21	—	4	8
Sesterzio, o $2\frac{1}{2}$ Assi Rom. Obolo e mezzo Greco.	- $\frac{3}{4}$	—	$\frac{1}{4}$	—	$15\frac{3}{4}$	—	3	6
Obolo Greco..... .. $\frac{1}{48}$ d'oncia Romana...	- $\frac{1}{2}$	—	$\frac{1}{6}$	—	$10\frac{1}{2}$	—	2	4
Lupino dei Greci.....	- $\frac{1}{3}$	—	$\frac{1}{9}$	—	7	—	1	$6\frac{2}{3}$
Libella Romana	—	—	$\frac{1}{10}$	—	$6\frac{3}{10}$	—	1	$4\frac{8}{10}$
Mezz' Obolo Greco.....	- $\frac{1}{4}$	—	$\frac{1}{12}$	—	$5\frac{1}{4}$	—	1	2
Siliqua Greca	- $\frac{1}{6}$	—	$\frac{1}{18}$	—	$3\frac{1}{2}$	—	—	$9\frac{1}{3}$
Selibella, o Sembel. Rom.	—	—	$\frac{1}{20}$	—	$3\frac{3}{20}$	—	—	$8\frac{4}{10}$
Quarto d'Obolo. Dicalco.	- $\frac{1}{8}$	—	—	—	$2\frac{5}{8}$	—	—	7
Terunzio Romano.....	—	—	$\frac{1}{40}$	—	$1\frac{23}{40}$	—	—	$4\frac{2}{10}$
Calco, o $\frac{1}{8}$ d'Obolo.....	- $\frac{1}{16}$	—	$\frac{1}{48}$	—	$1\frac{5}{16}$	—	—	$3\frac{1}{2}$
Un grano di Francia	—	—	—	—	1	—	—	$2\frac{2}{3}$

A $2\frac{2}{3}$ denari il grano d'argento, i 72 grani, o 1 Grosso vagliono argento di Francia. L. — 16
L' Oncia . . . . . » 6. 8
E il Marco . . . . . » 51. 4

Il prezzo del Marco d'argento al titolo di 11 denari 10 grani, è di circa Lire 51. 15.
Il grano di fine d'argento equivale a 16 grani di peso.

Denaro di fine. È lo Scropolo dell' oncia Francese, divisa in 24 grani di fine. I dodici denari, che rappresentano il Marco, contengono 288 grani di fine, corrispondenti a 4608 grani di peso, i quali formano il Marco Francese. Così un grano di fine d'argento equivale a 16 grani di peso, e a 24, cioè allo Scropolo, allorchè la Libbra di 12 oncie era in uso, perchè i 12 denari di fine corrispondevano alle 12 oncie di questa Libbra, e al Marco si contavano 8 oncie, ora si contano al Marco 12 denari di fine, e ogni denaro pesa 16 grani. Difatto si valutano egualmente questi 288 grani di fine, dividendo per 24 i 6912 grani, che pesa la Libbra di 12 oncie, o per 16 i 4608 grani che pesa il Marco.

Il Karato si divide in 32 grani di fine. 24 Karati contengono dunque 768 grani di fine corrispondenti ai 4608 grani, che compongono il Marco Francese.

Il Ducato, o Zecchino Fiorentino è composto di due denari e di grani 23. Il denaro è di grani 24, così grani 71 fanno lo Zecchino. Il Distatere Focaita, seppur dir non si debba Tristatere, pesa Ducati 4. e $\frac{3}{4}$ di Ducato, il che farebbe grani 337 e $\frac{1}{4}$, e ragguaglierebbe a L. 67 e $\frac{9}{20}$ moneta Fiorentina. Alcuni Stateri di Cizico pesano un Ducato e $\frac{3}{8}$ di Ducato, facendo grani 98 circa, o siano Lire 19 e $\frac{1}{2}$ moneta Fiorentina. Su questo calcolo si possono regolare tutte le medaglie da noi descritte, e meglio spiegar quelle dette *Distateri* nel corso di quest'opera.

FINE.

ERRATA.

Pag. 42. *n.* 54. *fig.* 31.	*leggi*	*fig.* 32.
— 45. *v.* 16. αποδουκαι	—	αποδουναι.
— 47. *v.* 2. e capiti	—	e capitis
— 51. *v.* 6. *fig.* 9.	—	*figg.* 9. *e* 12.

— 54. *n.* 23. e 24. *NB.* La Descrizione di queste due medaglie è stata confusa, ma deve dire, come segue:

23. Caput Vituli. ℞. Quadratum informe profunde incusum et in 4. partes sectum. *Æ*. 3. parvus. *Pond.* $\frac{3}{8}$ *Duc. Tab. IV. fig.* 25. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

24. Caput Vituli ad d. ℞. Idem quadratum ut supra. *Æ*. 8. *Pond.* $\frac{3}{16}$ *Duc. Tab. IV. fig.* 26. *Ex Mus. Regis Bavariae.*

— 63. *v.* penult. *pond.* $\frac{2}{16}$ *Duc.*	*leg.*	*pond.* 2 $\frac{7}{16}$ *Duc.*
— 64. Nella Nota 2. Descr. del	—	Descr. des medailles.
— 65. *v.* 20. di n. 13.	—	di n. 12.
— 86. *v.* 25. Ομμρειον	—	Ομμηρειον
— 89. *v.* 26. *Tab. LIII. fig.* 13.	—	*Tab. LIII. fig.* 12.

OPERE DI DOMENICO SESTINI

Dall'Anno 1774 fino al 1817.

Dissertazione intorno al Virgilio di Aproniano, Codice prezioso membranaceo, che si conserva nell'Imp. e R. Libreria Laurenziana di Firenze ec. Firenze 1774, in 4.°

2. Descrizione del Museo d'Antiquaria, e del Gabinetto d'Istoria Naturale del Principe di Biscari di Catania ec. Firenze 1776, in 8.°

Di questa Descrizione fu fatta una seconda edizione in Livorno nell'anno 1807, con varie aggiunte, e col piano o pianta del vaso del Museo, che si osserva nel Palazzo del Principe di Biscari in Catania.

3. Agricoltura, Prodotti e Commercio della Sicilia. Tomo I. in 8.° Firenze 1777.

Questa opera doveva essere divisa in due, o tre tomi, ma non fu continuata, mentre l'Autore vago di viaggiare, lasciò il soggiorno di Catania, passando in Smirne, e di là a Costantinopoli: Bensì diversi trattati relativi alla medesima furono inseriti nelle Lettere scritte a varj amici della Toscana, delle quali furono stampati sette Tometti, come sarà notato quì sotto.

4. Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana, comprese in sette Tometti in 12.° cioè:

Il Tomo I, II, III e IV, stampato in Firenze 1779-80-81.

Il Tomo V, stampato in Livorno 1782.

Questi cinque tomi sono relativi alle cose della Sicilia.

Il Tomo VI, VII, e ultimo stampato in Livorno 1784.

Questi due ultimi tomi sono relativi alla Turchia, e specialmente al soggiorno fatto in Pera di Costantinopoli.

Questa collezione di Lettere si è resa rarissima, mentre ne furono tirate 250 Copie soltanto, molte delle quali restarono in Catania, e molte ebbero la sorte di perdersi per mare.

Il Sig. Jagemann principiò a tradurre in tedesco i primi due tomi, che furono pubblicati in Lipsia col seguente titolo:

Briefe aus Sicilien und der Türkey an seine Freunde, aus dem ital. 2 Bände 8. Leipzig 1781-83.

In Francia fu fatta una traduzione di tutta l'opera, dal Sig. Pingeron, accompagnandola con alcune Note, e col seguente titolo pubblicata:

Lettres de M.r Sestini, écrites à ses amis en Toscane, pendant le cours de ses voyages en Italie, en Sicile, et en Turquie, sur l'histoire naturelle, l'industrie et le commerce de ces differentes contrées, trad. de l'Italien par Pingeron 3. vol. in 8.° Paris 1789.

5. Della Peste di Costantinopoli del 1778. Osservazioni sulla medesima, e riflessioni dell'Autore. Firenze, con falsa data d'Yverdun 1779 in 12.°

6. Opuscoli. Firenze 1785 in 12.°, cioè:

I. Descrizione del Littorale del Canale di Costantinopoli, e della Coltura delle Vigne lungo le coste del medesimo.

II. Della Coltura di varie cose Geoponiche lungo le coste del medesimo.

III. Idea dei Giardini Turco-Bizantini, e coltura dei varj Fiori che si fa nei medesimi.

IV. Della Caccia Turca con una Descrizione degli Animali, e degli Uccelli, che si osservano lungo il Canale di Costantinopoli.

L'istesso Jagemann ne fece una traduzione in tedesco, e fu stampata col seguente titolo:

Beschreibung des Canals von Constantinopel, aus dem Ital. übersezt von C. I. Jagemann gr. 8. *Hamburg* 1786.

L'edizione Italiana essendo stata fatta senza l'assistenza dell'Autore, e soltanto sul Manoscritto rimesso da Costantinopoli, vi sono molti nomi turchi stroppiati, e malamente letti, oltre molte altre sviste; e specialmente alla pag. 79, dove si parla della pianta detta *Kavàtta* in turco, altro non essendo se non il Capsicum *grossum* di Linneo.

L'istesso difetto ritrovasi nella traduzione tedesca, e se i traduttori volessero qualche volta indirizzarsi agli autori, allorchè pensano di tradurre le loro opere, troverebbero in molti della compiacenza, nel rimetter loro le correzioni da farsi, non che le aggiunte, delle quali spesso non ne sono esenti, e allora non si avrebbero più due edizioni egualmente scorrette.

In vista di una tale difettosa edizione, l'autore stesso aveva ricorretto tutto il Libro, e aggiuntavi la Flora Bizantina, ed aveva regalato di bel nuovo il Manoscritto ad uno Stampatore di Livorno, ma non si sa, per qual capriccio questi cessò di continuare la seconda edizione, dopo averne fatto tirare i registri dall'A fino a quello del K in un bel sesto in 8.° buona carta e carattere.

7. Lettere Odeporiche, o sia Viaggio per la Penisola di Cizico, per Brussa, e Nicea, fatto l'anno 1779, Tomo I e II. Livorno 1785 in 8.°

Questo Viaggio intrapreso in compagnia dei Sigg. Conti Costantino e Carlo de Ludolff ec. fu in seguito tradotto in Francese e pubblicato col seguente titolo:

Voyage dans la Grèce Asiatique, à la peninsule de Cyzique, à Brusse, et à Nicée, traduit de l'Italien de M.r Sestini gr. 8. *Paris* 1789.

8. Viaggio da Costantinopoli a Bucaresti fatto l'anno 1779. Roma 1794. in 8.° gr.

In questo viaggio si trova inserita una Lettera diretta al Sig. Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona sopra le *Capre d'Angora*, e le belle e preziose manifatture di *Sciali* e *Soff* ec.

Detto Jagemann ne fece una traduzione in tedesco, come si può vedere dal Nuovo Mercurio Tedesco. An. 1794. P. I. Sezione 4, pag. 249-61.

9. Viaggio da Costantinopoli a Bassora dell' anno 1781. Livorno 1786. in 8.° gr. con falsa data d' Yverdun.

10. Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli per strade diverse, dell' anno 1781 e 1782. Livorno 1788 in 8.° gr. con l' istessa data d' Yverdun.

Di questi due Viaggi fu fatta una traduzione in Francese col seguente titolo:

Le Guide du voyageur en Égypte ou déscription des végétaux et des minéraux qui existent en Égypte, traduit de l' Italien de M.r Sestini. 8. *Paris* 1803.

11. Viaggi e Opuscoli diversi. Berlino 1807 in 8.° gr. Appresso Carlo Quien.

I Viaggi diversi di questo Volume sono:

I. Descrizione del Viaggio fatto l' anno 1780 da Vienna per il Danubio insino a Rusciuk, e di là per terra insino a Varna, e in seguito a Costantinopoli.
II. Viaggio per diverse Provincie dell'Asia Minore, dell'anno 1782.
III. Viaggio da Costantinopoli ad Angora, per la strada di Brussa dell' Olimpo, fatto l' anno 1787.

Gli Opuscoli di detto Tomo sono:

I. Della Setta degli Jasidì.
II. Lettera sopra il *Murex* degli Antichi.
III. Lettere o Corrispondenza sopra le *Plumbate* degli Antichi.
IV. Lettera sopra l'origine e uso degli *Anelli* appresso gli Antichi.
V. Lettera d' un Levantino, o sia di *Sadik-el-Celebi* sopra un colloquio d' un *Imàm* Turco.
VI. Note relative alla suddetta Lettera.
VII. Lezione Accademica sopra la coltura del Sesamo in Turchia.
VIII. Sopra alcune *Figuline cronologiche*, che si conservano nel Museo Bischeriano in Catania.
IX. Francisci Maurolyci, Tractatus de *Piscibus Siculis*, ad Petrum Gillium.
X. Note e Osservazioni relative al suddetto Trattato.

12. Viaggio Curioso-Scientifico-Antiquario per la Valachia, Transilvania, e Ungheria fino a Vienna. Firenze 1815 in 8.° gr. con fig.

13. Lettere e Dissertazioni Numismatiche sopra alcune medaglie rare della Collezione Ainslieana. Tomi IX in 4.° gr. con tavole in rame, cioè:

Il Tomo I, II, III, e IV, stampato in Livorno nel 1789-90.	Questi quattro Tomi riguardano soltanto le medaglie della collezione d' Ainslie.
Il Tomo V, stampato in Roma l' anno 1794.	Si continua la descrizione d'altre medaglie di detta collezione, con più quella di varj Musei d' Italia.

Il Tomo VI, stampato in Berlino l'anno 1804 appresso Carlo Quien.	Contiene la descrizione di alcune medaglie rare del Museo Knobelsdorffiano.
Il Tomo VII, stampato in Berlino l'anno 1805 appresso il medesimo.	Contiene la descrizione di alcune medaglie rare del Museo del Re di Francia.
Il Tomo VIII, stampato in Berlino l'anno 1805 appresso il medesimo.	Contiene la descrizione di alcune medaglie rare del Museo Regio di Berlino ec.
Il Tomo IX e ultimo, stampato in Berlino nel 1806 appresso il medesimo.	Contiene la descrizione di alcune medaglie rare del Museo Ducale di Gotha, con la continuazione di altre medaglie del Mus. Reg. di Parigi, oltre l'Indice generale di tutte le medaglie descritte nei suddetti Nove Tomi.

14. Dissertazione sopra alcune monete Armene dei Principi Rupinensi, della Collezione Ainslieana. Livorno 1790 in 4.° con tavole in rame.
Questa Dissertazione si ritrova pure inserita nel Tomo II delle Lettere Numismatiche ec.

15. Descriptio Numorum Veterum ex Museis Ainslie, Bellini, Bondacca, Borgia, Casali, Cousinery, Gradenigo, Sanclemente, De Schelersheim, Verità ec. Lipsiae 1796 in 4.° cum multis iconibus.

16. Classes generales Geographiae Numismaticae, seu Monetae urbium, populorum, et regum ordine geographico et chronologico dispositae ec. P. I, et II in 4.° Lipsiae 1797.

17. Catalogus Numorum Veterum Musei Arigoniani castigatus, nec non descriptus et dispositus secundum systema geographicum. Berolini 1805 in folio apud Carolum Quien.

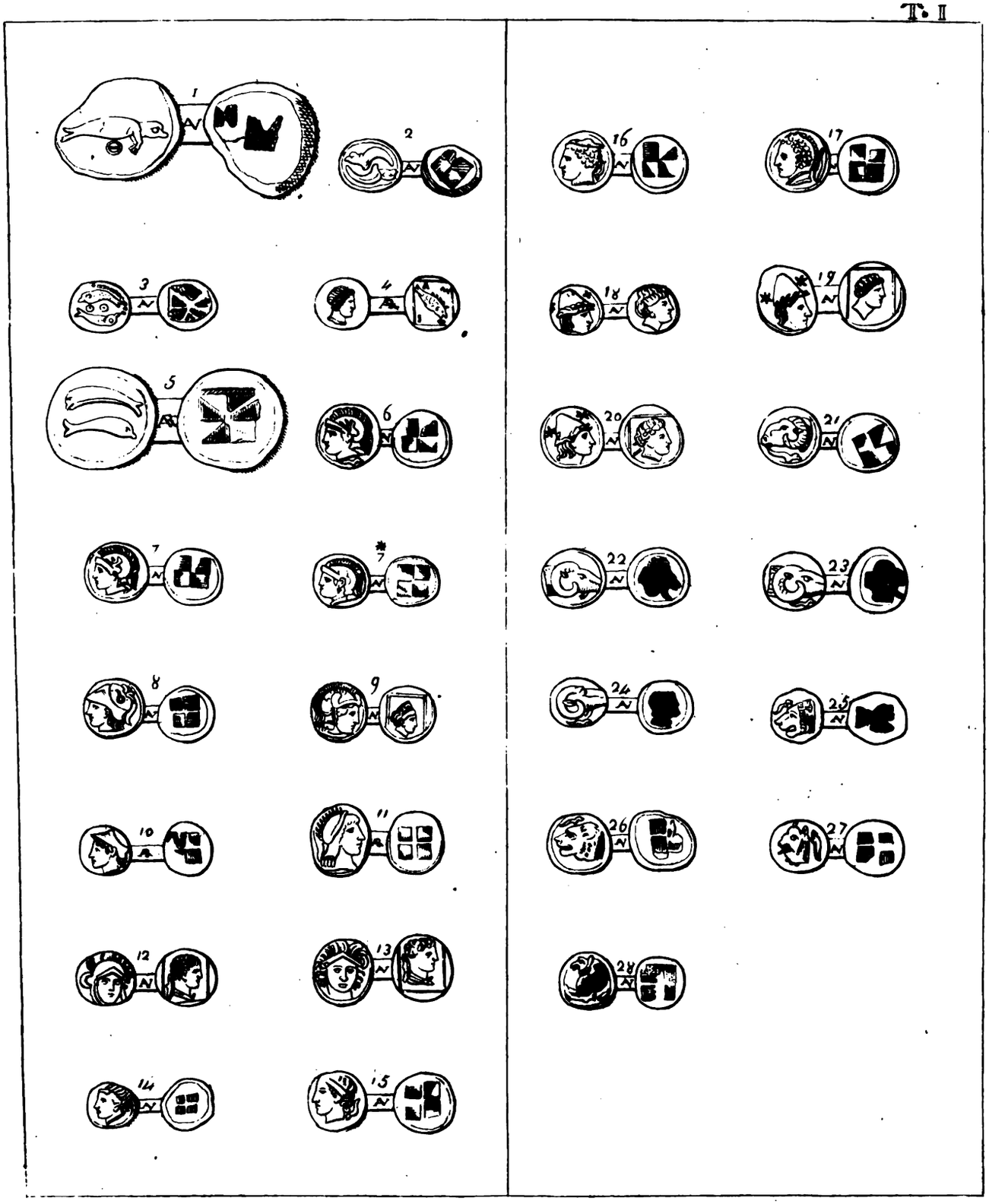
18. Descriptio Selectiorum Numismatum in aere maximi moduli e museo olim Abbatis de Camps, posteaque Mareschalli d'Etrèes, indeque Gazae Regiae Parisiensis secundum rarissimum exemplum quod nunc est R. Bibliothecae Berolinensis Tabulas aenas CCXXVI continens vel CCCCLXIII Numismata maxima tam graeca quam romana typis aeneis impressa. Berolini 1808 in 4.° apud Carolum Quien.

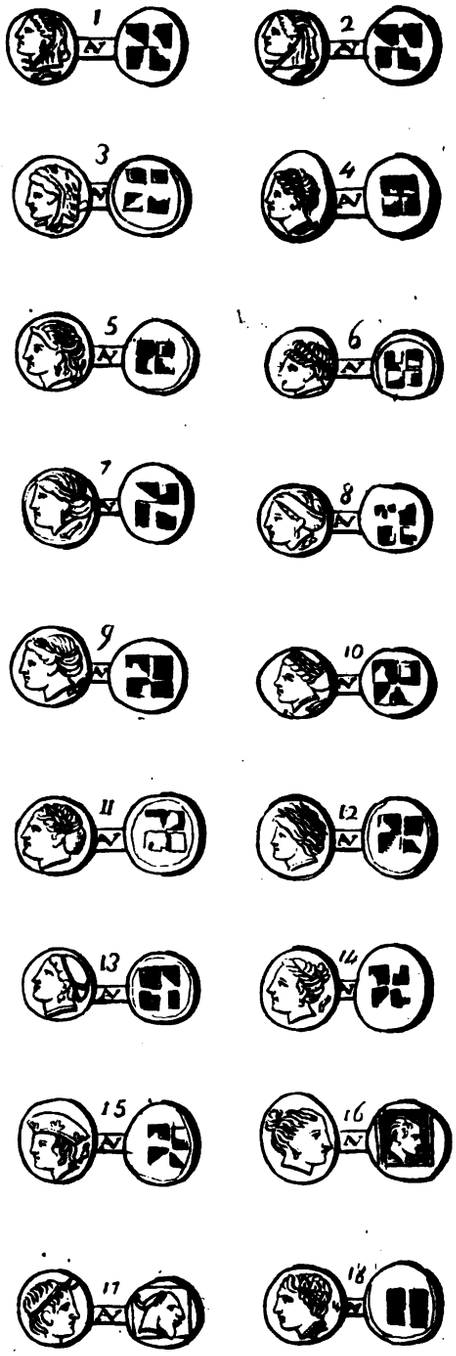
19. Descrizione delle medaglie Greche e Romane del fu Benkowitz. Berlino 1809 in 4.° con fig.

20. Illustrazione di un Vaso Antico di Vetro ec. Firenze 1812 in 4.° gr. con fig.

21. Lettere e Dissertazioni Numismatiche di continuazione ai Nove Tomi gia editi. Tomo Primo, Milano 1813 in 4.° gr. con fig. Tomo II. Pisa 1817 in 4.° gr. con fig. Tomo III. Milano 1817. in 4.° gr. con fig.

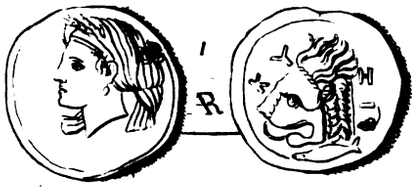
22. Dissertazione sopra le Medaglie Antiche relative alla Confederazione degli Achei. Milano 1817 in 4.° con fig.

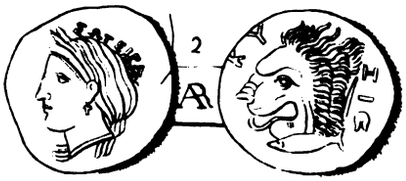

1
2
3
4
5
6
7
7*
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28

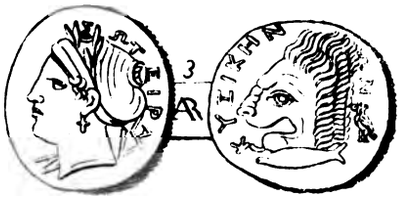

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18

19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

Pag. 39 n. 39


1
AR


2
AR


3
AR

4
AR

5
AR

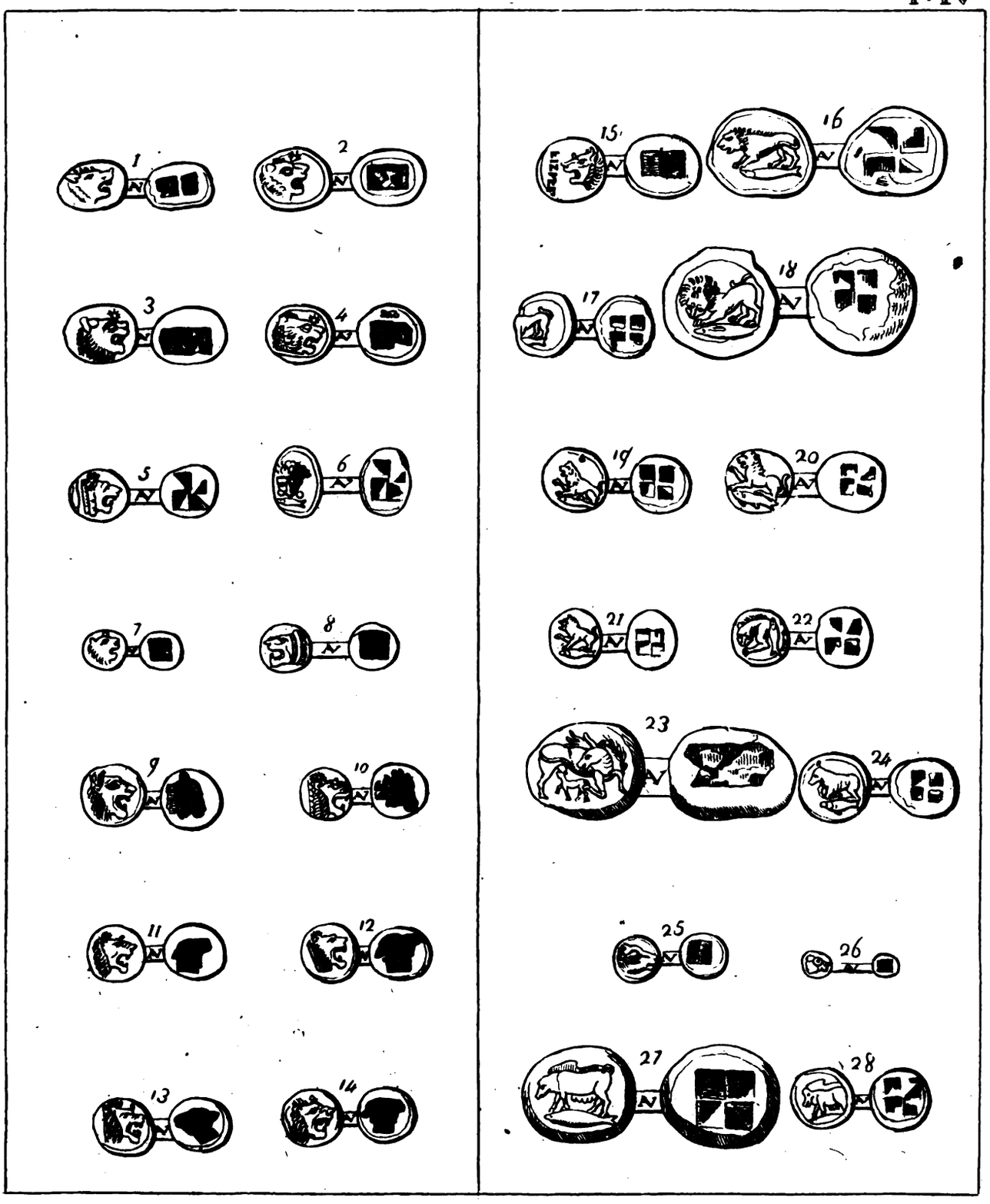
6
AR

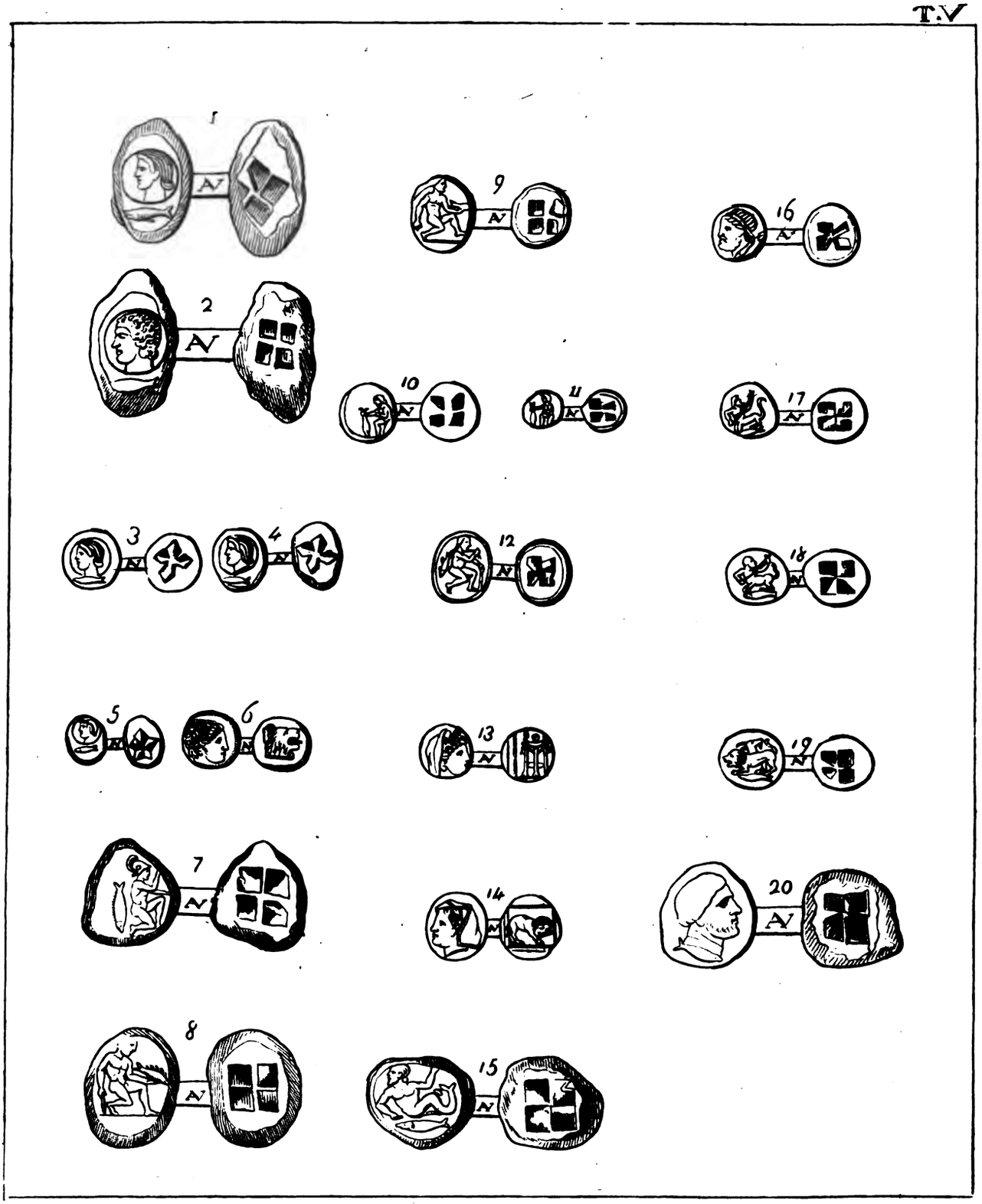
7
AR

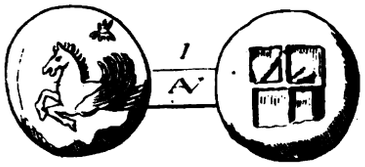
8
AR

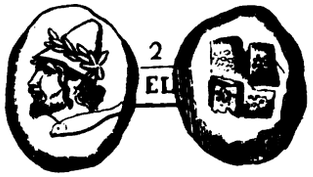
9
AR

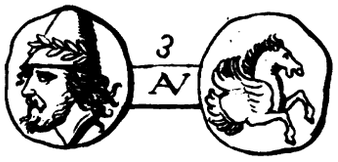
10
AR

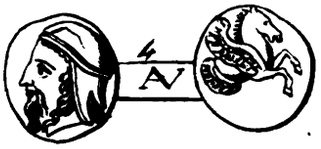

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28

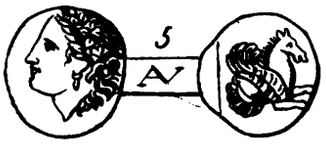

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20


1
AV

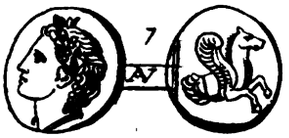

2
EL

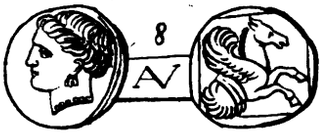

3
AV


4
AV


5
AV

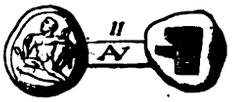
6
AV

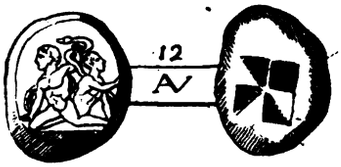

7
AV

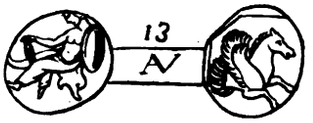

8
AV

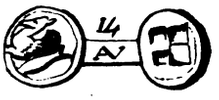
9
AV

10
AV


11
AV

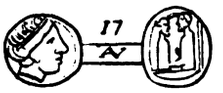

12
AV


13
AV

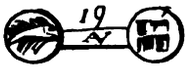

14
AV

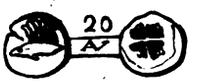
15
AV

16
AV


17
AV

18
AV


19
AV


20
AV

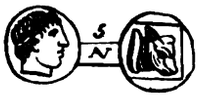
21
AV

1

2

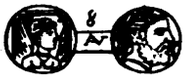
3

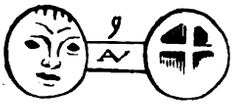
4

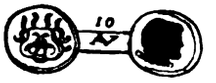

5

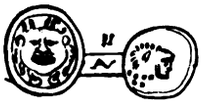
6

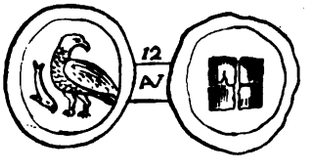
7


8


9


10


11


12

13

14

15

16

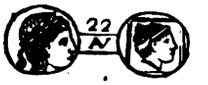
17

18

19

20

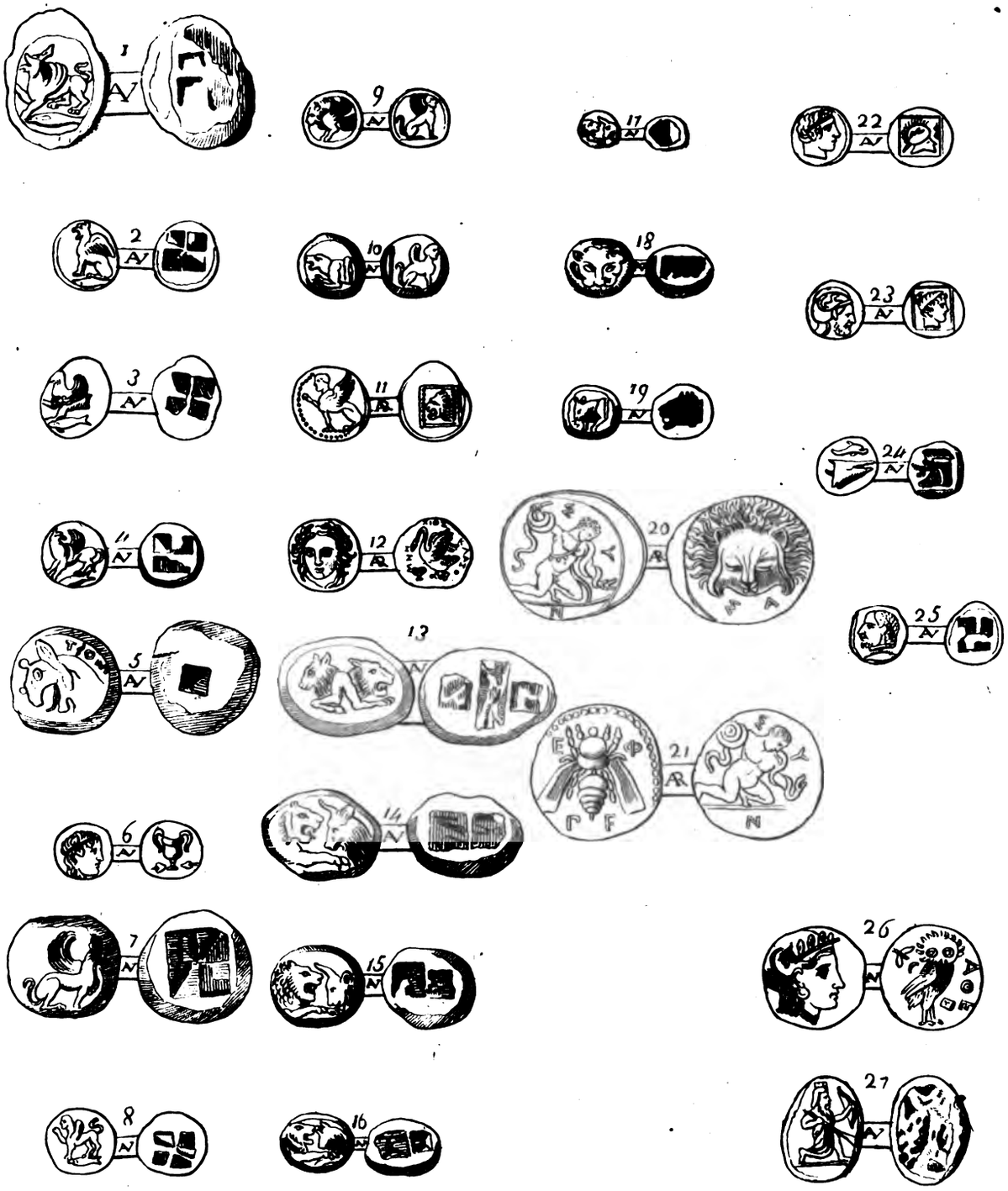
21


22

23

24

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
ΛΕΥΚΑΙΟΣ
11
12
ΑΛΥΣΙΕΩΝ
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
sub n·25


1
9
17
22
2
10
18
23
3
11
19
24
4
12
20
25
5
13
21
6
14
7
15
26
8
16
27

24 (77) 1.—